



punti
impresa
digitale

med

Rassegna stampa

n. 69 - 29 maggio 2020

Le scelte dell'Europa e del Governo hanno attirato la nostra attenzione questa settimana.

Facciamo qui il copia/incolla di una considerazione-chiave che Gianni Toniolo fa in un interessante commento sulle scelte dell'Europa che chiama #ilNuovoPianoMarshall: "La discontinuità annunciata nella politica europea offre all'Italia, arrivata alla crisi pandemica sfibrata da un quarto di secolo di ristagno economico, un'occasione, difficilmente destinata a ripetersi, per riprendere il filo interrotto della crescita della produttività. Per coglierla, dovremo tutti - politici, imprenditori, rappresentanze sociali, media - uscire dalla miopia del brevissimo termine, causa ed effetto dell'elevato debito pubblico, per adottare una visione di lungo andare dell'interesse nazionale, basata su pochi punti condivisi da governo e opposizione e quindi tali da essere perseguiti per il tempo necessario alla loro realizzazione".

"È tempo di ripensare e riconnettere il capitalismo e dargli una forma più equa, basata sulla democrazia e sulla giustizia sociale"

Sulla base delle scelte in corso, l'Italia potrebbe ricevere, nei prossimi quattro anni, prestiti per circa il 2% del Pil e il Mes aggiungerebbe, nel prossimo biennio, risorse pari a un altro punto percentuale di Pil. Oltre a questo si aggiungono le risorse per il sostegno alla disoccupazione (SU-RE) e alle imprese (BEI).

Come dice bene Gianni Toniolo, ci sono due pericoli che possono rendere inutile l'afflusso di decine di miliardi verso il nostro Paese: "non saperli spendere e distribuirli in piccoli rivoli a tanti portatori d'interessi particolari".

Intanto a livello nazionale il Ministro Patuanelli ha firmato il decreto attuativo del Piano Transizione 4.0, dando corpo ai nuovi crediti di imposta per la ricerca, sviluppo, innovazione e per l'acquisto di beni strumentali. Insieme a questo il Governo ha messo in campo risorse e soluzioni perché, dice il Ministro Gualtieri, oltre alle risorse servono anche interventi di

snellimento delle procedure a partire dalla semplificazione del diritto societario. Nel decreto 'Semplificazione' il Governo favorirà anche la capitalizzazione delle imprese alla quale si aggiunge la scelta fatta nel decreto 'Rilancio' a sostegno della patrimonializzazione delle Pmi e sulle startup.

Interessanti poi le riflessioni di Gualtieri sul modello socio-economico da supportare. Il Ministro, infatti, sostiene che il modello iperliberista abbia evidenziato, proprio in un periodo di grave difficoltà per il mondo, tutta la sua inadeguatezza. Serve invece un modello che coniughi crescita ed equità.

#Equità è una delle parole-chiave utilizzata da Philp Kotler nella riflessione sull'apertura dell'epoca del #postconsumismo che Covid-19 ha aperto: "È tempo di ripensare e riconnettere il capitalismo e dargli una forma più equa, basata sulla democrazia e sulla giustizia sociale".

Leggendo i tanti e interessanti interventi della settimana è sorta urgente una domanda: quali dovrebbero essere i passi da fare per programmare e spendere al meglio le risorse pubbliche?

Lo staff di PIDMed

Primo Piano

LA SOSTENIBILITÀ

Ambiente e imprese, la leva per crescere è la semplificazione

Economia circolare. Piovesana (Confindustria): «La speranza per l'ambiente si chiama industria». Occorre prorogare il piano di transizione 4.0, investire in ricerca e innovazione

Nicoletta Picchio
ROMA

C'è un dato, tra tutti i numeri del Rapporto sui rifiuti dell'Ispra, che colpisce e che va al di là di quei 143,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti nel 2018: è quel 67,7 di percentuale di recupero di materia prima (cioè che da rifiuto rientra nel ciclo produttivo) che colloca l'Italia nella posizione di leader in Europa nella quota di riciclo. Circa il doppio della media europea, che nel 2017 era al 37 per cento.

Una posizione all'avanguardia che mette in evidenza l'impegno del sistema economico e produttivo. «Se c'è una speranza, una prospettiva positiva per l'ambiente, è la sostenibilità, quella speranza si chiama industria», per Maria Cristina Piovesana, vice presidente di Confindustria con delega all'Ambiente, «non è una rivendicazione partigiana o un paradosso, ma una realtà che trova legittimazione nei numeri del rapporto Ispra», come ha detto ieri nel convegno di presentazione dell'edizione 2020. Lanciando alcuni messaggi. «Abbiamo bisogno» - ha continuato

Piovesana - di una grande collaborazione, superando gli steccati, con le istituzioni e la Pubblica amministrazione». Tressono le direttrici: normativa, tecnologica e culturale. «Servono norme che semplifichino e gli interventi di semplificazione varati dal governo sono un'occasione importante per dare ulteriore slancio all'economia circolare; è indispensabile - ha detto ancora la vice presidente di Confindustria - una proroga del Piano di transizione Industria 4.0, che sostiene in modo significativo i costi delle imprese. Bisogna spingere

IL PRIMATO NELLA UE

67,7%

La materia prima recuperata
La percentuale di recupero di materia prima pari al 67,7% (10,9 a milioni di tonnellate) colloca l'Italia al primo posto in Europa per la più alta quota di riciclo sulla totalità dei rifiuti speciali, quasi il doppio della media della Ue (37%)

la ricerca e l'innovazione e va costruita una cultura su questi temi non pregiudiziale, non ideologica».

La quota di recupero che ci vede leader nella Ue «è una percentuale che dovremo portare ad un valore più alto», ha detto il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, commentando i dati. Costa ha annunciato alcuni prossimi traguardi: entro luglio, possibilmente la prima settimana, saranno approvati i decreti legislativi per recepire le direttive Ue sull'economia circolare. In più il ministero dell'Ambiente sta lavorando per sbloccare entro l'anno l'end of waste (cessazione della qualità di rifiuto) nel settore costruzioni e demolizioni. «Sarà interessante avere i dati più recenti, per verificare la ricaduta della norma sull'end of waste approvata a settembre 2019», ha detto Costa.

Stando alla fotografia dell'Ispra (Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale) tra il 2017 e il 2018 c'è stato un aumento nella produzione totale di rifiuti speciali del 3,3%, che corrisponde a circa 4,6 milioni di tonnellate. In particolare è cresciuta di 4,2 milioni di tonnellate la produzione totale di rifiuti non pe-



Cristina Piovesana. «Fondamentale costruire una cultura su questi temi che non sia pregiudiziale e ideologica. L'industria manifatturiera è decisiva per mantenere in equilibrio il ciclo dei rifiuti». Tra le priorità anche l'aumento degli impianti

10.813

GLI IMPIANTI DI GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI
Di questi 4.428 sono dedicati al recupero di materia, 1.872 di stoccaggio, 82 gli inceneritori



Costruzioni e demolizioni. Il settore è quello che genera la maggior quantità di rifiuti speciali, 61 milioni di tonnellate

riciclosi (-3,3%) e di 376 mila tonnellate quella dei rifiuti pericolosi (-2,9%).

Proprio il settore costruzioni e demolizioni è quello che genera la maggiore quantità di rifiuti speciali, con 61 milioni di tonnellate, pari al 42,5% del totale prodotto; le attività manifatturiere generano il 19,9% e le attività di risanamento e trattamento rifiuti il 26,5 per cento. A livello regionale la maggiore produzione di rifiuti speciali è della Lombardia, con il 22,5%, seguita dal Veneto, con l'11,1%, l'Emilia Romagna, il 10,1% e il Piemonte, con il 7,7%. Il Nord è al 59,2%, il Centro al 17,5%, il Sud al 23,3 per cento.

Gli impianti di gestione dei rifiuti operativi nel 2018 erano 10.813, di cui 4.428 dedicati al recupero di materia, 1.872 allo stoccaggio, 82 gli inceneritori. L'incenerimento dei rifiuti speciali è calato del 5% tra il 2017 e il 2018 e lo smaltimento in discarica interessa circa 11,9 milioni di tonnellate di rifiuti, il 7,8% del totale gestito. Il 2,4% della produzione totale dei rifiuti viene esportato (i quantitativi maggiori in Germania).

Bisogna aumentare gli impianti, è il messaggio comune di ieri. Anche perché, come ha detto il presidente Ispra e Sipa, Antonio Laporta, proprio la crisi legata all'emergenza sanitaria ha dimostrato che la ripresa passa attraverso la transizione ecologica, sia in Italia che nella Ue.

«Lo stop imposto a molte fabbriche - ha messo in evidenza Piovesana - è quindi una interruzione del ciclo dei rifiuti, con la necessità di aumentare stoccaggi e dispositivi temporanei, è una esperienza che dimostra come l'industria manifatturiera, grazie alla diffusione dell'economia circolare, contribuisca in un modo decisivo a mantenere in equilibrio il ciclo dei rifiuti». L'industria quindi protagonista dell'economia circolare. Che si può affermare, hanno detto sia Filippo Brandolini, Uilitalia, che Stefano Ciafani, Legambiente, andando avanti con gli impianti, semplificando e rendendo certe le norme.

La produzione dei rifiuti speciali

Dati in milioni di tonnellate e in % per settore. Anno 2018



I SETTORI

Costruzioni	42,5
Trattam. rifiuti, attività risanamento	26,5
Attività manifatturiere	19,9
Servizio commercio e trasporto	4,9
Acqua, gestione reti fognarie	3,3
Energia elettrica, gas, vapore e aria	1,6
Estrazione minerali	0,9
Pubblica amministrazione e sanità	0,2
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	0,2

Fonte: Ispra

Il ministro Costa: entro luglio ok ai decreti legislativi per recepire le direttive Ue sull'economia circolare

Il rapporto Ispra conferma: Italia leader in Europa nel riciclo, con il 67,7% di recupero di materia prima

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPAZIONI COSTANTI?

CATTIVO UMORE?

SONNO DISTURBATO?

Dalla ricerca scientifica nasce

Nuovo farmaco con estratto **Silexan®** per combattere i sintomi dell'ansia lieve.

LAILA

Più spazio alla vita.

CHIEDI CONSIGLIO AL TUO FARMACISTA

A. MENARINI

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SOP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Ascolta il tuo farmacista. Aut. Min. 18/05/2020.

nòva.tech

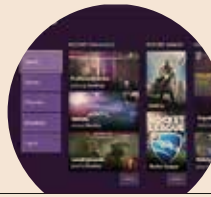
IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Motto perpetuo

Diventati adulti senza ricordi, i robot aspettavano

Ray Bradbury

Guida online. Come evitare colli di bottiglia quando si guarda un film in streaming o si gioca online? Ecco un paio di trucchi prima di decidere se cambiare operatore



Domenica su Nòva

La «testing economy» avrà il sopravvento: la ripresa post-Covid non potrà prescindere dalla diagnostica rapida (anche con il vaccino)

Trova di più sul sito
isole24.com/tecnologia

professioni casa — LUNEDÌ salute — MARTEDÌ lavoro — MERCOLEDÌ nòva.tech — GIOVEDÌ moda — VENERDÌ food — SABATO lifestyle — DOMENICA



Covid-robot. Un robot con la forme del coronavirus si gira per le strade di Chennai, in India, spruzzando disinfettante nelle strade della capitale del Tamil Nadu

Occupazione post-Covid. L'automazione si amplia ai mestieri ad alto rischio contagio, crescono anche quelli integrati con l'AI: sempre più necessaria una formazione adeguata

Augmentation e automation per l'evoluzione del lavoro

Alessandro Longo

Il futuro del lavoro all'improvviso è diventato un po' più il nostro presente. Quasi tutti gli economisti come quarta rivoluzione industriale, impastato di intelligenza artificiale, robot, big data. Tecnologie che aiutano alcuni lavori a essere più efficienti e funzionali, al solito quelli di tipo cognitivo e specialistico, mentre sostituiscono altri, tipicamente quelli meccanici e ripetitivi. Ecco scenari che si stavano preparando gradualmente ora vengono anticipati di anni, secondo le prime analisi che arrivano in tempi di coronavirus. La somma dei due fattori in gioco - rischio sanitario e crisi economica incombente - costringono le aziende a spingere sull'acceleratore del futuro: tra i recenti studi che giungono a questa conclusione c'è "Covid-19 and the workforce" del MIT Technology Review e un sondaggio del Geo-Tech Center dell'Atlantic Council, su cento esperti di tecnologia.

Di fondo, la situazione attuale obbliga le aziende a migliorare le efficienze economiche sia a privilegiare l'isolamento sociale. È banale osservare che l'uso di intelligenza artificiale permette di centrare entrambi gli obiettivi. Meno banale notare - come fanno i ricercatori del MIT - che l'impatto del fenomeno sul mondo del lavoro sarà complesso e diversificato. Il MIT parla di *augmentation* e *automation*. Nel primo caso il lavoro è assistito dall'intelligenza artificiale. Nel secondo è sostituito, in tutto o in parte. Ogni tipo di lavoro è classificato dal MIT con una percentuale più o meno alta di possibilità di *augmentation* o di *automation* (a volte è un mix delle due, in percentuali diverse). I lavori sanitari sono tra i primi che fruiranno di più dell'assistito dell'intelligenza artificiale, senza essere sostituiti. Con

un aumento di efficienza e riduzione del rischio, dato che la tecnologia favorirà anche il ricorso a diagnosi a distanza. Idem - nota il MIT - per quei professionisti che con senza problemi lavorano in smart working. L'uso dell'*artificial intelligence*, a supporto dei processi decisionali, con strumenti di *analytics* di dati, favorisce l'efficienza continuando a tutelare la modalità di lavoro "smart", a distanza.

Vanno verso l'automazione invece i lavori che sono sia ad alto rischio contagio sia ripetitivi, che l'AI può sostituire con facilità: cassieri, addetti alla preparazione e al servizio di cibo. Altri lavori cadranno presto in questa categoria non appena l'AI supererà gli attuali limiti: è il caso degli autisti. La letteratura scientifica già da anni (Accenture, McKinsey, World Economic Forum) evidenzia quali lavori sono più soggetti ad *augmentation* e quali sono più a rischio di *automation* (o sostituzione). Gli esperti del MIT notano però, appunto, che il fenomeno è accelerato per colpa del Covid-19. E, per lo stesso motivo, va colpite di più le aziende ad alto rischio contagio.

In definitiva e nel lungo periodo, nota il MIT, il coronavirus accelera l'innovazione in generale e avrà effetti benefici sui lavori che possono essere *augmented* e rimozionati. L'effetto negativo sarà sull'altro tipo di lavori. Un altro studio del MIT, di maggio, nota che dal 1992 al 2007 gli Stati Uniti hanno introdotto un robot ogni mille lavoratori e l'Europa 1,6 ogni mille. Ogni robot ha eliminato 3,3 lavoranti negli Stati Uniti. Secondo il MIT, il fenomeno dovrebbe costringere diverse parti interessate ad accelerare l'approccio al cambiamento. Significa accogliere e gestire entrambi i fenomeni: *augmentation* e *automation*. Ossia formazione dei lavoratori per lavorare me-

SANITÀ L'AI scende in campo per l'imaging

Il coronavirus già incoraggia l'uso dell'intelligenza artificiale nella sanità. Gli investimenti in quest'ambito nel primo trimestre del 2020 sono ammontati a 635 milioni di dollari, rispetto ai 155 di un anno prima, secondo il fondo specializzato Rock Health. Almeno tre società di tecnologia dell'AI per l'assistenza sanitaria hanno stipulato accordi di finanziamento specifici per la crisi Covid-19, tra cui Vida Diagnostics, società di analisi di imaging polmonare basata sull'intelligenza artificiale. È uno degli ambiti più promettenti. Il coronavirus ha ispirato alcuni sistemi ospedalieri ad accelerare progetti in corso. È il caso della UC San Diego: ha lavorato per 18 mesi a un programma di AI per aiutare i medici a identificare danni ai polmoni su una radiografia del torace. Quando il coronavirus colpì gli Stati Uniti, hanno adottato in fretta il sistema e l'hanno applicato a oltre 6mila radiografie. I risultati riportati finora sono molto incoraggianti e privi di conseguenze indesiderate. Siamo all'inizio e altri ambiti sono allo studio: i ricercatori della Johns Hopkins University hanno recentemente vinto una sovvenzione della National Science Foundation per usarla per predire il danno cardiaco nei pazienti Covid-19.

—ALLO.

STRUMENTI Usi senza limiti per i droni «intelligenti»

I droni, spesso con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, stanno vivendo una nuova primavera. In Rwanda trasportano forniture mediche, cibo e generi di prima necessità in Virginia e a Milton Keynes (Inghilterra). Amazon ha accelerato le sperimentazioni sui droni per le consegne, che possono rivelarsi utili a tutela della salute dei corrieri ma anche per gestire il picco di ordinative, per gli stessi motivi, aumenta l'impiego di robot nei propri magazzini. Ma i droni sono usati sempre più per sanificare le strade cittadine: in Cina, Dubai, Indonesia, Francia e diverse città negli Usa. Ci sono anche utilizzi meno amichevoli: per l'enforcement delle misure di distanziamento sociale. A Mumbai sorvegliano la popolazione e aiutano la polizia a crogare multe. L'ipotesi è stata ventilata anche in Italia a marzo e autorizzata dall'Enac, poi bloccata in attesa di una possibile regolamentazione da parte delle autorità. È probabile che in Europa questi droni si limiteranno a ricordare le norme ai cittadini, con altoparlanti, come avviene in Francia. Norme a parte, i futuri droni intelligenti al momento la loro capacità di trasporto è limitata e si spostano agilmente solo in quartieri dotati di piste ciclabili e aree pedonali molto estese e ordinate.

—ALLO.

giò e a più stretto contatto con le macchine e l'AI e adozione dell'innovazione, anche con incentivi del Governo. Bisogna favorire lo sviluppo e al tempo stesso parare i rischi socio-economici, la crescita di disoccupazione e disuguaglianze.

C'è un chiaro ruolo da parte delle aziende, ma anche delle politiche pubbliche: per incoraggiare la formazione dei lavoratori e per favorire nuovi percorsi di carriera per coloro che sono sostituiti dalla macchina; ma anche in termini di sostegno generalizzato al reddito. Una "ricetta" che molti economisti hanno proposto negli anni, per affrontare la quarta rivoluzione industriale. E che ora per il MIT è più urgente adottare. «È necessaria una nuova politica industriale che guardi al post-Covid con una strategia volta all'innovazione e alla gestione dei relativi impatti sul lavoro», nota Giacomo Bandini, analista dell'osservatorio Competere. «In Giappone e Corea del Sud lo stanno già facendo, con nuove politiche innovative pubbliche. La Norvegia è tra i primi Paesi europei a farlo, coinvolgendo tutti gli attori in un confronto pubblico-privato. È il momento che anche l'Italia faccia le stesse mosse», dice Bandini. Noi abbiamo il piano Impresa 4.0 e i suoi incentivi, ma il suo aggiornamento (e potenziamento) ai tempi del coronavirus non è più rientrato nel decreto Rilancio di maggio.

Concorda Mauro Lombardi, professore di Scienze per l'Economia e l'Impresa presso l'Università di Firenze: «Le politiche pubbliche italiane scivolano da tempo un difetto di visione, sull'innovazione. Si sono concentrate più sugli aiuti di breve periodo, trascurando la gestione del cambiamento socio-economico che è alle porte».

La banca va in video.

Un onboarding tutto digitale per il settore finanziario, basato sul video.

In epoca di distanziamento sociale il ripensamento dell'interazione e della relazione con il cliente diventa cruciale per le banche.

Dedigroup Business Solutions ha lanciato camon (Camera Onboarding), soluzione che permette l'onboarding dei clienti totalmente digitale, aprendo una nuova dimensione del digital finance: il video, un canale diretto e personale che consente la gestione della relazione in remoto aumentando efficienza e competitività

Un onboarding tutto digitale per il settore finanziario, basato sul video. In epoca di distanziamento sociale il ripensamento dell'interazione e della relazione con il cliente diventa cruciale per le banche. Dedigroup Business Solutions ha lanciato camon (Camera Onboarding), soluzione che permette l'onboarding dei clienti totalmente digitale, aprendo una nuova dimensione del digital finance: il video, un canale diretto e personale che consente la gestione della relazione in remoto aumentando efficienza e competitività

Un degli ambiti in cui l'AI potrà dispiegare i suoi effetti sarà quello degli investimenti. Senza altro a valutazione delle informazioni porta alla definizione con maggior precisione dei profili d'investimento dei singoli clienti. Ma anche in fase di allocazione dei fondi potrà avere un ruolo decisivo, tale da fare la differenza: «Sempre di più gli investimenti si spostano verso la responsabilità sociale e la sostenibilità, con l'essenziale di riuscire a valutare la consapevolezza che le imprese devono avere rispetto al loro comportamento e alle conseguenze», precisa Morales. Il World Economic Forum ha messo a punto una ventina di criteri per valutare gli obiettivi delle imprese in fatto di Esg (environment, social, governance, ndr): non si tratta di un esame facile da completare. Quella degli *ESG* di una azienda, così come della sua responsabilità sociale, è una valutazione complessa, che deve tenere conto dell'intera filiera, a monte e a valle. Come ricercatore con l'Università di Montreal sta aiutando le autorità regolamentari a mettere a punto dei sistemi per verificare l'aspetto dei criteri da parte delle banche: «Sono le stesse banche che si preoccupano di controllare al loro interno, spesso in tempo reale: è una questione di efficienza e di trasparenza di cui beneficia l'intero sistema».

Da questo punto di vista le banche più piccole hanno più da guadagnare: sono dotate di meno risorse ma sono più agili, mentre quelle grandi hanno difficoltà ad attuare cambiamenti: «Il mio team», conclude Morales, «interagisce facilmente con tutti i settori verticali della banca e questo si traduce in un grande vantaggio in termini di agilità e velocità del cambiamento».

—Pierangelo Soldavini

CONTAMINAZIONI TECH & COMPETITIVITÀ

L'intelligenza artificiale crea valore in banca (per le piccole di più)

Che una banca abbia deciso di dotarsi di una figura di *chief scientist* è già una notizia, tanto più se specificamente dedicata all'intelligenza artificiale. Ma a stupire è soprattutto che a fare un investimento di questo genere sia una banca che non figura tra i colossi internazionali, ma neanche tra i leader del suo mercato. «La motivazione di una scelta del genere è proprio nella taglia: National Bank of Canada non compete con le grandi banche, non ha le stesse risorse e la stessa penetrazione. Proprio per questo ha scelto di recuperare terreno conquistando la leadership nella scienza come base per trasformare il modo di fare banca, di acquisire clienti e migliorare l'esperienza d'uso». A parlare è Manuel Morales, *associate professor* presso il Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università di Montreal, nonché *Chief Scientist* di National Bank of Canada, che figura al sesto posto tra la decina di banche che operano a livello nazionale nel Paese nordamericano. «Più conosco il tuo cliente, anche se si tratta di un'azienda, meglio potrai operare con lui», sintetizza Morales. «Capire il cliente nell'arco di tutta la sua vita in un mondo in cui tutto diventa digitale è cruciale: raccogliere l'enorme massa di dati e informazioni che lasciamo in giro permette di comprendere come il momento e il profilo del singolo utente permettendo così di fornire il prodotto e il servizio adeguato alla persona giusta e al momento giusto, in maniera efficiente». Il cliente è ormai abituato a standard di interazione e di servizio che oggi non ritrova nelle banche: per il mondo dei servizi finanziari si tratta quindi di ripensare completamente la relazione con il cliente.

Le banche non hanno saputo sfruttare questo patrimonio allo stesso modo di Google o Facebook: «Devono imparare a gestire meglio i dati e soprattutto a raccogliere in misura maggiore per arrivare a migliorare sempre più il nuovo modello. Ci sono fintech che usano i nuovi dati in maniera intelligente; per esempio la geolocalizzazione permette di profilare le abitudini di lavoro, vita, shopping e mobilità di ogni singolo utente permettendo di dare vita a partnership strategiche», prosegue Morales che oggi interviene alla Tech Conference sul Deep Learning organizzata online da Codemotion.

Il *deep learning* insegna alle macchine ad estrarre relazioni complesse dai *pattern* che possono essere riconosciuti dall'elaborazione di masse di informazioni, dati e testi che l'umano non riesce a gestire: «Come si riesce a riconoscere un'immagine dall'analisi di milioni di pixel, così l'AI permette di trasformare milioni di informazioni legate a una persona e i suoi comportamenti in modelli e servizi bancari su misura», spiega il *Chief Scientist* di National Bank of Canada. Per questo il lavoro del suo team all'interno dell'istituto punta a perseguire l'ottimizzazione dei processi su tutti i settori verticali, dai retail al marketing, dall'HR al wealth management, dai mercati finanziari al credit risk management fino a tutte le operatività interne. In questa fase di emergenza in cui le banche sono strumento prioritario per canalizzare fondi e aiuti sotto forma di crediti e sussidi, l'intelligenza artificiale diventa cruciale per garantire un'efficiente distribuzione delle risorse.

Un degli ambiti in cui l'AI potrà dispiegare i suoi effetti sarà quello degli investimenti. Senza altro a valutazione delle informazioni porta alla definizione con maggior precisione dei profili d'investimento dei singoli clienti. Ma anche in fase di allocazione dei fondi potrà avere un ruolo decisivo, tale da fare la differenza: «Sempre di più gli investimenti si spostano verso la responsabilità sociale e la sostenibilità, con l'essenziale di riuscire a valutare la consapevolezza che le imprese devono avere rispetto al loro comportamento e alle conseguenze», precisa Morales. Il World Economic Forum ha messo a punto una ventina di criteri per valutare gli obiettivi delle imprese in fatto di Esg (environment, social, governance, ndr): non si tratta di un esame facile da completare. Quella degli *ESG* di una azienda, così come della sua responsabilità sociale, è una valutazione complessa, che deve tenere conto dell'intera filiera, a monte e a valle. Come ricercatore con l'Università di Montreal sta aiutando le autorità regolamentari a mettere a punto dei sistemi per verificare l'aspetto dei criteri da parte delle banche: «Sono le stesse banche che si preoccupano di controllare al loro interno, spesso in tempo reale: è una questione di efficienza e di trasparenza di cui beneficia l'intero sistema».

Da questo punto di vista le banche più piccole hanno più da guadagnare: sono dotate di meno risorse ma sono più agili, mentre quelle grandi hanno difficoltà ad attuare cambiamenti: «Il mio team», conclude Morales, «interagisce facilmente con tutti i settori verticali della banca e questo si traduce in un grande vantaggio in termini di agilità e velocità del cambiamento».

—Pierangelo Soldavini

Economia

DECRETO RILANCIO

Aumenta la dote del Terzo settore Oltre tre miliardi contro l'emergenza

Per le imprese sociali finanziamenti a fondo perduto come per le Pmi, ma i bisogni crescono più degli stanziamenti. In aprile raddoppia il numero di chi ha chiesto i servizi Caritas

di Andrea Greco

MILANO – Sui 155 miliardi di euro di impegni che l'Italia dovrà finanziare per il decreto Rilancio, il miliardo destinato da cinque interventi diretti al Terzo settore è una cifra frazionata. E tale resta aggiungendo i 954 milioni destinati ai percettori del reddito di emergenza: i principali "clienti" del Terzo settore, cui il governo darà due mensilità fino a 800 euro a patto che il loro reddito Isee non superi i 15 mila euro.

Se però si aggiungono gli altri contributi a fondo perduto - importo da definire, ma stimato valere almeno 2 miliardi dagli addetti ai lavori - somma e percentuale iniziano a salire: con esse la cauta soddisfazione di alcuni protagonisti della solidarietà italiana, che notano la (buona) volontà del governo di fare un passo deciso, per qualità ancor prima che per l'entità degli stanziamenti.

Il guaio, è che imperti stanziati e agevolazioni non salgono quanto i bisogni, le richieste di aiuto a fronte di una crescita di disoccupati, poveri, affamati, che i primi dati stimano doppia rispetto all'Italia pre-Covid. La Caritas, in una rilevazione nazionale tra il 9 e il 24 aprile su metà delle sue sedi, ha registrato un raddoppio delle persone che per la prima volta si rivolgono ai servizi diocesani rispetto a prima dell'emergenza. Chiedevano beni di prima necessità, cibo, viveri, pasti a domicilio, mense, vestiario, aiuti economici per le spese domestiche. Hanno ricevuto tra l'altro 22.700 risposte telefoniche o in presenza, 56.500 pasti da asporto e consegnati, 290 mila dispositivi di protezione individuale e igienizzanti. Qualche giorno dopo il rapporto Save the Children ha stimato un milione di bambini in più che in Italia rischiano di scivolare nella «povertà assoluta», con altri 1,2 milioni di minori e incrementando la quota dal 12 al 20% del totale. Gli impegni per il Rilancio paiono confermare che il governo guarda alla collaborazione con le 350 mila istituzioni del Terzo settore, private e che di soldi privati vivono, come a un baluardo contro l'esplosione di problemi e rabbia sociale.

«L'aver ottenuto una protezione sociale per gli ultimi è un risultato positivo» dice Cristiano Gori, docente a Trento che ha proposto il Reddito di emergenza insieme a Forum di seguaglianze diversità e Asvis. Purtroppo vi sono limitazioni nel suo di-



Spesa solidale
L'Emporio della Solidarietà, gestito dalla Caritas a Milano

segno: i modi per presentare la domanda sono piuttosto complicati, c'è il forte rischio che scoraggino chi ha meno risorse culturali. La durata poi è troppo breve». Oltre al «Rem», diverse sono le misure rilevanti del decreto per il non profit.

La più cospicua potrebbe rivelarsi quella, indiretta, che estende agli enti non commerciali e religiosi i contributi a fondo perduto che l'art. 25 riserva a chi nel mese di aprile ha accusato un calo di fatturato superiore ai due terzi rispetto all'aprile

2019. Fonti di settore stimano che, se 100 mila organizzazioni vi accedessero per 25 mila euro ciascuno, il contributo potrebbe arrivare a 2,5 miliardi.

La misura diretta riguarda il Fondo Terzo settore, istituito nel 2017 e che con l'art. 67, nel 2020, aumenterà di 100 milioni per «sostenere organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni del Terzo settore con interventi che generino significativo impatto sociale sulle comunità».

Più innovativo lo stanziamento di 100 milioni nel 2020 e 20 nel 2021 (art. 236) al Terzo settore attivo nelle otto regioni del Sud per «rafforzare l'azione a tutela delle fasce più deboli della popolazione a seguito dell'emergenza». La somma, riservata per il 16% alla povertà educativa, potrà salire con i contributi delle Regioni e sarà gestita dall'Agenzia per la coesione territoriale, cui spettano modi e forme dei sussidi. Un ruolo propulsivo a latere potrebbe averlo Fondazione con il Sud, il cui presidente Carlo Borgomeo due mesi fa propose «un intervento straordinario per il Terzo settore meridionale con contributi a fondo perduto».

Ci sono poi altre misure indirette, rivolte ad ambiti in cui il Terzo settore è maggioritario: come i fondi a turismo e cultura per alcune centinaia di milioni; i 250 milioni per l'emergenza alimentare; i 150 milioni per i centri estivi 2020; i 130 milioni per i servizi ai disabili. Un'altra misura è legata alla trattativa in atto fra Tesoro e Fondazioni ex bancarie, tra i pilastri del welfare e che hanno donato 80 milioni per il Covid. Si lavora per rialzare a 100 milioni l'agevolazione annuale, in forma di credito d'imposta, per iniziative di welfare delle 87 Fondazioni. La dote di 100 milioni stanziata nel 2018-2021 era stata ridotta a 60 dal governo Lega-M5S, che ne usò 40 per rifinanziare il Fondo contro la povertà educativa dei bambini.

La portavoce

Fiaschi "Prestiti a garanzia statale anche per noi"

MILANO – Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Terzo settore, vede il bicchiere mezzo pieno. Quanto fatto dal governo per chi opera tra solidarietà e utilità sociale, oltre a sanare che la crisi è mai vista, «riconosce il lavoro fatto da anni e afferma per la prima volta in modo istituzionale che il Terzo settore è un pezzo di economia del Paese».

Ma il Terzo settore, con i suoi 850 mila lavoratori, è stato aperto o chiuso nella pandemia?

«Chi ha fatto emergenza, aiuti e servizi essenziali come quelli a domicilio e ai disabili è rimasto aperto, come chi fa accoglienza a migranti, senzatetto, minori, affidamenti. Chi invece opera nei servizi educativi, cultura, reti sportive, che è un'altra fetta significativa del settore ha dovuto chiudere. Anzi, per tutti questi servizi con prospettive di riapertura serve ora un coordinamento specifico con le autorità, per una ripartenza più sicura e più efficace».

Qual è la vostra grande richiesta inascoltata?

«Il riconoscimento dei riconoscimenti sarebbe l'accesso al credito garantito dallo Stato per gli enti non commerciali, che come le imprese hanno problemi a finanziare la cassa integrazione per l'assenza di ricavi. La garanzia pubblica, che stiamo negoziando, ricadrebbe sul Fondo pmi del Mediocredito centrale. Poi ci sono gli iter per semplificare cooperazione e sviluppo, da fare con i Paesi esteri, non è facile ora. Infine sbloccare i crediti del Terzo settore con la Pa».

Come si migliora la collaborazione tra gli attori del welfare?

«Collaborando con governo e privati a strategie e visioni di lungo periodo, che aumentino l'innovazione sociale e consolidino le reti comunitarie, vera fonte della felicità pubblica. La cabina di regia con il governo e le task force per la ripartenza sono buone pratiche. Ma ora serve di più: davvero molto investire, anche in tecnologia e innovazione sociale, per far sì che la distanza fisica non diventi distanza sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudia Fiaschi
È portavoce del Forum nazionale del Terzo settore

APS

1. STAZIONE APPALTANTE: Acqua Pubblica Sabina S.p.A., con sede in Rieti, Via Mercatanti, 8, 02100 Rieti Tel 0746/233901 - <https://acquapubblicasabina.tuttogare.it> 2. OGGETTO: Procedura aperta ai sensi degli artt. 60, 122 e 133, comma 8, del D.Lgs. n. 50/2016, gestita telematicamente, per l'affidamento di un accordo quadro ex art. 51 del D.Lgs. n. 50/2016, con un unico e distinto operatore economico, avente per oggetto la fornitura di quadri elettrici di varie tipologie per le necessità delle attività di revamping degli impianti ricadenti nei comuni individuati dalla convenzione di interferenza d'ambito Ato2 Roma-Ato3 Rieti. Codice CIG 8290520189 CUP F23E19000100005. Rif. 620_00010. 3. IMPORTO DELL'APPALTO: l'importo complessivo dell'appalto stimato "a misura" ammonta ad € 1.507.495,00. Gli oneri per la sicurezza c.d. interferenziali sono pari a zero, in virtù di quanto stabilito dalla Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture con propria Determinazione n. 3 del 05/03/2008. 4. DURATA DELL'APPALTO: verrà sottoscritto un accordo quadro della durata di 24 (ventiquattro) mesi decorrenti dalla data di sottoscrizione del primo Contratto Applicativo. Nell'ambito dell'Accordo Quadro, il cui valore coinciderà con l'importo posto a base di gara indicato al precedente comma 3, è prevista la sottoscrizione di due o più Contratti Applicativi. 5. REQUISITI DI AMMISSIONE: secondo quanto previsto dall'art. 6 del disciplinare di gara. 6. DOCUMENTAZIONE: tutta la documentazione di gara è disponibile sul sito <https://acquapubblicasabina.tuttogare.it>. 7. TERMINI DI PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE: ore 12.00 del 29 giugno 2020, pena l'esclusione. 8. PRIMA SEDUTA PUBBLICA DI GARA: ore 10.00 del 02 luglio 2020, presso l'indirizzo di cui al punto 1. 9. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: minor prezzo ex art. 36, c. 9 bis, del D.Lgs. 50/2016 e art. 8 del disciplinare di gara. Trovare applicazione l'art. 97 del D.Lgs. n. 50/2016. 10. RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Guglielmo RANALLETTA. 11. DATA PUBBLICAZIONE DELL'AVVISO SULLA GURE: 10/2020/S/095-227990-15/05/2020. 12. DATA DI PUBBLICAZIONE DEL PRESENTE AVVISO SULLA GURE: n. 56 del 18/05/2020.

ESTRATTO AVVISO DI ASTA PUBBLICA DI VENDITA

L'ipab di Vicenza, in esecuzione della deliberazione n. 21 del 14/04/2020 ha indetto un'asta pubblica per la vendita ad unico e definitivo incanto, di immobili suddivisi in n. 10 lotti distinti i cui dati catastali e relativi importi sono riportati nell'avviso integrale reperibile nel sito internet: www.ipab.vicenza.it (sezione: attività «affitto vendita immobili») e presso l'Ufficio Patrimonio dell'ipab tel. (0444/218825-875-877).

1) Modalità dell'asta pubblica
L'asta si terrà con le modalità di cui agli artt. n. 73 lett. c) e n. 76 del R.D. n. 827/1924 - metodo a offerte segrete.

2) Modalità di inoltro dell'offerta
L'offerta, unitamente alla documentazione indicata nell'avviso dovrà pervenire in busta chiusa entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 26 giugno 2020 con le modalità previste nell'avviso d'asta integrale. L'asta pubblica di vendita, si terrà il giorno 30 giugno 2020 alle ore 09.30 presso gli Uffici dell'ipab di Vicenza in Contrà San Pietro n. 60 Vicenza, alla presenza del Notaio Fabrizio Diliberto di Arzignano (VI). Vicenza, 27 aprile 2020
F.to Il Presidente Ing. Ermanno Angonese

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

am

A. MANZONI & C. S.p.a
Via Nervesa, 21 MILANO
tel. 02574941
fax. 0257494860

Credito per ricerca e sviluppo, in arrivo le nuove regole

INVESTIMENTI

Firmato il decreto dello Sviluppo economico che attua la legge 160/2019

Traguardo R&S, innovazione tecnologica e design e moda

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Firmato il decreto attuativo del Piano transizione 4, previsto per il solo 2020 dall'articolo 1, commi 198-209, della legge 160/2019 che ha introdotto tre diversi crediti d'imposta (ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e altre attività innovative), con natura volumetrica (e non più incrementale) e con il riconoscimento di percentuali e tetti massimi diversi a seconda dell'area di attività svolta.

Gli scopi del decreto del ministero dello Sviluppo economico, di cui si attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dovrebbero essere quelli di consentire alle imprese di terminare gli investimenti iniziati in anni precedenti al 2020 e di programmare gli investimenti del 2020 con maggiori certezze sul piano operativo e interpretativo, nonché di definire le modalità attuative del nuovo credito d'imposta.

I tre crediti d'imposta sono destinati alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati. Tali attività sono identificabili sulla base del Manuale di Oslo dell'Ocse. Se le attività sono destinate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati per il raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, il credito è riconosciuto in misura pari al 10%, sempre nel limite massimo di 1,5 milioni di euro (commi 201 e 203);

«Disciplina degli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione», identificabili tenendo conto del Manuale di Frascati dell'Ocse (commi 200 e 203);

• in misura pari al 6% e nel limite di 1,5 milioni di euro, per le attività di innovazione tecnologica, ossia per le attività finalizzate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati. Tali attività sono identificabili sulla base del Manuale di Oslo dell'Ocse. Se le attività sono destinate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati per il raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, il credito è riconosciuto in misura pari al 10%, sempre nel limite massimo di 1,5 milioni di euro (commi 201 e 203);

• in misura pari al 6% e nel limite massimo di 1,5 milioni di euro, per le attività di design e ideazione estetica

svolte dalle imprese operanti nei settori tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orolo, mobile e arredato e della ceramica per la concezione e realizzazione dei nuovi prodotti e campioni (commi 202 e 203). Dal decreto le imprese si aspettano chiare indicazioni su almeno tre aspetti e precisamente: • i criteri tecnici per la identificazione e classificazione delle attività di ricerca e sviluppo, di innovazione tecnologica e di design e innovazione estetica ammissibili al credito d'imposta;

FORUM DE L'ESPERTO RISPONDE SU DL RILANCIO

La rivalutazione dei terreni «prorogata» al 30 settembre

Publichiamo alcune delle risposte ai quesiti dei lettori arrivate al nuovo Forum del Sole 24 Ore sul decreto rilancio, il DL 34/2020. È possibile inviare i quesiti all'indirizzo www.ilsoc24ore.com/forum_rilancio fino alle 14 di venerdì 5 giugno.

1. SOSPENSIONE VERSAMENTI

Una intimazione di pagamento da parte dell'agenzia delle Entrate, a seguito di un ricorso in appello vinto dall'amministrazione dopo aver perso in primo grado, è stata notificata al contribuente il 2 marzo e quindi aveva scadenza originaria il 2 maggio. In seguito alle norme emanate per l'emergenza coronavirus, qual è la nuova scadenza?

Il termine di versamento dell'avviso di pagamento è sospeso fino al 31 agosto 2020. Il pagamento andrà effettuato entro il 30 settembre 2020. Ciò deriva dall'articolo 154, primo comma, lettera, del DL 34/2020 che ha prorogato al 31 agosto 2020 la sospensione prima prevista fino al 31 maggio 2020 dall'articolo 68, primo comma, del DL 28/2020. Tale ultima disposizione prevedeva infatti la sospensione dei termini dei versamenti, scadenti nel periodo dall'8 marzo al 31 maggio 2020, derivanti, tra l'altro, dagli atti impositivi di cui all'articolo 29 del DL 78/2010, emessi dall'Agenzia.

— Gabriele Ferlito

2. CUMULABILITÀ BONUS INPS

Per ottenere il bonus Inps di importo di 1.000 euro, riservato a professionisti iscritti alla gestione separata, a quale data bisogna fare riferimento per la contemporaneità

Il riferimento è al 31 maggio 2020.

di lavoro dipendente? Questo professionista è stato assunto il 20 maggio 2020 dopo uscita del decreto Rilancio, ma prima della richiesta del bonus.

— Giorgio Gavello

3. RIVALUTAZIONE TERRENI

Il decreto Rilancio prevede la possibilità di rivalutare entro il 30 settembre 2020 i terreni posseduti al 1° luglio 2020. Avendo già effettuato la perizia dei terreni da me posseduti al 1° gennaio 2020 come da norma prevista dalla legge Bilancio 2020, il pagamento dell'imposta sostitutiva dovrà effettuarsi entro il 30 giugno 2020

Il pagamento dell'imposta sostitutiva dovrà effettuarsi entro il 30 settembre 2020. La norma relativa alla rivalutazione dei terreni contenuta nella legge di Bilancio 2020 presuppone il possesso dei terreni al 1° gennaio 2020. In quel caso entro il 30 giugno 2020 sono necessari la redazione e il giuramento di un'apposita perizia di stima, da parte di un soggetto abilitato, e il versamento in autoliquidazione dell'imposta sostitutiva sul valore perizato, da parte del contribuente. La proroga dell'aggravazione, che è contenuta nell'articolo 137 del DL 34/20, prevede il possesso del terreno al 1° luglio 2020 e la redazione (e giuramento) della perizia nonché il versamento dell'imposta sostitutiva entro il 30 settembre 2020.

Considerato tutto ciò, qualora il lettore possedeva il terreno al 1° luglio 2020 potrà beneficiare della proroga.

— Alessandro Germani

4. CONFRONTO FATTURATI

Una società edile attivata nel 2017, che sia ad aprile 2019 sia ad aprile 2020 ha avuto un fatturato pari a zero, può accedere al contributo a fondo perduto di 2mila euro?

Il contributo a fondo perduto di cui all'articolo 25 del decreto Rilancio (DL 34/2020) è stato previsto in favore dei soggetti (o il fatturato (o i cui corrispettivi) del mese di aprile 2020 sia inferiore al due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019). In carenza di fatturato nel mese di aprile 2019, tale requisito non potrà essere rispettato, pregiudicando di conseguenza la possibilità di ottenere il contributo.

— Stefano Vignoli

5. TERZO SETTORE

Nel decreto Rilancio (DL 34/2020) è stato allargato agli enti del Terzo settore il bando Invitalia. Il bando Invitalia però prevedeva una prenotazione entro il 31 maggio. Sarà estesa la possibilità di prenotazione?

Il bando che scadeva il 18 maggio era riferito all'articolo 43, comma 1 (Bando Impresa sicura) del DL 18/2020. Si presume invece che quello a cui fa riferimento il lettore sia il bando disciplinato dall'articolo 95 del decreto Rilancio, che include tra i suoi beneficiari anche le imprese sociali costituite a norma del DLgs 112/2017. Le modalità e le procedure di accesso ai contributi dovranno essere definite con un bando che dovrà essere emanato da Invitalia.

— Simona Lenzi

Fondi inglesi con aliquota ridotta al 15%

RENDITE FINANZIARIE

Beneficio a chi partecipa, non al soggetto che gestisce in forma collettiva

Alessandro Germani

I fondi pensione che partecipano a un ACS (Authorised contractual scheme) godono del trattamento convenzionale fra Italia e UK con aliquota ridotta al 15 per cento. È questo il contenuto della risposta 156 delle Entrate di ieri. L'ACS è una sorta di comunione priva di personalità giuridica che gestisce in for-

ma collettiva attività finanziarie per conto dei partecipanti. Come tale non è soggetto a imposte ed è fiscalmente trasparente; detiene azioni emesse da società fiscalmente residenti in Italia, che pagano dividendi assoggettati a ritenuta del 26% ex articolo 27, comma 3, del DPR 600/73. Viene posta la domanda se fino all'uscita del Regno Unito dall'UE l'ACS possa essere inquadrato come fondo pensione UE con aliquota ridotta dell'11%, e se, post Brexit, il fondo pensione partecipante all'ACS possa beneficiare della ritenuta convenzionale sui dividendi dall'Italia che non può superare il 15% (articolo 10, paragrafo 3, della Convenzione).

L'Agenzia premette che dopo il 31 dicembre 2020 il Regno Unito non sarà più parte dell'UE. A quella data al Regno Unito si applicherà la normativa dei Paesi Terzi. Invece l'applicazione dell'aliquota agevolata dell'11% in luogo del 26% riguarda utili corrisposti a fondi pensione istituiti in paesi UE o SEE ovvero inclusi nella white list.

L'articolo 27, comma 3, che si riferisce agli utili "corrisposti" riguarda non i beneficiari effettivi bensì il primo percettore, nel caso specifico l'ACS, ma a condizione che questo si configuri come fondo pensione. Ora, posto che l'ACS è una forma contrattuale per la gestione collettiva del risparmio e non un fondo pensione, non si applica a esso il regime previsto dal secondo periodo dell'articolo 27 comma 3 e quindi sui dividendi corrisposti le società e gli enti residenti in Italia dovranno applicare la ritenuta d'IR del 26%.

Per quanto concerne poi l'applicazione dell'aliquota ridotta del 15%, poiché l'ACS non ha soggettività passiva, a esso non è direttamente applicabile il beneficio del trattato. Di esso possono comunque beneficiare i fondi pensione partecipanti.

ntps@fisco.ilsoc24ore.com
La versione integrale dell'articolo è a pagina 156.

Aziende Territorio

a cura di PUBLIMEDIA GROUP I.P.T.

Affidabilità, efficienza e progetti all'avanguardia

Imprese dell'Emilia-Romagna che grazie all'alta specializzazione si distinguono anche sui mercati internazionali



Pannoramic dello stabilimento

Litografia Anzani Srl: elevata competenza e professionalità al servizio dei propri clienti

Un'azienda di dimensioni contenute ma in grado di ottenere grandi risultati grazie alla professionalità e alla competenza del suo staff. È la Litografia Anzani, che dalla sua sede di Parma sin dal 1969 realizza e distribuisce imballi destinati all'industria farmaceutica, alimentare, dei casalinghi, del vetro e dell'utenzieria. Certificata ISO e FSC, la Litografia Anzani si caratterizza per la produzione in grandi e piccole tirature, grazie all'utilizzo di macchinari estremamente all'avanguardia e all'attività di personale specializzato e costantemente aggiornato sulle ultime novità in ambito tecnologico. Ciò ha condotto a rappresentare senza alcuna ombra di dubbio un vero e proprio punto di riferimento per i propri clienti dove la qualità dell'imballi riveste un'importanza fondamentale per garantire l'integrità dei prodotti. Inoltre l'azienda parmensi è attrezzata per eseguire accurate personalizzazioni e ciò contribuisce ulteriormente a farla preferire da tutte quelle realtà industriali che da una litografia chiedono un prodotto completo. Inoltre, restando sempre in ambito farmaceutico, Anzani ha sviluppato profonda competenza e si avvale di strumenti di controllo testo e colore all'avanguardia. Le altre linee di produzione riguardano il packaging alimentare e quello industriale. Anche qui la Litografia Anzani garantisce elevate e piccole tirature e assicura l'utilizzo di sostanze atossiche, come inchiostri privi di componenti chimiche, fondamentali in particolare per quanto riguarda l'ambito alimentare. Info: www.litografiaanzani.com

Valfer Srl: progettazione, realizzazione e installazione quadri elettrici e automazione

Nata nel 1987 in un piccolo laboratorio di Parma, la Valfer è un'azienda specializzata nella progettazione, realizzazione ed installazione di quadri elettrici e di automazione, nonché di impiantistica industriale in genere. Il fondatore e attuale capo Paolo Moglia ha profuso nell'attività passione e competenza, e con lungimiranza e spirito di sacrificio è riuscito a bruciare le tappe e a far crescere velocemente la propria azienda fino a portarla oggi ad una organizzazione che conta ben centoventicinque dipendenti e oltre cento collaboratori nell'indotto ma soprattutto a registrare, nel 2019, un fatturato di quasi 28 milioni di euro. Valfer dispone di uno stabilimento di 4200 metri quadri suddiviso in varie aree (logistica, produzione, acquisti, sviluppo software, ufficio tecnico, reparto qualità e altro) e prestando grande attenzione alle trasformazioni tecnologiche del settore. Moglia è riuscito a mantenere la sua realtà sempre al passo con la costante innovazione del drilling e dell'automotive. Nel rispetto dello spirito di industria all'avanguardia, Valfer ha implementato il Lean Manufacturing in tutte le fasi produttive e ciò l'ha posta come punto di riferimento ideale per tutte quelle imprese che richiedono interventi su impianti industriali ad altissimo contenuto tecnologico. Ne è prova la scelta di un noto spedizioniere di livello mondiale di puntare sulla azienda parmensi per realizzare il suo hub logistico, oggi il più grande d'Europa, all'interno dell'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi. Info: www.valferpr.it



Esterno della Valfer



Daniele Brandani, Amministratore Delegato

Agave: integratori di elevata qualità come valido supporto per la salute dei pazienti

Agave è un'azienda di Bologna con un polo logistico-amministrativo a Prato, fondata nel 2005 su un progetto di sviluppo di prodotti nutraceutici di altissima qualità rivolti a tre specifiche aree terapeutiche: osteoarticolare, vascolare, e neurologica. Nel corso degli anni l'attività si è sviluppata seguendo sempre il business model OTX: la commercializzazione di integratori alimentari che vengono promossi da qualificati informatori medico scientifici, prescritti da medici specialisti e che il paziente può acquistare in farmacia. La politica aziendale impostata dal management si è rivelata estremamente efficace, tanto che nell'arco di 15 anni ha assunto una posizione di leadership nel mercato di riferimento ed è cresciuta a tal punto da trasformarsi in un Gruppo. Oggi conta 4 unità di business, 114 informatori e circa quaranta dipendenti. Attraverso i marchi Agave Farmaceutici ed Alphe-

Alutec: da ventisei anni leader nella produzione di profilati di alluminio

Da ventisei anni Alutec è una realtà industriale che produce profilati di alluminio e che oggi ha raggiunto un tale livello di specializzazione da poter vantare in catalogo ben ottanta tipi di profilo a matrici di proprietario, oltre a tutti i relativi accessori. L'azienda, che ha sede a Reggio Emilia, si occupa anche di progettare e realizzare sistemi per la movimentazione manuale e automatica e ha inoltre creato una Business Unit dedicata al trasporto del prodotto pre e post produzione e alla realizzazione di soluzioni custom per il mondo dell'automazione industriale. Alla base dell'attività resta sempre il profilo di alluminio, ma l'impegno profuso verso nuove aree operative ha indotto la società ad affrontare importanti investimenti come l'acquisto, nel 2016, della Business Unit AEB Robotics per implementare ulteriormente la gamma di prodotti destinati all'automazione industriale. Oggi la produzione di Alutec ha quindi anche una linea rivolta alla dispersione di precisione che vanta robot desktop e cartesiane Gantry con motion control proprietario. Fedele allo slogan aziendale "dee in movimento", Alutec si è guadagnata la stima e la fidelizzazione dei propri clienti grazie all'attenzione che ad essi ha sempre riservato. Ogni rapporto commerciale è seguito con massima cura dall'ufficio tecnico che lavora all'individuazione e allo sviluppo di soluzioni specifiche sulla base delle singole esigenze. Forte dei successi ottenuti a livello nazionale, l'impresa punta ora ad imporsi sempre di più anche all'estero dove è già nota grazie alla costante presenza nelle fiere di settore e a diversi punti di distribuzione sparsi in Europa e non solo. Info: www.alutec.it



Pallettizzatori con cambio automatico del formato



L'esortazione italiana ai Paesi nordici. Il ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, ha concluso ieri un giro di telefonate con i colleghi dei quattro Paesi "frugali", «ho spiegato - ha detto - le perplessità del governo italiano sulla loro proposta per il Recovery Fund. Per noi si basa su

un'impostazione troppo difensiva, visti i rischi recessivi che colpiscono le catene di valore europee e i settori produttivi. «Non è tempo di mediazioni al ribasso - ha concluso il ministro - ma di pianificare strumenti adeguati per sostenere la competitività dell'economia europea»



L'endorsement di Schäuble. Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag ed ex ministro delle Finanze, considerato all'oscuro del rigore in Europa, si è schierato a favore del piano Merkel-Macron. «Se falliamo di fronte a questa crisi - ha detto - il tempo dell'Europa è alla fine»

10 miliardi

IL CONTRIBUTO NETTO DEI «FRUGALI» AL BUDGET UE Olanda, Svezia, Austria e Danimarca sono i maggiori contribuenti dopo Germania, Francia e Italia (e Regno Unito)

IL PIANO DI AUSTRIA, OLANDA, SVEZIA E DANIMARCA

Nord «frugale» e fronte dell'Est dicono no e rilanciano

I nordici: prestiti, non aiuti Polonia e Ungheria temono di perdere parte dei fondi Ue

Michele Pignatelli

Da una parte il Nord parsimonioso, contrario a concedere sovvenzioni a un Sud ancora percepito come spendaccione e fondamentalmente incapace di meritarseli; dall'altra l'Est, preoccupato di dover rinunciare a una parte di quei fondi comunitari, tradizionalmente e fondamentalmente incapace di meritarseli; dall'altra l'Est, preoccupato di dover rinunciare a una parte di quei fondi comunitari, tradizionalmente e fondamentalmente incapace di meritarseli...

condizionalità al no alla mutualizzazione dei debiti. I feco delle argomentazioni usate dalla Nuova lega svedese (la coalizione di Paesi guidati dall'Olanda e di cui Svezia e Danimarca pure facevano parte) durante la discussione per la riforma del Mes.

Il compromesso possibile Alla base della controproposta dei quattro "frugali" non c'è però solo la preoccupazione di Paesi ricchi e con conti pubblici solidi di condividere il rischio; si ha anche la sensazione - confermata in un passaggio dell'ultimo documento - che si tratti del se-gno ideale della battaglia sul bilancio pluriennale Ue iniziata a febbraio. Austria, Olanda, Svezia e Danimarca, tra i principali contribuenti netti al budget comunitario, sono preoccupate di mantenere i rebates, gli sconti sui contributi finora garantiti e messi a rischio dalla redistribuzione delle quote dovute a Brexit.

Ecco perché la controproposta appare nel complesso un documento difensivo, con tanti elementi ancora da scrivere: più una base di trattativa che un piano vero e proprio. Tanto più che i rigoristi hanno perso il loro tradizionale più formidabile alleato, la Germania, che anche l'uomo simbolo di quell'orgoglio, l'ex ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, si è schierato apertamente a favore del piano Merkel-Macron.

I pletti del Nord

Sabato i quattro Paesi, da subito contrari al piano Merkel-Macron, hanno formalizzato la loro controproposta. Trascurando i punti di contatto, il documento di due pagine prende nettamente le distanze dal Recovery Fund su due questioni centrali: il fondo, di cui pure si riconosce l'esigenza, dovrà avere un carattere emergenziale e una durata temporanea, due anni; il sostegno dovrà avvenire tramite «prestiti prestati», seppure agevolati, perché «sottolineano i quattro - non possono accettare strumenti che conducano a una mutualizzazione dei debiti». Austria, Olanda, Svezia e Danimarca vorrebbero dunque reiterare la formula già sperimentata durante la crisi dei debiti sovrani: le istituzioni europee usano il loro rating AAA per finanziare a condizioni favorevoli sui mercati i prestiti a quei Paesi che hanno un basso interesse, agli Stati più deboli. Sono però prestiti che i beneficiari dovranno restituire, non aiuti a fondo perduto (come nelle proposte franco-tedesche), che impegnerebbero invece di rimborsare tutti gli Stati membri tramite i contributi al budget comunitario.

«Numeri non se ne fanno, ma si chiarisce che il fondo si aggancia al bilancio 2021-2027 che, tuttavia, non va aumentato ma «modernizzato», redistribuendo le risorse e togliendole alle aree che sono meno suscettibili di contribuire alla ripresa».

Il non-paper inviato a Bruxelles sottolinea infine la necessità che il sostegno sia condizionato all'impegno per le riforme dei Paesi che ne beneficerebbero, in modo che la prossima crisi non li colga impreparati, e che si sia un'attenta vigilanza rispetto dello Stato di diritto - molto questo, a Paese come Polonia e Ungheria - e protezione delle risorse dal rischio di frodi. Si avverte in alcuni passaggi, dalla

Un compromesso con concessioni sui contributi, dunque, appare possibile, come fanno intendere anche le interviste concesse sabato stesso dal cancelliere austriaco Sebastian Kurz, che ha lasciato aperta la possibilità che parte dei finanziamenti siano aiuti. «Crediamo che ci debba essere una discussione su questi di quei 500 miliardi saranno sussidi o quanti prestiti», ha detto, aggiungendo che «alla fine ci dovrà essere un compromesso»: così che la Ue funzioni».

Il fronte dell'Est

Fondi Ue e contributi spiegano anche l'opposizione - qui senza una controproposta - del fronte dell'Est, acclamato da Polonia e Ungheria, oggi i maggiori beneficiari netti dei finanziamenti comunitari, con 16,6 e oltre miliardi. In una videoconferenza con la cancelliera Angela Merkel, i quattro Paesi del Gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) hanno espresso seri dubbi sul piano franco-tedesco e hanno sollevato ulteriori discussioni. La Polonia in particolare, secondo fonti vicine al primo ministro Mateusz Morawiecki, insiste per chiarire meglio come i fondi saranno ripartiti tra i Paesi. Sul piano della trattativa, oltre a garanzie sui fondi, Polonia e Ungheria potrebbero mettere quelle che considerano ingerevoli da parte della Ue su questioni come lo Stato di diritto. Alla Commissione il compito non semplice di comporre il puzzle.

LE RISORSE GIÀ DECISE/2

Sure, il primo fondo per finanziare una Cig europea

Come per il Recovery Fund l'Esecutivo dovrà finanziarsi sui mercati

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

La crisi sanitaria e quindi economica ha indotto l'Entesette ad accettare un programma innovativo che appena qualche anno fa molti avevano rifiutato categoricamente. Si tratta dell'iniziativa nota con l'acronimo Sure e che deve servire alla Commissione europea a finanziare i piani di cassa integrazione a livello nazionale.

Il meccanismo prevede che l'esecutivo comunitario prenda a prestito denaro sui mercati finanziari - fino a 100 miliardi di euro - e metta a disposizione dei Ventisette linee di credito. Lo strumento poggerà sul bilancio comunitario e si baserà su garanzie statali per un totale di 25 miliardi di euro.

Formalmente, la singola assistenza finanziaria sarà approvata dal Consiglio su proposta della Commissione, e potrà avere un effetto retroattivo al 1° febbraio del 2020. L'operatività scaterà non appena vi saranno a disposizione le garanzie statali. Su questo aspetto, l'iter si è allungato per via di passaggi legislativi necessari in alcuni Paesi membri. Si spera che il meccanismo possa essere operativo nella seconda metà di giugno, secondo le informazioni raccolte a Bruxelles. Sure sarà disponibile fino al 31 dicembre 2022, con la possibilità di prolungamenti, di sei mesi per volta, nel caso di necessità.

A valutare la singola richiesta nazionale sarà l'esecutivo comunitario che sulla base delle circostanze deciderà di conseguenza l'entità e ammontare del prestito, tasso d'interesse, così come le modalità di utilizzo del denaro. È da notare che non vi sono somme pre-stabilite per Paese. Tuttavia, i tre Paesi che più beneficranno di Sure non potranno godere di oltre il 60% del totale dei fondi. Il programma è particolarmente innovativo perché finora gli affari sociali, pur competenza concorrente secondo i trattati europei, sono stati gelosamente preservati a livello nazionale dai Paesi membri. Oltre ai sussidi di disoccupazione per i lavoratori dipendenti così come i liberi professionisti, Sure potrà essere usato anche per le spese

100 MILIARDI Le risorse complessive che la Commissione potrà dedicare al fondo anti-disoccupazione

25 MILIARDI Le risorse complessive che la Commissione potrà dedicare al fondo anti-disoccupazione

se sanitarie purché in ambito professionale. Quanto alle garanzie statali, servono nel caso remoto in cui un Paese non fosse in grado di ripagare il prestito alla Commissione europea.

Come ha fatto notare nelle scorse settimane il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, l'idea di uno strumento comunitario per finanziare gli assegni di disoccupazione e la cassa integrazione a livello nazionale fu proposta, ben prima dello scoppio della pandemia influenzale da Covid-19, da Pier Carlo Padoa-Schioppa ministro dell'Economia italiano tra il 2014 e il 2018. Ai tempi era stato bocciato da molti Paesi.

-R.R. © RIPRODUZIONE RISERVATA

di riferimento più conveniente, per le banche che prestano di più, è stato tagliato di 25 punti base a -0,75% il 16 marzo e il 30 aprile le condizioni sono scese ulteriormente al -1%. I tassi negativi e la liquidità extra tramite le Titro sono stati introdotti dalla Bce nel giugno 2014.

3 Peltro e Ltro ponte

Fino a 5 mila miliardi per evitare il credit crunch Per assicurare ampia liquidità alle banche, che sono il principale meccanismo di trasmissione della politica monetaria, ed evitare una stretta sul credito e un peggioramento delle

condizioni, la Bce ha esteso la gamma delle operazioni di rifinanziamento per le banche e ha innalzato fino a circa 3 mila miliardi di euro l'ammontare complessivo di fondi che le controparti possono ottenere (21 miliardi per le sole italiane). Dopo una serie di Ltro ponte, il Consiglio direttivo ha deciso di condurre una nuova serie di operazioni, non mirate al rifinanziamento a più lungo termine per l'emergenza pandemica chiamate Peltro (in italiano Ortelpe) per sostenere le condizioni di liquidità del sistema finanziario dell'area dell'euro e contribuire a preservare l'ordinato funzionamento dei mercati monetari fornendo un efficace supporto di liquidità. Le Peltro sono costituite da sette operazio-

750 MILIARDI Un ritmo di acquisti di 30 miliardi al mese il programma durerà fino a settembre. Probabile un potenziamento

zioni di rifinanziamento aggiuntive, dal maggio 2020 con scadenze scaglionate fino al settembre 2021. Condotte mediante procedure d'asta a tasso fisso con piena agguadiazione degli importi richiesti, hanno un tasso inferiore di 25 punti base rispetto a quello medio sulle operazioni di rifinanziamento principali.

4 Collaterale Una rivoluzione sulle garanzie Il Consiglio direttivo ha approvato una serie di misure per allentare i criteri di idoneità e il sistema di controllo dei rischi applicati alle attività conferibili a garanzia dalle

Intesa tra i 27 sui criteri di erogazione, il 65% del denaro andrà alle Pmi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

200 MILIARDI Il volume complessivo di prestiti alle imprese generato dal nuovo fondo di garanzia Bei

Tra le misure proposte sul fronte di politica economica per contrastare lo shock provocato dalla pandemia influenzale è da segnalare l'uso della Banca europea per gli Investimenti (Bei). L'accordo prevede la nascita di un fondo gestito dall'istituzione creditizia dotato di garanzie statali per un totale di 25 miliardi di euro, tali da permettere alla banca di prendere a prestito sui mercati 200 miliardi di euro. Il denaro andrà poi prestato alle piccole e medie imprese in difficoltà.

I Paesi membri hanno discusso a lungo i dettagli di questa iniziativa, trovando un'intesa solo ieri sera in modo che il programma Bei possa entrare in vigore entro il 1° giugno, come previsto. Il benestare formale del consiglio di amministrazione della banca dovrebbe giungere oggi, secondo quanto annunciato in un tweet dal presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, il primo nodo riguarda il campo di applicazione. I Ventisette si sono scontrati sulla definizione da dare a piccola e media impresa, anche perché alcuni Paesi, come la Francia per esempio, avrebbero voluto una definizione la più ampia possibile, pur di aiutare imprese medio-grandi. Si è deciso che il 65% del denaro andrà alle Pmi, mentre il 35% dovrà essere riservato ad attività pubbliche, spiega un esponente comunitario.

Il secondo nodo riguarda la governance del nuovo fondo. La Bei potrà gestire il programma in auto-

Inflessibile. Il primo ministro olandese, Mark Rutte, è forse il più rigido tra i capi di governo che insistono sulla necessità che gli aiuti ai Paesi in difficoltà per il Covid-19 siano fatti sotto forma di prestiti da restituire

ma, salvo per le questioni più delicate che dovranno essere valutate anche dagli azionisti. I governi hanno discusso se prendere le decisioni a maggioranza qualificata o all'unanimità. I Ventisette hanno deciso che le scelte verranno prese a maggioranza super-qualificata, precisa l'esponente comunitario.

Infine, il terzo nodo concerneva l'effetto di leva finanziaria, che dovrebbe permettere a garanzie per 25 miliardi di euro di raccogliere fondi sui mercati per 200 miliardi. Alcuni Paesi, soprattutto del Nord Europa, hanno espresso la preoccupazione che la proporzione fosse troppo elevata e rischiosa. «Una soluzione è stata trovata in modo che la presa di

rischio della Bei sia minore», aggiunge l'esponente comunitario. L'accordo prevede che il fondo diventi operativo non appena avrà ottenuto il 60% del totale delle garanzie (osteso non vale per Sure, il programma che servirà a finanziare la cassa integrazione a livello nazionale, come spiegato nell'articolo a fianco).

Iniziativa è già operativa fin da marzo il primo programma d'emergenza finanziato dalla stessa Bei di un valore massimo di 28-40 miliardi di euro che prevede garanzie bancarie e liquidità agli istituti di credito da utilizzare per ricapitalizzare piccole e medie imprese, con l'aiuto eventuale di istituzioni finanziarie nazionali.

Già attivato intanto un programma creditizio d'emergenza per un valore compreso tra i 28 e i 40 miliardi

-R.R. © RIPRODUZIONE RISERVATA

operazioni di rifinanziamento dell'Eurosistema, in risposta alla pandemia. Le misure sul "collaterale" hanno ampliato la disponibilità delle garanzie, per facilitare l'accesso delle banche al finanziamento e sostenere il credito a imprese e famiglie. Sono temporanee, fino alla tolleranza al rischio con una riduzione del 20% degli haircut (sconti sul prezzo in base al rischio di credito). La soglia di importo minimo per i prestiti domestici in garanzia è stata ridotta a zero (da 25 mila euro). Accettati ora in garanzia i prestiti a famiglie e imprese assistiti da una garanzia statale concessa per l'emergenza da Covid-19, in modalità pandemica, l'i-

Headquarter. Il Palazzo della Banca europea centrale a Francoforte

Stato greci, sono ora utilizzabili come collaterale; apertura potenziale ad altri junk bond.

5 Buffer Ssm allenta le regole La Bce in veste di supervisore del setto-

re bancario consente in via temporanea in pandemia alle banche di usare capitale e liquidità in eccesso (guidando il Pilastro 2, o buffer di conservazione del capitale e coefficiente di copertura della liquidità) per far fronte alle perdite di credito e per credito a imprese e famiglie che ne hanno bisogno.

6 Dividendi e buy-back Più capitale per la crisi L'Issm ha raccomandato alle banche di tutelare il proprio capitale non distribuendo dividendi per gli esercizi finanziari 2019 e 2020 e rinviando gli acquisti di azioni proprie.

Le altre agevolazioni

DALLE FERIE ALLE BOLLETTE

Esenzione Imu e bonus vacanze per provare a salvare il turismo

Credito d'imposta del 60% per le spese degli affitti. Nasce Fondo per difendere il «brand Italia»

Marzio Bartoloni

Il turismo e l'industria alberghiera sono i settori più colpiti dall'emergenza Covid-19 con oltre il 95% del personale in cassa integrazione. E il Governo nel Dl Rilancio ha messo sul piatto tra misure dirette e indirette (quelle generali che impattano anche il settore come l'esenzione Irap) circa 4 miliardi con l'invito del premier Giuseppe Conte a tutti gli italiani a trascorrere le vacanze in Italia. Il mondo del turismo, però, si dice deluso e aspetta nuove misure tagliate sulle imprese.

Nel menù degli interventi il piatto forte è il bonus vacanze che vale 2,4 miliardi (articolo 176) che prevede un contributo fino a 500 euro per soggiorni in Italia presso imprese turistiche ricettive e bed & breakfast. Possono ottenere il contributo i nuclei familiari con Isee fino a 40 mila euro. L'importo varia in base alla numerosità del nucleo familiare: 150 euro per i single; 300 euro per due persone; 500 euro da tre o più persone. Il contributo potrà essere speso

dal 1 luglio al 31 dicembre 2020 nella misura dell'80% come sconto sul corrispettivo dovuto alla struttura e nel restante 20% come detrazione d'imposta sul reddito. Le strutture ricettive potranno cedere il credito ai propri fornitori, a privati, agli istituti di credito o intermediari finanziari. E proprio per rilanciare il turismo in Italia il decreto (articolo 179) crea un fondo da 20 milioni per la promozione anche attraverso l'Enit.

L'altro piatto forte per dare ossigeno alle imprese turistiche è l'esenzione della prima rata dell'Imu per il 2020. Saranno esentati in particolare gli stabilimenti balneari marittimi, fluviali e lacuali, gli stabilimenti termali e gli immobili di strutture alberghiere ed extra alberghiere, per entrambe le quali l'esenzione si applica alle imprese proprietarie degli immobili a condizione che i proprietari siano anche gestori dell'attività. A fronte di questa esenzione viene istituito un fondo per il ristoro ai Comuni delle minori entrate.

Il bonus autonomi da 600 euro viene esteso al settore. In particolare i lavoratori stagionali dei settori del turismo non titolari di rapporto di lavoro dipendente o privi di accesso a forme di integrazione salariale, riceveranno un'indennità di 600 euro anche ad aprile di 1.000 euro a maggio. È prorogata poi di 9 settimane la cassa integrazione per i lavoratori delle imprese turistiche, delle fiere e dei congressi che, eccezionalmente per il settore turistico, potrà essere

utilizzata in via continuativa.

Nasce poi un Fondo turismo da 150 milioni (articolo 178) nel biennio 2020-2021 per la salvaguardia del «brand Italia» da speculazioni o dall'aggressione di capitali fruttidrici caggio dei proventi della criminalità organizzata. Queste risorse assegnate nel biennio 2020-2021 verranno utilizzate, anche con Cassa Depositi e Prestiti, per l'acquisizione di immobili destinati a attività turistiche e ricettive.

È istituito (articolo 182) poi un fondo di 25 milioni di euro per sostenere con contributi a fondo perduto le agenzie di viaggio e i tour operator che hanno subito perdite a causa dell'emergenza Covid-19. Per le imprese del settore turistico ricettivo con fatturato fino a 5 milioni di euro e per gli alberghi senza limiti di fatturato del 60% delle spese per gli affitti degli immobili in cui si svolgono le attività. Questo credito è riservato alle imprese che hanno avuto una perdita del fatturato del 50% o più.

Infine le imprese e gli operatori turistici, con un fatturato fino a 5 milioni di euro, riceveranno un contributo a fondo perduto per il 2020 per un importo proporzionale alla riduzione del fatturato e dei corrispettivi nel periodo compreso tra aprile 2019 e aprile 2020. Confermata inoltre la proroga, già prevista, delle concessioni balneari fino al 2033.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi. Dalle agevolazioni per la carta ai bonus fiscali

Dote da 112 milioni per rilanciare l'editoria

Andrea Biondi

È in nove articoli per complessivi 112 milioni che il Dl «Rilancio» interviene a sostegno all'editoria. A questi, in realtà, vanno poi aggiunti un articolo (il 195) e 50 milioni destinati al Fondo emergenze emittenti locali. Fra l'articolo 186 e il 194 sono invece messe in fila misure che vanno dalle agevolazioni per l'acquisto della carta a un più ampio bonus fiscale per chi investe in pubblicità, a un credito d'imposta, creato ad hoc, per i servizi digitali.

Proprio quest'ultima (articolo 190) è una misura inedita che introduce per il 2020 un credito di imposta pari al 30% della spesa sostenuta nel 2019 per l'acquisto di servizi di server, hosting e manutenzione evolutiva per le testate editte in formato digitale, e per information technology di gestione della connettività. La dote è di 8 milioni (da riproporzionare in caso di insufficienza delle risorse), nel rispetto delle regole europee sugli aiuti de minimis. Questo credito d'imposta è alternativo e non cumulabile con il contributo diretto alle imprese editrici di quotidiani e periodici.

L'intervento più corposo in termini di risorse è invece previsto con l'articolo 186: aumento al 50% - limitatamente al 2020 - del credito d'imposta per gli investimenti pubblicitari, rispetto al 30% in misura unica deciso dal decreto cura Italia (non più il 75% della parte incrementale). Tetto di spesa a 60 milioni di cui 40 per i quotidiani e i periodici, anche online, e 20 milioni per le radiotelevisioni locali e anche - innovando rispetto al passato - nazionali, analogiche o digitali, non partecipate dallo Stato (si veda articolo a pagina 11). La Rai, quindi, non potrà beneficiarne.

Con l'articolo 187 si applica invece, limitatamente al 2020, un nuovo regime straordinario di forfettizzazione delle rese dei giornali ai fini dell'Iva. L'imposta potrà essere applicata in relazione al numero delle copie consegnate o spedite, diminuito a titolo di forfettizzazione della resa del 95% (e non più del-

l'80%). Di circa 13 milioni di euro è la perdita di gettito per lo Stato.

Reintroduce, per il 2020, una misura già usata in passato l'articolo 188: il credito di imposta agli editori per l'acquisto della carta usata per la stampa. Sarà pari all'8% della spesa del 2019 entro il limite di 24 milioni, che costituisce tetto di spesa. Anche in questo caso l'agevolazione non è cumulabile con il contributo diretto all'editoria.

Sono le edicole invece le beneficiarie dell'intervento previsto nell'articolo 189: una tantum fino a 500 euro, entro i 7 milioni per il 2020. Per il contributo serve un'istanza diretta al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel caso di insufficienza delle risorse, si procederà alla ripartizione tra i beneficiari in misura proporzionale. Modalità, contenuti, documentazione e termini per presentare la domanda saranno resi noti con Dpcm da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 34/2020.

Quanto agli altri articoli dedicati all'editoria, il 191 stabilisce una procedura straordinaria semplificata per il pagamento del primo rateo dei contributi diretti per l'editoria relativi all'anno 2019. La norma, quindi, disapplica la verifica della regolarità fiscale e previdenziale relativamente al pagamento del primo rateo (account) concentrandola in coincidenza con il saldo del contributo (entro il 31 dicembre di quest'anno).

Del differimento del termine per la procedura di riequilibrio finanziario dell'Impgi, dal 30 giugno al 31 dicembre 2020, si occupa invece l'articolo 192 mentre con il 193 sono garantiti i contributi figurativi ai giornalisti che accedono alla cassa integrazione in deroga con causale Covid-19. Sulle agenzie stampa si concentra poi l'articolo 194, con la proroga di sei mesi, dal 31 dicembre 2020 al 30 giugno 2021, della durata dei contratti, già in essere alla data del 19 maggio 2020, con la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette elettriche. In pista un intervento sulle componenti fisse per i clienti non domestici

Taglio da 600 milioni per le Pmi

Un taglio da 600 milioni in modo da ridurre le componenti fisse delle bollette elettriche delle piccole e medie imprese in via transitoria. Con l'articolo 30 del decreto rilancio il Governo lancia un salvagente per le fatture energetiche del periodo maggio-luglio dei clienti non domestici alimentati a bassa tensione e assegna all'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Aera) il compito di disporre, con propri provvedimenti, la rimodulazione della quota fissa (tariffe di rete e oneri generali di sistema) per le Pmi.

La misura prevede sostanzialmente due livelli di interventi. Per

tutti i clienti non domestici alimentati in bassa tensione, l'intervento si tradurrà in un azzeramento delle quote fisse, indipendenti dalla potenza, limitatamente alle tariffe di rete e agli oneri generali di sistema. Per i clienti con potenza impegnata superiore a 3 kilowatt (corrispondente a potenza disponibile superiore a 3,3 kilowatt), bisognerà calcolare le quote di potenza sulla base di una potenza «virtuale» fissata convenzionalmente pari a 3 kilowatt, senza che ciò comporti alcuna limitazione del servizio.

Secondo le stime formulate dalla stessa Aera, la misura potrebbe determinare per i non domestici con

potenza superiore a 3,3 kW (tipicamente esercizi commerciali, artigiani, professionisti, servizi e piccoli laboratori) una riduzione della bolletta anche superiore al 70 per cento. La platea interessata dall'intervento ammonta a 3,7 milioni di Pmi.

Il decreto rilancio ha poi fissato una nuova proroga (dopo quella già individuata dal «cura Italia») per i soggetti vincolati all'assolvimento degli obblighi per l'efficiamento energetico (certificati bianchi): il Dl ha infatti previsto un ulteriore rinvio della deadline al 30 novembre.

Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FOCUS DEL SOLE 24 ORE

Settimanale - Registrazione Tribunale di Milano n. 170 del 07-06-2013

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabio Tamburini

CAPOREDATTORE

Maria Carla De Cesare

COORDINAMENTO

Marco Mobili

INSERTO A CURA DI
Celestina Dominelli Carmine Fotina
Andrea Marini Marta Paris

Gli interventi per il Sud TRA BONUS E AIUTI DI STATO

Finanziamenti e bonus potenziati per chi investe nel Mezzogiorno

Previsti contributi a fondo perduto in fase di startup per chi affronta l'impatto del virus

PAGINA A CURA DI
Amedeo Sacrestano

Il decreto rilancio punta anche sul Mezzogiorno. Resto al Sud e bonus R&S sono, in particolare, le misure che escono potenziate o, in qualche modo, sostenute dall'esecutivo. L'agevolazione "Resto al Sud" è disciplinata dall'articolo 1 del decreto legge n. 91/17 convertito, con modificazioni, dalla legge 123 del 3 agosto 2017. Le agevolazioni sono destinate a soggetti di età compresa tra i 18 e i 35 anni, residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia all'atto della presentazione della domanda o, al massimo, che vi si trasferiscano nei sessanta giorni successivi alla comunicazione dell'esito positivo dell'istruttoria, che diventano 120 per i residenti all'estero. A ciascun progetto è attribuito un finanziamento fino ad un massimo di 50mila euro per ogni soggetto richiedente dotato dei requisiti di ammissibilità alla misura e, comunque, fino ad un massimo complessivo di 200mila euro. Il finanziamento - rimborsabile in otto anni dall'erogazione del finanziamento, di cui i primi due anni di preammortamento - è concesso a copertura del 100% delle spese ammissibili, ed è così strutturato: (i) 25% come contributo a fondo perduto erogato dal soggetto gestore (da non rimborsare); (ii) 65% sotto forma di finanziamento bancario a condizioni agevolate. Infatti, mentre gli interessi saranno abbattuti tramite un contributo in conto interessi erogato sempre da Invitalia, l'intervento del Fondo di garanzia per le Pmi permetterà di coprire fino all'80% del finanziamento bancario.

L'esecutivo ha ritenuto che i beneficiari della predetta misura possano - proprio nella delicata fase di start up delle loro iniziative - dover fronteggiare una inaspettata difficoltà conseguente alla crisi innescata dal rischio pandemico da Covid-19. Per tale ragione, l'articolo 245 del Dl rilancio ha disposto che, in tale eventualità, i beneficiari della misura possano accedere ad un contributo a fondo perduto finalizzato a riequilibrare il fabbisogno di circolante. Si tratta, come spiega la norma, di un incentivo pari a: a) 15mila euro per le attività di lavoro

autonomo e libero-professionali esercitate in forma individuale; b) 10mila euro per ciascun socio, fino ad un importo massimo di 40mila euro per ogni impresa.

La concessione, comunque, non è generalizzata. Il fondo perduto è, infatti, azionabile dai soli beneficiari che: **●** abbiano completato il programma di spesa finanziato; **●** siano in possesso dei requisiti attestanti il corretto utilizzo delle agevolazioni; **●** hanno adempiuto, al momento della domanda, agli oneri di restituzione delle rate del finanziamento bancario.

Sarà direttamente Invitalia, soggetto gestore della misura di aiuto, ad erogare il bonus in un'unica soluzione subito dopo aver espletato tutte le verifiche di cui sopra. Qualora sia stata già anche ottenuta la quota a saldo dell'incentivo, la nuova erogazione avverrà entro 60 giorni dalla presentazione della richiesta.

Su altro fronte, l'articolo 244 garantisce, invece, un rafforzamento del bonus ricerca e sviluppo per le imprese operanti nel Sud. Si ricorda che l'incentivo, di cui si discorre è stato disciplinato all'articolo 1, commi 198 e seguenti della legge 27 dicembre 2019, n. 160. In particolare, il Dl rilancio ha previsto che le percentuali di aiuto indicate al comma 203 dell'articolo 1, segnatamente ai soli investimenti operanti nelle attività di ricerca e sviluppo disciplinate dal comma 200 (ricerca fondamentale, industriale e sviluppo sperimentale, inclusi i progetti di ricerca e sviluppo in materia di Covid-19), siano aumentate per incentivare più efficacemente l'avanzamento tecnologico dei processi produttivi e gli investimenti in R&S delle imprese operanti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Nel dettaglio, la suddetta misura è aumentata: 1) dal 12 al 25 per cento per le grandi imprese che occupano almeno duecentocinquanta persone, il cui fatturato annuo è almeno pari a 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio è almeno pari a 43 milioni di euro; 2) dal 12 al 35 per cento per le medie imprese, che occupano almeno cinquantapersonere e realizzano un fatturato annuo di almeno 10 milioni di euro; 3) dal 12 al 45 per cento per le piccole imprese che occupano meno di cinquanta persone e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro, come definite dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003.

La maggiorazione si applica comunque nel rispetto dei limiti previsti dal regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione del 17 giugno 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto economico del Covid-19 al Sud

Il costo «diretto» sull'economia del lockdown

	VALORE AGGIUNTO 2017 MLN EURO	QUOTA INTERESSATA DAL BLOCCO IN % SUL TOTALE	"MINOR VALORE AGGIUNTO PER MESE DI BLOCCO" MLN EURO	"MINOR VALORE AGGIUNTO PER MESE DI BLOCCO" EURO PRO-CAPITE	"MINOR VALORE AGGIUNTO PER MESE DI BLOCCO" IN % SUL TOTALE
Abruzzo	29.392	36,0%	882	672	3,0%
Molise	5.654	32,6%	153	500	2,7%
Campania	96.682	34,8%	2.806	483	2,9%
Puglia	67.279	33,8%	1.896	469	2,8%
Basilicata	11.139	35,3%	327	579	2,9%
Calabria	29.886	31,8%	791	405	2,6%
Sicilia	79.274	31,9%	2.107	420	2,7%
Sardegna	30.561	31,7%	807	491	2,6%

Fonte: Elaborazioni SIMEZ su dati Istat, Contabilità Nazionale

Le agevolazioni. Previsto un sistema derogatorio per supportare le imprese colpite dal Covid-19

Maglie allentate sugli aiuti di Stato

Fresco di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il decreto legge n. 34/2020 (il cosiddetto "rilancio") contiene una specifica sezione dedicata all'istituzione di un regime quadro della disciplina delle agevolazioni territoriali. In particolare, gli articoli da 53 a 61 sono riservati al coordinamento di una serie di disposizioni sulle modalità di istituzione di aiuti alle imprese ed ai lavoratori autonomi, soprattutto nell'ambito dell'autonomia regolamentare di Regioni, Province autonome, anche per il tramite di enti territoriali e Cciao.

Primo importante passaggio, contenuto nell'articolo 53, è quello che introduce un sistema derogatorio - in questo periodo di crisi contingente - al divieto di concessione di aiuti di Stato a imprese beneficiarie di aiuti di Stato illegali non rimborsati. Pertanto, le imprese in questione potranno fruire di tutti gli aiuti stabiliti a livello nazionale, regionale o territoriale, ai sensi della comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020, C (2020)1863. Tuttavia, la fruizione dei nuovi benefici potrà avvenire al netto dell'importo dovuto e non rimborsato, comprensivo degli interessi maturati fino alla data dell'erogazione.

L'articolo 54, poi, stabilisce la possibilità che aiuti, riconosciuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali da parte di Regioni, Province autonome, enti territoriali e Camere di commercio siano erogati alle imprese fino a un importo di 800mila euro per impresa, che scendono a 120mila euro

per ogni impresa attiva nel settore della pesca e dell'acquacoltura e 100mila euro per ogni impresa attiva nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli.

Il successivo articolo 55, inoltre, autorizza i medesimi soggetti a riconoscere aiuti sotto forma di garanzie riguardanti sia prestiti per gli investimenti sia prestiti per il capitale di esercizio. La durata della garanzia è limitata a un massimo di sei anni.

Quanto all'articolo 56, esso prevede - per i medesimi soggetti di cui sopra - la possibilità di concedere alle imprese prestiti sia per il fabbisogno per gli investimenti sia per il capitale di esercizio. La concessione può avvenire tanto in modo diretto o attraverso banche o altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia. I contratti di finanziamento, spiega la norma, sono firmati entro e non oltre il 31 dicembre 2020 e sono limitati a un massimo di sei anni. L'agevolazione consisterà in uno sconto sul tasso di interesse, che risulterà pari almeno al tasso di base (-31 punti base annui) applicabile il 1° gennaio 2020, più i margini per il relativo rischio di credito e, in ogni caso, non inferiore a 10 punti base annui.

I successivi articoli 57, 58 e 59 consentono, rispettivamente, l'istituzione di regimi di aiuto a favore di progetti di ricerca e sviluppo in materia di Covid-19 e antivirali pertinenti, per gli investimenti per le infrastrutture di prova e upscaling e per la produzione di prodotti connessi al Covid-19.

L'articolo 60, invece, dispone la concessione di aiuti sotto forma di sovvenzioni per il pagamento dei salari dei dipendenti per evitare i licen-

ziamenti durante la pandemia di Covid-19. Si tratta di aiuti concessi al fine di contribuire ai costi salariali, comprese le quote contributive e assistenziali, delle imprese, compresi i lavoratori autonomi, finalizzati ad evitare i licenziamenti durante la pandemia di Covid-19 per un periodo non superiore a dodici mesi a decorrere dalla data di aiuto ovvero dalla data di inizio dell'imputabilità della sovvenzione se anteriore, per i dipendenti che altrimenti sarebbero stati licenziati a seguito della sospensione o della riduzione delle attività aziendali dovuta alla pandemia di Covid-19, purché il personale che ne beneficia continui a svolgere in modo continuativo l'attività lavorativa durante tutto il periodo per il quale è concesso l'aiuto.

Infine, l'articolo 61 chiarisce che gli aiuti di cui agli articoli precedenti non possono essere concessi alle imprese che erano già classificate come "in difficoltà".

Tutti gli aiuti sono subordinati all'adozione della decisione di compatibilità da parte della Commissione europea.

Va infine segnalato, che l'articolo 244 del decreto ha stabilito che dal 1° febbraio 2020 e per gli anni 2020 e 2021, le risorse Fondo Sviluppo e coesione rinvenienti dai cicli programmati pregressi possono essere in via eccezionale destinate ad ogni tipologia di intervento a carattere nazionale, regionale o locale connessa a fronteggiare l'emergenza sanitaria, economica e sociale conseguente alla pandemia da Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COVID-19 CI HA FATTO ENTRARE NELL'EPOCA DEL POSTCONSUMISMO

MANAGEMENT NEL DOPO PANDEMIA NON C'È PIÙ POSTO PER LA MEDIOCRITÀ

di Federico Visconti

Per fortuna, di tanto in tanto la professione manageriale, così incline a diventare passante quando vince qualche battaglia, e seriosi studi di management vengono scossi da qualche provocazione che rimdimensiona le ambizioni, che costringe a pensare, che obbliga a fare i conti con la realtà che sfugge alla catalogazione, ai modelli, alla presunta "scientificità" di imbrigliarla o alla volontà autoritaria di dominarla. Così scriveva, nel 1993, Claudio Demattè. Tutto il "per fortuna", il ragionamento non fa una grinza e la "provocazione Covid" impone di percorrere la strada saggiamente tracciata dal professore-manager più di vent'anni fa: sono fare i conti con la realtà. Sul ruolo dei manager nell'era del post Covid si sta discutendo intensamente, ed è giusto così. Di buon management ce ne sarà bisogno e il confronto è una grande ricchezza. L'ignoranza e l'arroganza sono il metete del suo (la conomina: "end disruption" che indurrà la sostituzione del just in time con il just in case, per fare un esempio) ma quel che conta è la sostanza: catene del valore da ristrutturare, valse proposition da inventare, partnership da ripensare nei modi e nei luoghi... senza perdere di vista una dimensione fondamentale del "mestiere di dirigere": la leadership. Ipotizziamo un deus ex machina che incorpori dots di decision making in condizioni di instabilità, abilità di manovra degli obiettivi, competenze up-to-date, resistenza allo stress e chi più ne ha, più ne metta. Quando ce ne sia, il Faust del management non potrà prescindere da un contesto organizzativo da mobilitare e da un ambiente istituzionale con cui interagire.



Il libro e gli articoli. Philip Kotler (1931), autore del bestseller Marketing 4.0 e di Ripensare il capitalismo, è considerato il padre del marketing moderno. Il suo prossimo libro, Brand Activism, è in uscita per Hoepli a settembre. Con questo articolo e con altri tre che verranno pubblicati solo online per gli abbonati di 24+, diamo una sintesi delle tesi che sarà nel volume in uscita dopo l'estate. Si ringrazia l'editore per la concessione.

di Philip Kotler

Il Covid-19 si è diffuso nel mondo senza sosta e lascia dietro di sé un percorso di morte e distruzione. Il mondo rischia di cadere in una Grande depressione, con milioni di disoccupati in tutto il pianeta e la disuguaglianza di reddito è destinata ad aumentare ulteriormente. Prevedo che questo periodo di privazione e ansia porterà a nuovi atteggiamenti e comportamenti dei consumatori, che cambieranno la natura del capitalismo attuale. Alla fine i cittadini riconsidereranno ciò che consumano, quanto consumano e in che modo i loro consumi sono influenzati dalle questioni di classe e dalla disuguaglianza sociale. Dovranno ripensare gli assunti del capitalismo ed emergere da questo periodo terribile con una nuova e più equa forma di capitalismo. Con la rivoluzione industriale del XIX secolo, i cittadini si sono gradualmente trasformati in consumatori. Il consumo è diventato uno stile di vita e una cultura. I produttori hanno tratto grande profitto dal numero crescente di consumatori attivi; erano entusiasti di poter stimolare una domanda più forte e maggiori consumi. Oggi tuttavia ci sono segnali di crescita di un movimento contrario al consumo, in cui possiamo distinguere almeno cinque tipi: i semplificatori della vita, persone che vogliono mangiare di meno e comprare di meno, gli attivisti della decrescita, i quali ritengono che troppo tempo e troppi sforzi siano investiti nel consumare, gli attivisti climatici, i selectori alimentari sani, che si sono trasformati in vegetariani e vegani e gli attivisti della conservazione, che sostengono la necessità di non distruggere i beni esistenti ma di riutilizzarli, ripararli, riadattarli o distribuirli alle persone bisognose. Il capitalismo è un sistema economico votato a una crescita incessante e illimitata. Si fonda su due assunti: (1) le persone hanno un desiderio illimitato di godere di sempre più beni; (2) la Terra ha risorse illimitate per sostenere una crescita illimitata. Entrambi questi assunti sono ora in discussione. Parte del problema della crescita economica è che i benefici derivanti dagli aumenti di produttività non sono equamente condivisi. Persino alcuni miliardari sono scontenti di questi accenti redistributivi fortemente squadrati. Bill Gates e Warren Buffett hanno chiesto pubblicamente di aumentare l'aliquota fiscale sui redditi. Il tasso massimo è oggi al 37%, a seguito della riforma fiscale del 2018. Intanto, i cittadini ricchi dei Paesi scandinavi pagano il 70% e riescono a gestire un'economia sana, un'assistenza sanitaria e istruzione universitaria gratuita. Un miliardo di americani, Nick Hanauer, ne ha parlato su Ted. Ha avvertito gli altri miliardari che si confrontano arduamente. Li implora di pagare salari e tasse più alti e condurre una



È IL MOMENTO DI RIPENSARE IL CAPITALISMO E DARGLI UNA FORMA PIÙ EQUA

quota maggiore dei profitti derivanti dalla produttività con la classe lavorativa. Questa dovrebbe guadagnare abbastanza da mangiare bene, pagare l'affitto e andare in pensione con risparmi adeguati. Il capitalismo cambierà anche per altri motivi. Se un numero più alto di consumatori decide di essere anticonsumista, spenderà meno. La spesa dei consumatori ha tradizionalmente sostenuto il 70% dell'economia americana; se tale spesa diminuisce, l'economia americana si contrae in termini dimensionali. Il rallentamento della crescita economica porterà a una maggiore disoccupazione. Inoltre, si stanno perdendo molti posti di lavoro o sostituiti dall'intelligenza artificiale e dal robot. Ciò richiederà al capitalismo di investire di più in assicurazioni contro la disoccupazione, in previdenza sociale, buoni pasto, mense economiche e assistenza sociale. Il capitalismo dovrà stampare più denaro. Nella misura del possibile, le aliquote fiscali dovranno essere notevolmente aumentate. Le vite dei ricchi normalmente non sono influenzate dal dolore e dalle difficoltà dei poveri, ma ora è tempo che i ricchi paghino di più e condividano di più. Nella crisi attuale, i CEO e i loro staff con retribuzioni alte devono ridurre i loro compensi. I dirigenti di Boeing hanno recentemente dato l'esempio dichiarando che lavoreranno senza retribuzione durante la crisi dovuta alla Covid-19. Quando la crisi sarà finita, il capitalismo

(Traduzione di Sabrina Addamatta)

È L'ATTUALITÀ CHE DETTA I TEMPI A BRAND E SPOT

di Francesco Giorgino

lockdown society e advertising. Domanda e offerta provano a incontrarsi su un terreno in cui percezioni mediate e immediate, esperienze dirette e indirette, bisogni e aspirazioni si fondono in continuo per collocarsi in una dimensione a matrice circolare, conseguenza manifesta del superamento dei processi lineari e tipici della postmodernità. Non sappiamo cosa accadrà all'homoeconomicus dopo la fine di questo «fatto sociale totale», come l'Associazione Italiana di Sociologia ha definito la pandemia utilizzando una vecchia espressione di Marcel Mauss. Sappiamo, però, che, specie da quando il marketing ha provato a raccogliere i vantaggi del suo graduale scioglimento in direzione del societal, anche la pubblicità ha cambiato postura. Negli ultimi quattro mesi l'interazione tra brand e mercato si è trasformata in conversazione sul "consumo di senso", per dirla con de Certeau, e intorno al riconoscimento delle priorità collettive così come determinate dal precario vissuto individuale. La marca, diventata costrutto socio-culturale a maggior ragione in tempi di coronavirus, ha fatto stretching. È uscita dal contesto naturale in cui vive per immergersi nella quotidianità emergenziale, se-

portarsi nel concreto (Eni). Hanno sottolineato il ruolo sociale della tecnologia come strumento indispensabile per perseguire l'obiettivo della connessione e della comunicazione (Tim e Vodafone). Hanno sollecitato gesti di generosità e creato attenzione verso campagne già in atto (Foxy). Si sono appellati all'identità nazionale (Ferrarelle) e fatto evolvere la nostalgia in energia. Come avrebbe detto Goffman, il mondo dell'advertising ha trasformato gli "spazi di retroscena" in "spazi di palcoscenico", rappresentando la vita di tutti noi all'interno delle mura domestiche. Mura proposte non come un limite, ma come l'opportunità di attivare una riorganizzazione dei significati pandemici nel perimetro delle dinamiche opposte di interno/esterno, basso/alto, stretto/largo, corto/lungo, negativo/positivo (Febal, Monini). Negli spot andati on air e online sono stati coinvolti dipendenti e collaboratori delle aziende sulle cui spalle è ricaduto il peso della rappresentazione in chiave eroica di questa "guerra" al virus. Sono stati coinvolti gli italiani affacciati dai balconi: luoghi minuscoli, eppure proposti come nuova sfera pubblica mediata (Barilla, Esselunga, MD, Carrefour). È stata data visibilità a chi lavora nell'ombra assecondando le trame imposte dallo "spirito tenace" di

questo tempo (La Molisana) e chi ha reso la cucina di casa un vero e proprio hub esperienziale (Star). Sono stati messi in evidenza gli utenti delle piattaforme digitali raffigurati dentro i quadratini minuscoli e colorati di videoconferenze cresciute di numero in coerenza con le logiche della prosumerizzazione (Vodafone e Mulino Bianco). Sono state proposte best practices di resistenza attraverso irisarcimenti e testimonial simbolo di stile senza limiti di risultati straordinari raggiunti con la sola forza della fiducia (Bmvi). Si è fatto ricorso all'effetto heritage non tanto in chiave di legacy quanto come struttura narrativa su cui edificare ottimismo e speranza, partendo da una cultura sedimentata nell'immaginario collettivo e collocata in un altro diacronico (Lavazza). Tutte attività di riempimento di vuoti svolte dentro e fuori i recinti della pubblicità, come avvenuti per esempio con quelle aziende (Ladipoli) che, da subito, hanno finalizzato la spalle e ricaduto il peso della realizzazione di migliaia di mascherine al giorno, da donare gratuitamente alla popolazione. Tra i brand che hanno raccolto il maggiore favore degli italiani vi sono quelli che hanno saputo riconvertire parte del proprio business nella produzione di dispositivi di protezione o in valvole per respiratori polmonari (Ferrari).

Università Laus

Sergio Marchionne diceva che «un grande leader è capace di guidare il cambiamento, indicare la direzione generale, fissare degli obiettivi, incredibilmente audaci, circondarsi delle persone migliori che si possano trovare, e farle lavorare». Nei fatti, come si decelererà nei prossimi mesi il "si circonda"? E il "farle lavorare"? Si tratterà di sostituire del collaboratore? Di metter mano ad assetti organizzativi da mobilitare e da un ambiente istituzionale con cui interagire. Le parole vanno pesate, tanto più in questa fase storica. Ma è indubbio che gli scenari occupazionali in cui siamo immersi non siano rosei. Serviranno leader carismatici, allenati a stare con le persone, a toccare le corde motivazionali, a contrastare le resistenze al cambiamento. A chiamare pane il pane e vino il vino, a generare fiducia e consenso attorno a ciò che veramente conta e il bene dell'azienda. Sfide di non poco conto, in un Paese in cui le posizioni di rendita e i meccanismi di difesa, i nepotismi e i protocolli mettono all'angolo la meritocrazia non appena si presenta l'occasione. Cioè spesso. Troppo spesso. E poi c'è l'ambiente istituzionale, con numerosi stakeholder con cui interagire. In primis, la proprietà, partendo dal presupposto che il gioco "contributi/attese-riscoperte offerte" non potrà essere quello del passato. Subito dopo, l'ecosistema: banche, sindacati, rappresentanza, enti territoriali, policy maker... Un esempio su tutti: i rapporti con la pubblica amministrazione. Max Weber scriveva che «ogni burocrazia si adopera per rafforzare la superiorità della sua posizione mantenendo segrete le sue informazioni e le sue intenzioni». In Italia, ormai da decenni, imprenditori e manager disegnano i processi in funzione dei vincoli burocratici prima che delle opportunità di business, che è tutto dire. La speranza è l'ultima a morire, ma il manager del dopo Covid appare destinato a combattere, ancor più che in passato, con la burocrazia. In sintesi, la sfida che attende i manager è quella di una trasformazione profonda del lavoro di gestione, nelle sue componenti fondamentali: la tecnica, la progettualità e "l'arte politica". Con un focus particolare su quest'ultima. Definita ammoniva che «nel management, una quantità infinita di scelte e di azioni devono essere prese sulla base di elementi che non si prestano a elaborazioni scientifiche. Richiedono piuttosto valutazioni puntuali o d'insieme di natura altamente qualitativa per la quale ci vuole sensibilità, equilibrio, saggezza e capacità di soppesare azioni e reazioni complesse». Valeva allora, varia anchor di più in futuro. La pandemia e la crisi che n'è derivando sollecitano i manager a promuovere una new age che punti a superare le inerzie, a rimuovere la mediocrità e a premiare il merito, a dare spazio ai giovani di valore. Ad esprimere quello che Marchionne chiamava «il coraggio di cambiare». A tema c'è una includibile assunzione di responsabilità nei confronti delle imprese, ma c'è anche un contributo dal grande valore simbolico per le istituzioni e per l'intera società civile.



Il Sole 24 Ore, 24 APRILE 2020, PAGINA 25. Un articolo sulla necessità di individuare leadership resilienti per far fronte al post Covid firmato dal CEO di Deloitte Italy Fabio Pompei. Al dibattito hanno preso parte lo scorso 26 maggio anche Donato Iacovone e Donato Ferri

Il Sole 24 ORE. DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Iotti. CAPO REDAZIONE ROSSANA GIORGIO Samir. UFFICIO CENTRALE. ADRIANO ATTEN. RESPONSABILE EDITORIALE. BALDINO COPPELLI. GIUSEPPE CHIELFINO, LUCA DI PILO, MAURO MEZZA. RESPONSABILE COMMERCIALE. JEAN MARIE DEL PIERO. REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE. VIA... (omitted)

CONDIRETTORE CENTRALE Roberto Iotti. CAPO REDAZIONE ROSSANA GIORGIO Samir. UFFICIO CENTRALE. ADRIANO ATTEN. RESPONSABILE EDITORIALE. BALDINO COPPELLI. GIUSEPPE CHIELFINO, LUCA DI PILO, MAURO MEZZA. RESPONSABILE COMMERCIALE. JEAN MARIE DEL PIERO. REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE. VIA... (omitted)

CONDIRETTORE CENTRALE Roberto Iotti. CAPO REDAZIONE ROSSANA GIORGIO Samir. UFFICIO CENTRALE. ADRIANO ATTEN. RESPONSABILE EDITORIALE. BALDINO COPPELLI. GIUSEPPE CHIELFINO, LUCA DI PILO, MAURO MEZZA. RESPONSABILE COMMERCIALE. JEAN MARIE DEL PIERO. REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE. VIA... (omitted)

CONDIRETTORE CENTRALE Roberto Iotti. CAPO REDAZIONE ROSSANA GIORGIO Samir. UFFICIO CENTRALE. ADRIANO ATTEN. RESPONSABILE EDITORIALE. BALDINO COPPELLI. GIUSEPPE CHIELFINO, LUCA DI PILO, MAURO MEZZA. RESPONSABILE COMMERCIALE. JEAN MARIE DEL PIERO. REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE. VIA... (omitted)

CONDIRETTORE CENTRALE Roberto Iotti. CAPO REDAZIONE ROSSANA GIORGIO Samir. UFFICIO CENTRALE. ADRIANO ATTEN. RESPONSABILE EDITORIALE. BALDINO COPPELLI. GIUSEPPE CHIELFINO, LUCA DI PILO, MAURO MEZZA. RESPONSABILE COMMERCIALE. JEAN MARIE DEL PIERO. REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE. VIA... (omitted)

Responsabilità del trattamento dei dati raccolti in banche dati di cui è responsabile il direttore responsabile e, presso il Servizio Clienti, presso Progetti&Lavoro, via Lario, 61 - 20123 Milano, telefono 02 23 22 22 88. I dati di cui è titolare il Gruppo Editoriale L'Espresso s.p.a. sono destinati al servizio clienti e al servizio abbonamenti e vengono trattati in modo sicuro e protetto da misure di sicurezza. L'abbonamento può essere richiesto e gestito on line presso il sito abbonamenti.espressonline.com o presso il numero verde 800 12 12 12. Per informazioni e per sottoscrivere abbonamenti, scrivere a: abbonamenti@espressonline.com o a: abbonamenti@espressonline.com. Per informazioni e per sottoscrivere abbonamenti, scrivere a: abbonamenti@espressonline.com o a: abbonamenti@espressonline.com. Per informazioni e per sottoscrivere abbonamenti, scrivere a: abbonamenti@espressonline.com o a: abbonamenti@espressonline.com.

n. 69 - 29 maggio 2020

> PDMedia

Rasscagna stampa

10

MANIFESTO DI QUALTIERI

Il futuro del Mes. Gli stimoli fiscali. Il sostegno alle imprese. Il futuro della sinistra. Il flop nazionalista. Il Recovery plan. Chiacchierata a tutto campo con il ministro dell'Economia

(segue dalla prima pagina)

"In prima a vantaggio della nostra indipendenza produttiva a partire dalle filiere produttive utili al contrasto delle epidemie: dai dispositivi di protezione per arrivare ai dispositivi medici, ai farmaci e ai prodotti biotech, ma anche lavorando per riportare in Italia alcune attività e lavorazioni che possono rivelarsi strategiche nei rapporti di fornitura fra imprese. Occorre rendere il nostro fisco più competitivo a livello internazionale e farne una leva per rendere più attrattivo il nostro paese per imprese e talenti. Dobbiamo poi rafforzare le difese digitali: la digitalizzazione dell'industria, il contatto digitale col cliente, l'IT industriale e tecnologie 4.0, e procurare e infrastrutture di banda. Occorre un forte rilancio degli investimenti, per colmare quei ritardi che ci hanno resi più vulnerabili durante il lockdown. Infine, dobbiamo fare in modo che settori strategici particolarmente colpiti dal calo del

"Lo stato non ambisce a esercitare un potere di controllo ma si muove, per esercitare un ruolo di supporto e di stabilizzazione"

l'attività trovano nuove occasioni di rilancio competitivo. Non è più procrastinabile ad esempio un piano di accompagnamento e supporto alla filiera italiana dell'automotive chiamata a essere realizzato entro davvero potremmo avere un modello di mobilità più sostenibile e connessa. Così come è tempo di mettere a terra un progetto teso al rilancio competitivo di una filiera siderurgica decarbonizzata, a partire dall'Ilva, agendo in sinergia con i molti strumenti europei a partire dal Just Transition Fund e dagli strumenti del fondo New Green Deal italiano ed europeo. L'Europa ha reso operativi inediti strumenti di intervento per sostenere importanti progetti comunitari (così come i fondi ndr) dedicati al rafforzamento di diverse filiere produttive strategiche: idrogeno, modalità sostenibile, decarbonizzazione dell'industria, IT industriale e tecnologie 4.0, elettronica, sono tutte filiere di grande rilevanza anche per il nostro paese su cui occorre mettere a fattor comune progetti di respiro europeo e risorse adeguate per attivare, stimolare e sostenere partnership pubblico private". Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, proprio in queste colonne, ha annunciato di voler tendere la mano all'opposizione per provare a costruire un dialogo finalizzato ad approvare alcune riforme importanti. In che modo il ministro dell'Economia aprirà le sue porte anche all'opposizione? "Abbiamo sempre cercato di praticare il dialogo con le forze di opposizione. E nella conversione del decreto 'Liquidità' questo confronto è stato particolarmente fruttuoso e ha dimostrato che se si sceglie la strada delle proposte costruttive e del confronto nel merito invece che quella della polemica strumentale noi siamo aperti e disponibili. Lo facciamo perché siamo convinti che il paese si chiede unità e impegno comune per la distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione". Il governo è ancora convinto di presentare entro l'anno una robusta riforma fiscale? "Semplificazione, progressività, sostegno al lavoro, all'impresa e alla famiglia saranno i cardini del lavoro sulla riforma fiscale che è nostra intenzione riprendere. In questo quadro credo molto a un rilancio dell'impegno per la digitalizzazione dei pagamenti e il superamento del contante che aveva avviato e le cui ragioni sono ulteriormente rafforzate da questa crisi. Si tratta di un potente volano di innovazione e modernizzazione e al tempo stesso di uno strumento importante di contrasto all'evasione che a sua volta costituisce la condizione per una riduzione del carico fiscale. Credo che l'esperienza del coronavirus abbia reso ancora più evidente da un lato l'importanza di un sistema fiscale equo in cui tutti, come dice la Costituzione, concorrono alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, e dall'altro le potenzialità assai sottoutilizzate, in questo come in tanti altri ambiti, del digitale. Sono convinto che il paese sia pronto a compiere decisi passi avanti in questo ambito". E il governo, ministro Guaitieri, è con i soldi del Mes? "E per questo ragione il governo italiano tergiversa ancora nel chiedere una linea di credito a tassi quasi zero? "Cosa faremo sul Mes? Come abbiamo sempre detto, limitare la risposta europea al Mes, per di più con le tradizionali condizioni macroeconomiche applicate alle sue linee di credito, sarebbe stata insufficiente e inadeguata, e per questo l'Italia si è im-



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (LaPresse). "Occorre rendere il nostro fisco più competitivo a livello internazionale e farne una leva per rendere più attrattivo il nostro paese per imprese e talenti"

pegnata ad ampliare la gamma degli strumenti comuni per affrontare la crisi e a modificare le regole di ingaggio del Mes. Ora abbiamo Sure, il nuovo fondo della Bei, e proprio oggi è attesa la proposta della Commissione per il Recovery fund. Vor-

"Non solo dumping. Se alcune grandi aziende portano in altri paesi le loro sedi lo fanno anche per temi legati ai tempi della giustizia"

rei sottolineare che tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'iniziativa dell'Italia e del presidente del Consiglio Conte, che ha dimostrato visione e capacità di leadership. In questo quadro, la disponibilità di una linea di finanziamento decennale a tassi vicini allo zero, attivabile immediatamente e priva di alcuna condizionalità se non quella dell'utilizzo delle risorse per far fronte alle spese sanitarie di-

rette e indirette e a quelle di prevenzione del contagio, è una cosa positiva che di per sé concorre a rafforzare la stabilità e la fiducia. Valuteremo insieme l'opportunità di un suo eventuale utilizzo". Ci sono riforme che per essere portate a termine hanno bisogno di molti soldi, pensiamo per esempio alla riforma fiscale, e ci sono poi riforme che per essere portate a termine non hanno bisogno di soldi ma hanno bisogno di coraggio. Ministro Guaitieri, non pensa che una grande riforma a costo zero capace di rendere l'Italia un posto più attraente sia una riforma che aiuti il paese ad avere una giustizia più giusta e tempi dei processi meno incerti rispetto a oggi? "Il tema dell'attrattività economica di un paese ha sicuramente nella celerità della giustizia civile una questione centrale. Sappiamo che se alcune grandi aziende che potrebbero portare in Italia le loro sedi legali le portano in altri paesi non lo fanno solo per questioni legate al dumping fiscale, per contrastare il quale siamo fortemente impegnati sia a livello europeo che

in sede Ose, ma anche per temi legati ai tempi della giustizia e al diritto societario. È un terreno su cui dobbiamo proseguire il lavoro nella consapevolezza che la giustizia civile italiana sia attraversando una fase di cambiamento: la legge delega per arrivare ad uno snellimento del processo civile, in attesa di cominciare il suo iter parlamentare, e gli investimenti compiuti in questi anni e anche nel decreto "Rilancio" sia personale e digitalizzazione sono la testimonianza concreta di uno sforzo senza precedenti per migliorare le prestazioni dei nostri tribunali e abbattere nettamente i tempi. Abbiamo poi deciso, e lo faremo nel decreto "Semplificazione", di affrontare il tema del diritto societario e di favorire la capitalizzazione delle imprese. Per quanto non intendo cedere alle polemiche del territorio in cui opera un ufficio giudiziario e il valore aggiunto che quel candidato esprime rispetto ad altri, decisivo per farlo prevalere, e in altra competizione concorsuale di qualche settimana successiva vider premiato altro candidato proprio perché ha sempre svolto la sua attività lontano dal territorio in cui opera l'ufficio che gli viene affidato. In questi esempi non si coglie un confronto tra culture diverse su come intendere ruolo e funzione dell'essere giudice: si avverte soltanto un pericoloso disorientamento, che crea lontananza e diffidenza.

biamo deciso di scommettere sulla semplificazione del diritto societario e di sostenere fiscalmente gli investimenti e rendere agevole e vantaggiosa la capitalizzazione delle imprese. Su questo fronte la logica con cui vogliamo muoverci penso sia or-

"È ora di mettere a terra un progetto teso al rilancio competitivo di una filiera siderurgica decarbonizzata, a partire dall'Ilva"

mai chiara: attrarre investimenti in Italia, non essere più esportatori di risparmio e incanalarlo verso l'economia reale". Ci si interroga ogni giorno, e spesso giustamente, su cosa possa fare il governo per aiutare l'Italia a riprendersi dal dramma della pandemia. Ma c'è qualcosa che il governo chiede invece alla classe dirigente italiana per provare a dare il buon esempio all'interno del grande acceleratore del futu-

Un magistrato spiega cosa può fare il Csm per non essere più ostaggio delle correnti

E' molto probabile che, questa volta, di una riforma del Consiglio superiore della magistratura non si possa fare a meno. Nella passata legislatura il governo l'aveva messa in cantiere e ne aveva approfondito, con apposite commissioni di studio, impulsi e contenuti. Il Csm di allora, pur non sottraendosi al confronto con i testi elaborati dalle commissioni ministeriali, scovò nell'autoriforma la parola d'ordine per indurre il legislatore a soprassedere. Quindi modificò il Regolamento interno ma, come era ampiamente prevedibile, lo sforzo non produsse i risultati sperati, e necessari. Oggi il tema della riforma è tornato alla ribalta, grazie a indagini penali e campagne di stampa che rivelano, in dosi quotidiane, spezioni di corrispondenza privata di un componente del Csm di allora, di cui ancora non si sa, e in che misura, siano rilevanti per l'accertamento delle responsabilità. Ma questa è un'altra storia. La tutela della riservatezza delle comunicazioni dei terzi estranei alle indagini, e dell'indagine per fatti non collegati all'imputazione, non ha mai appassionato gli addetti ai lavori. Quando il legislatore ha affrontato il problema si è paventato ed enfatizzato il rischio che cautele e prudenza selettiva, necessarie per non mettere in piazza - inutilmente e con danno per i diritti fondamentali delle persone - le vite degli altri potessero tradursi in un depotenziamento delle indagini e quindi del principio di obbligatorietà dell'azione penale. Ad ogni modo, per questa via tortuosa l'affare Csm ha riconosciuto priorità: lo ha annunciato qualche giorno fa il Ministro della Giustizia che, sembra di capire, tornerà con forza e determinazione al progetto messo da parte per l'emergenza pandemica. Una gran parte di quel progetto, è noto, attiene alla

modifica del sistema elettorale. Il ministro si era detto in un primo tempo favorevole a meccanismi di sorteggio, poi aveva abbandonato il proposito dopo le numerose critiche e i seri dubbi di costituzionalità da lui voci sollevati. Ora, con l'acuirsi della crisi consiliare, o meglio: della visibilità della crisi, non è detto che non riprenda quel disegno. La radicalità brutale della proposta potrebbe apparire una soluzione adeguata alla gravità della situazione. C'è però un altro sentiero da imboccare che rimane spesso in ombra, muovendo sempre dalla stessa premessa. Il Csm rischia di perdere credibilità, sia tra i magistrati che nella collettività. Fu pensato per presidiare autonomia e indipendenza dei magistrati, ma il timore è che venga visto e vissuto come un'istituzione da cui difendersi. Un ribaltamento di prospettiva da superare rapidamente. Il nodo è la scarsa fiducia che circonda la sua azione: tra i magistrati è un costante dibattito sul se aumentare e di quanto e come i vincoli per la discrezionalità del Csm, le cui delibere a volte sono assai poco comprensibili. Altri avvertono un pericolo non da poco: che nel proliferare di regole e regolette, nel generarsi di disposizioni si possa con più facilità annidare l'arbitrio. Cosa fare?

Conciliare il carrierismo dei magistrati, si è detto. La voglia di carriera guasta gli animi e inquina l'attività consiliare. Ottimo progetto, ma che richiede tempo perché si recuperi un diverso diffuso sentire, e il tempo è la risorsa di cui non si dispone. Il compito del Csm, del resto, è proprio di governare le ambizioni di carriera dei magistrati, di contenerle e reprimere quando meritano di essere conculcate, e di premiarle quando è giusto farlo, il tutto nell'esclusivo interesse di assicurare alla collettività il miglior servizio giudiziario possibile. Da dove, allora, il soccorso? La risposta è semplice. In una democrazia è la politica che deve intervenire, con lo strumento di maggiore difficoltà conviene tornare alla Costituzione. Lì è scritto che il Consiglio svolge i suoi rilevanti compiti - assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni, ecc. ecc. - secondo le norme dell'ordinamento giudiziario. La formula è stata storicamente intesa in modo da riconoscere in capo al Csm un robusto potere di così detta nomina secondaria: non solo esecutore delle previsioni di legge ma fattore con-corrente delle regole da applicare. Questa idea maturò in anni lontani, nella stagione del fervore costituzionale, in cui la magistratura e il Csm furono impegnati a realizzare l'ambizioso progetto della Carta. Ciò avvenne in un contesto di forte vitalità politica, in cui le correnti erano motore di elaborazione culturale sul modo in cui interpretare il ruolo di magistrato. Lo scontro, allora, era molto più sulle idee che sui posti. Quel circolo virtuoso si è interrotto. La crisi della politica ha investito anche e soprattutto il Csm, figlio di quegli anni e a questa distanza è ancora più debole.

Tornando alle carriere dei magistrati, che si scopre essere il fronte debole dell'azione consiliare, sarebbe bene che fosse la legge a dire quali profili professionali siano da valorizzare per l'uno o per l'altro o per l'altro ancora degli incarichi e dei posti da conferire, senza limitarsi a dettare la cornice riempibile con i più multivoti contenuti, inevitabilmente condizionati dalle contingenti necessità di recuperare consensi effimeri dentro la cd. base della magistratura. Si potrà così evitare di leggere in una delibera consiliare che la pluralità di esperienze professionali è una qualità decisiva per far vincere un candidato e in un'altra, di poco precedente o successiva, che la permanenza in una stessa funzione o posto è valore da premiare per far vincere tal altro candidato o, ancora, che la conoscenza del territorio in cui opera un ufficio giudiziario è il valore aggiunto che quel candidato esprime rispetto ad altri, decisivo per farlo prevalere, e in altra competizione concorsuale di qualche settimana successiva vider premiato altro candidato proprio perché ha sempre svolto la sua attività lontano dal territorio in cui opera l'ufficio che gli viene affidato. In questi esempi non si coglie un confronto tra culture diverse su come intendere ruolo e funzione dell'essere giudice: si avverte soltanto un pericoloso disorientamento, che crea lontananza e diffidenza.

Verrà nuovamente il tempo della politica e allora anche l'autogoverno dei magistrati potrà esprimersi con maggiore consapevolezza. Oggi sarebbe un azzardo illudersi che tutto possa continuare come prima.

Giuseppe Santalucia
magistrato della Corte di cassazione

ro imposto dal coronavirus? "Capisco chi dice che da questa crisi non si esce solo chiedendo al governo di fare di più ma si esce con un'assunzione comune di responsabilità. Ma su questo punto se mi permettetes sono ottimista. E penso che i mesi che abbiamo passato ci hanno permessi di riscoprire le grandi virtù civili degli italiani. Personalmente sono rimasto molto colpito dalla disciplina, dal senso di responsabilità, dalla forza che ho visto nelle imprese. Ma il vero dramma è che la crisi potrebbe davvero essere una straordinaria opportunità per rilanciare il paese". Prima di incanalare risorse per rilanciare l'Italia sarebbe saggio capire perché molte risorse promesse dal governo sono arrivate con così grande ritardo ai destinatari dei provvedimenti. "Sicuramente come era inevitabile ci sono stati ritardi ai problemi burocratici nell'attuazione di alcune misu-

"L'ammattimento ideologico del populismo è apparso ovunque per quello che è: una parte dei problemi e non una soluzione a essi"

re, in primo luogo nell'erogazione della cassa integrazione in deroga che infatti abbiamo profondamente riformato col decreto "Rilancio". Dopodiché 2,4 milioni di famiglie e imprese hanno visto bloccato dalla moratoria su prestiti e i mutui, che ha riguardato finanziamenti per un valore complessivo di 250 miliardi. Il meccanismo del credito garantito vede numeri in costante crescita anche se permangono disparità non giustificabili nei tempi di erogazione dei prestiti e nel tasso di accoglimento delle domande. E' l'Impa che è la seconda tranche dell'indennità di 600 euro a circa quattro milioni di lavoratori autonomi in meno di una settimana dalla pubblicazione del decreto. La procedura del reddito di emergenza è già partita e l'Agenzia delle entrate è al lavoro per garantire la tempestiva erogazione dei contributi a fondo perduto alle imprese entrati giugno. Sono fiducioso che per allora la stragrande maggioranza delle risorse stanziate sarà stata messa a terra con un impatto economico significativo". Siamo in una stagione in cui lo stato avrà sempre più spazio e sempre più forza ma uno stato da ripensare. Lo stato può essere uno stato più efficiente rischia di fare anche danni: quali sono le misure che il governo metterà in campo per rendere lo stato più efficiente? "A chi dice che lo stato assistito è uno scandalo dico che non lo è: nessuno scandalo e molte polemiche sono incompatibili oltre che sbagliate. Sono incompatibili quando si parla di Pmi, perché in questo caso il governo si limita a dare incentivi e a favorire la ricapitalizzazione e la crescita dimensionale aiutando e incentivando compattamente le virtù. Per quanto riguarda invece le imprese più grandi, lo stato non ambisce a esercitare un potere di controllo ma si muove, per esercitare un ruolo di supporto per favorire la capitalizzazione e gli investimenti. Infine, dove è necessario e soprattutto nei settori strategici, lo stato può svolgere un ruolo importante di stabilizzazione e di investitore paziente".

La nostra conversazione con il ministro Guaitieri si chiude con una considerazione che ha a che fare con l'identità del partito di cui il ministro fa parte, ovvero il Pd. Al Foglio, qualche settimana fa, Paolo Gentiloni ha detto che mai come oggi serve una sinistra diversa, rinnovata, aggiornata, multilaterale, capace di offrire soluzioni per uscire da questa crisi. Quali sono i paletti giusti che una sinistra responsabile deve tenere fissati sul terreno per creare un'alternativa al populismo che sia popolare senza essere a sua volta populistica? "Sì, lo penso che la stagione che si sta aprendo vedrà un nuovo protagonismo della sinistra di governo capace di coniugare crescita ed equità e di concorre alla necessaria opera di governo e civilizzazione dei processi di globalizzazione. La destra nazionalista e populista o iperliberista e le due cose spesso vanno insieme) esce invece come la grande sconfitta di questa stagione perché ha rivelato in modo plastico la sua totale inadeguatezza rispetto alla fase che stiamo vivendo. Non solo per le sue ricette economiche incompatibili con la realtà o per l'opposizione alla scienza, ma anche perché il suo armamentario ideologico e retorico è apparso con evidenza in tutto il mondo a milioni di persone per quello che è: una parte dei problemi e non una soluzione a essi".

IL NUOVO PIANO MARSHALL C'È, ORA TOCCA A NOI SAPERLO SFRUTTARE

di Gianni Toniolo

Quando è all'altezza di eventi eccezionali, la politica sorprende gli analisti. Crea una discontinuità che spiazza le previsioni. Il 18 maggio, Macron e Merkel hanno smentito gli assenti del "politicamente impossibile". Il giorno dopo, il vice cancelliere e ministro delle finanze tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz, in un'intervista a «Die Zeit», ha detto l'indicibile: «una robusta politica fiscale integrata costituirebbe un importante passo nella giusta direzione». Mercoledì scorso, la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, presentando il piano "Next Generation EU", ha parlato di «momento europeo» per la generazione attuale, chiamata a «riparare il bene comune europeo».

Il governo tedesco ha gestito bene la crisi sanitaria e ha costruito nel tempo un bilancio che consente di mettere in campo 500 miliardi di euro per il sostegno all'economia. Potrebbe essere nella condizione ideale per cercare la tentazione nazional-populista del fare da soli, che trova consenso non solo nell'estrema destra di AfD (Alternativa per la Germania) ma anche entro partiti di governo, all'Eschmeinen in Baviera, e in segmenti della burocrazia, dell'università, della cultura e dei media. Questa opzione è stata decisamente respinta. La sentenza, potenzialmente disgregatrice, della Corte Costituzionale di Karlsruhe ha ottenuto una forte risposta politica. Angela Merkel ha reso il suo credo: «Europa ha di fronte la più dura sfida della propria storia» che obbliga, anzitutto il governo tedesco, a «difendere l'idea d'Europa» perché «lo stato nazionale da solo non ha futuro».

Le prossime settimane e mesi definiranno quanto la determinazione del Presidente francese e della Cancelliera riusciranno a realizzare della svolta annunciata.

Quello che si può dire subito è che la classe dirigente tedesca è consapevole che non ci può essere Europa senza Germania, né Germania senza Europa.

Si è parlato spesso a proposito di Piani Marshall. L'annuncio del 18 maggio possiede, invece, alcuni dei caratteri distintivi di quel Piano. Allora, condizione necessaria al successo fu una leadership all'empesso forse inclusiva, attenta alle peculiarità, ai bisogni, alla stabilità sociale e politica di tutti partner, oggi una simile leadership sembra profilarsi in Europa. In secondo luogo, la dimensione dell'intervento. Per limitarci all'Italia, essa ottenne dal Piano Marshall, tra il 1948 e il 1951, ogni anno doni e prestiti per circa il 0,6% del prodotto interno lordo. Nei prossimi quattro anni, dal solo bilancio poliennale dell'Unione, l'Italia potrebbe ricevere, ogni anno, doni e prestiti per circa il 2% del Pil. L'utilizzo del Mes aggiungerebbe, nel prossimo biennio, risorse pari a un altro punto percentuale di Pil. Se a questo si aggiungono le risorse che per accedere alla disoccupazione (SUI-



Uno sforzo per l'Europa. Angela Merkel e Emmanuel Macron

RE) e alle imprese (BEI), l'insieme dei programmi europei attuali avrà una dimensione molte volte superiore a quella del Piano Marshall.

Vi è poi l'aspetto istituzionale, forse il più importante nel lungo periodo. Il Piano Marshall mise in moto una cooperazione, che pochi ritenevano possibile, tra Paesi che fino a tre anni prima si erano distrutti reciprocamente con enorme accanimento. Essa riteneva «la fusione dei fondi, sia uno strumento per il rilancio degli scambi internazionali (l'Unione Europea dei Pagamenti), sia la creazione della Comunità Europea del Carbonio e dell'Acciaio a soli sei anni dalla fine della guerra». L'iniziativa di Macron e Merkel, tradotta dalla Commissione in un preciso programma, è destinata come hanno detto a Scholz e a von der Leyen, a dare alla costruzione europea quella gamba fiscale che le mancava, alleggerendo la politica monetaria di un peso eccessivo, non sostenibile nel lungo periodo. Il Parlamento chiederà e otterrà poter migliori degli attuali nella determinazione della politica fiscale comune. Sarà

più difficile lamentare un basso tasso di democrazia nell'Unione Europea.

La discontinuità annunciata nella politica europea offre all'Italia, arrivata alla crisi pandemica sfibrata da un quarto di secolo di ristagno economico, un'occasione, difficilmente destinata a ripetersi, per riprendere il filo interrotto della crescita della produttività. Per coglierla, dovremo tutti – politici, imprenditori, rappresentanze sociali, media – uscire dalla miopia del brevissimo termine, causata dall'effetto dell'elevato debito pubblico, per adottare una visione di lungo andare dell'interesse nazionale, basata su pochi punti condivisi da governo e opposizione e quindi tali da essere perseguiti per il tempo necessario alla loro realizzazione. Fu una visione di questo tipo che consentì di utilizzare i fondi Marshall per un grande programma di ricostruzione.

Ci sono due pericoli, entrambi letali, nell'afflusso, in un tempo relativamente breve, verso il nostro Paese di molte decine di miliardi: non saperli spendere e distribuirli in piccoli rivioli a tanti portatori di interessi reciproci. Alle esigenze urgenti di liquidità rispondono i due decreti legge del governo. I doni e i prestiti a interesse vicino allo zero che arriveranno dall'Ue dovranno essere tutti utilizzati per investimenti nell'economia digitale, nella transizione energetica, nella ricerca, nella formazione e per il rafforzamento delle imprese. Serviranno le nuove regole per la loro realizzazione promesse dal Presidente Conte. Il nostro Paese uscirà da questa crisi con un debito pubblico ben più elevato dell'attuale, esso sarà sostenibile solo se le risorse (doni e prestiti) una tantum saranno usate per investimenti capaci di aumentare la crescita della produttività e se la spesa corrente sarà qualificata e tenuta credibilmente sotto controllo. La coesione sociale non dipenderà solo dalla crescita del Pil ma essa ne è condizione necessaria.

2%
LA QUOTA SUL PIL. Nei prossimi quattro anni, dal solo bilancio poliennale dell'Ue, l'Italia potrebbe ricevere, ogni anno, doni e prestiti per circa il 2% del Pil

IL DEBITO PUBBLICO EUROPEO E L'AUMENTO DEI RISCHI

di Pietro Reichlin

Con la creazione di un debito comune di 750 miliardi garantito dal bilancio europeo, il piano della von der Leyen rappresenta una importante svolta storica per l'Europa e un passo importante verso una maggiore integrazione fiscale e politica. Alcuni lo hanno definito il "momento hamiltoniano", dal nome del segretario al tesoro della giovane nazione americana che creò il debito federale incorporando i debiti degli Stati. Gli eurobonds rispondono a diverse esigenze. La prima è dotare l'Ue di un meccanismo di assorbimento degli shock di tipo inter-temporale: così come una famiglia tende a risparmiare quando ha un reddito elevato e indebitarsi se è in difficoltà, altrettanto dovrebbe fare una nazione. In sostanza, si tratta di trasferire risorse da domani a oggi e questo trasferimento non può essere delegato ai singoli Paesi che compongono l'Ue, perché alcuni di essi, tra cui l'Italia, hanno più difficoltà a trovare investitori disposti ad acquistare i propri titoli di stato. Il risultato è che l'Ue nel suo insieme tende a usare in misura ridotta lo strumento del debito pubblico. Ma perché alcuni Paesi dell'Ue hanno una capacità di indebitamento limitata? Ciò accade per due ragioni alternative ma non incompatibili: la prima è che questi Paesi sono intrinsecamente più rischiosi, la seconda è che il mercato cede a ondate di panico e attribuisce un rischio eccessivo ai titoli emessi dagli Stati più fragili dell'Europa. La prima interpretazione implica che gli eurobonds determinano un trasferimento dei rischi a carico dei Paesi fiscalmente solidi, e spiega perché Austria e Olanda siano

confrontati al debito comune. La seconda interpretazione giustifica il ruolo di "compratore di ultima istanza" della Bce, che ha già fatto acquisti massicci di titoli di stato sul mercato e limitando la crescita degli spread.

Ma la Bce non può essere lasciata sola: estendere oltre misura questi interventi accende un conflitto sull'impunità di mandato della politica monetaria, come segnalato dalla recente sentenza della corte costituzionale tedesca. Questo è un altro motivo per cui gli eurobonds sono desiderabili: essi consentono alla Bce di avere più libertà di movimento e di sottrarsi alle pressioni politiche.

Tuttavia, il momento hamiltoniano inaugurato da Bruxelles pone questioni successive di difficile soluzione: quella delle garanzie, dell'azzardo morale e dell'entità dei debiti pubblici nazionali. Con i "recovery bonds", la costituzione di un debito federale europeo è solo all'inizio, e rimane un obiettivo estremamente ambizioso. Io vedo due problemi principali: il primo riguarda la costituzione di un bilancio europeo in assenza di una vera unità politica a livello federale, e il secondo ha a che fare con la consistenza dei debiti nazionali. Partiamo dal primo punto. La proposta della von der Leyen implica il raddoppio del bilancio dell'Ue, con maggiori tasse per i cittadini europei.

Dati la dimensione ancora ridotta del debito comune, si tratta di un costo tollerabile, e certamente vantaggioso per l'Italia, che dovrebbe ottenere in cambio 82 miliardi a fondo perduto. Se vogliamo che questo sia solo un primo passo per arrivare a un vero proprio debito federale, allora dovremo pensare a trasferire quote del gettito nazionale alle autorità so-

UN PERCORSO CHE CHIEDERÀ DI RAFFORZARE IL CONSENSO SUL PROGETTO COMUNITARIO

vrnazionali riducendo la spesa pubblica con destinazione nazionale a favore di una spesa con destinazione sovranazionale (una soluzione per ora improbabile). Ma anche questo non sarà sufficiente. Un "non detto" nella discussione sugli eurobonds è la questione del "commitment", cioè il valore della promessa, da parte di ciascun Paese europeo, di rimanere per sempre nell'Ue, continuare a contribuire al suo bilancio, oppure sottoporsi alle sanzioni o ai controlli che si renderebbero necessari se non riuscisse o non volesse più contribuire al bilancio federale. A me sembra che il problema del commitment sia dato per scontato dai federalisti più convinti, ma la Brexit e la popolarità dei movimenti nazionalisti e populisti europei dimostrano che esso è molto serio. In altre parole, gli eurobonds sono strettamente legati al consolidamento di un sentimento popolare filo-europeo della crescita della fiducia reciproca e della solidarietà. A loro volta, fiducia e solidarietà sono direttamente proporzionali ai benefici percepiti dai cittadini europei e al successo economico dell'Ue. E qui veniamo al secondo ostacolo: il debito dei Paesi dell'Ue. La cifra di 750 miliardi proposta dalla von der Leyen è molto generosa, ma essa equivale a non più del 6% della somma dei debiti pubblici degli stati dell'Unione a fine 2019.

Lo scenario che ci dobbiamo aspettare per i prossimi decenni è quello di una federazione europea in cui i debiti pubblici nazionali saranno molto elevati, e nel caso dell'Italia, estremamente elevati. Occorre ricordare che nel 1990 Hamilton intendeva assegnare al governo federale il ruolo esclusivo di emettere debito e

impedire agli Stati di avere accesso diretto al mercato. Lo scopo di quello gli impedi di realizzare immediatamente questo progetto, ma successivamente gli Stati adottarono l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio: ciò stabilizza la finanza pubblica americana ma ha un costo: gli Stati Usa hanno oggi serie difficoltà finanziarie a causa del Coronavirus e della mancanza di fondi dal governo federale. Al contrario, tutti i Paesi europei usciranno dalla pandemia con disavanzi fiscali molto elevati e il patto di stabilità è stato sospeso. Occorre allora evitare che la creazione di un debito pubblico europeo possa generare un aumento dei rischi (reali o percepiti) sui debiti nazionali, e frenare la crescita. Questi rischi potrebbero essere alimentati dall'assenza di limiti all'autonomia di spesa degli Stati (azzardo morale) e dal fatto che, per alcuni di essi, potrebbe aumentare la tentazione di uscire da un'Unione Europea gravata da maggiori imposte, vincoli e condizioni. In questo caso si potrebbe porre, presto o tardi, il problema di consentire un default più o meno mascherato. Possiamo evitare questo scenario? La proposta di usare i "recovery bonds" per trasferire il fondo perduto suggerisce che i Paesi forti della Commissione sono consapevoli della necessità di limitare i debiti sovrani. Ma ciò renderebbe più stringenti i controlli reciproci e le condizionalità. Probabilmente per l'Europa è arrivato il "momento di Hamilton", ma non sarà un percorso facile, ed esiste un solo modo per affrontarlo: rafforzare il consenso dei cittadini nei confronti del progetto europeo e affermare l'irreversibilità dell'EURO.

I PRINCIPI PER RIPARTIRE ADESSO UN FONDO EQUITY EUROPEO PER LE IMPRESE

di Julian Anderson, Simone Tagliapietra e Guntram B. Wolff

el quadro del massiccio Recovery plan presentato mercoledì dalla Presidente von der Leyen, la Commissione europea propone di costituire un fondo, chiamato Solvency Support Instrument, finalizzato a ricapitalizzare le imprese in difficoltà a causa del coronavirus.

Con un budget di 31 miliardi di euro, la Commissione si aspetta che il fondo possa sbloccare più di 200 miliardi di investimenti. Le garanzie saranno offerte dal bilancio Ue e messe a diretta disposizione della Banca europea per gli investimenti e delle banche di promozione nazionale come Cassa Depositi e Prestiti e la Banca nazionale. La base di questo strumento è una legge nazionale, basata su pochi punti condivisi da governo e opposizione e quindi tali da essere perseguiti per il tempo necessario alla loro realizzazione. Fu una visione di questo tipo che consentì di utilizzare i fondi Marshall per un grande programma di ricostruzione.

Passare dalla prima fase di emergenza a quella successiva non è semplicemente una questione di ritoccare il dosaggio della medicina. Il supporto pubblico generoso e indiscriminato, consentito dall'allentamento delle regole comunitarie sugli aiuti di Stato, è stato l'approccio giusto in un primo momento: ma un supporto del genere ha un costo enorme, e non solo per i contribuenti. Con la prospettiva di un ingresso nella proprietà delle imprese, queste preoccupazioni si aggravano.

Un motivo è che questo tipo di interventi può avere effetti più distortivi rispetto ad altri tipi di aiuti, perché il valore è più difficile da valutare, soprattutto in periodi di incertezza. Sarà dunque importantissimo valutare attentamente quali aziende andranno sostenute nel quadro del Solvency Support Instrument.

Dal punto di vista, proponiamo quattro principi per valutare in che forma e a quali condizioni sia opportuno garantire il sostegno pubblico in questo ambito.

Il primo principio è che solo le imprese finanziariamente sostenibili dovrebbero essere ammesse a rimborsare i prestiti, e la loro sostenibilità dovrebbe essere valutata prendendo in considerazione sia il passato che il futuro. La crisi modificherà le preferenze dei consumatori e i sistemi di produzione. Le risorse pubbliche devono focalizzarsi su aziende con modelli d'impresa potenzialmente sostenibili nell'economia del dopo-crisi. I piani di salvataggio non devono preservare le strutture industriali antedette alla crisi. La domanda chiave, qui, è chi fa queste valutazioni: dal momento che molte delle variabili per valutare la sostenibilità finanziaria sono legate alle scelte delle aziende e ai loro modelli d'impresa, siamo del parere che non dovrebbero essere i governi.

Il secondo principio è che il sostegno pubblico non deve minuire la concorrenza tra imprese all'interno del mercato unico europeo. Una delle forze principali dell'Unione è il buon funzionamento del suo mercato unico. L'esistenza di una concorrenza equa fra le imprese delle varie nazioni offre la garanzia che a prosperare saranno le imprese più innovative e produttive, non quelle che ricevono maggiore sostegno dal loro Stato. Dal momento che molte delle aziende soccore sono stabilimenti produttivi in diversi Paesi, il sostegno pubblico ha effetti transnazionali positivi: ma è duna troppo a lungo le aziende che vengono aiutate abusano di questo sostegno per dedicarsi ad acquisizioni predatorie, la concorrenza e la parità di condizioni per tutti verrebbero messe a rischio.

Il terzo principio è che gli interventi pubblici dovrebbero essere pensati in modo da supportare obiettivi di più ampio respiro, dalla neutralità climatica alla coesione sociale. Le iniziative di contesto, sotto forma di prestiti o ingresso nel capitale azionario, devono accelerare i cambiamenti necessari per raggiungere questi obiettivi, e non andare nella direzione contraria. La vera domanda, in Europa, è in che grado di definire gli obiettivi? Bisogna evitare, ovviamente, di accordarsi solo su un minimo denominatore comune: è opportuno, invece, che gli Stati diano alla Commissione europea il potere di promuovere una strategia. Il Parlamento europeo deve stabilire una direzione politica chiara.

Il quarto principio è che i contribuenti devono ricevere la loro parte dei profitti della crisi. Gli interventi devono essere inquadriati come investimenti pubblici ragionati, non come costi sociali salvataggio. La quota pubblica può venire sotto forma di diritti di proprietà (per esempio «azionisti silenti» senza diritto di voto, per limitare gli effetti distortivi) o sotto forma di diritti di ricevere una parte dei profitti futuri, senza rilevare quote dell'azienda. Nel caso dei diritti di proprietà, è necessario adottare misure per diluirli, perché sarebbe inaccettabile che cinque quantità di denaro pubblico fossero utilizzate solo per tutelare gli azionisti esistenti.

Se utilizzato sulla base di questi quattro principi, il Solvency Support Instrument potrà davvero rappresentare un importante strumento per il sostegno alle imprese, capace di rafforzare il mercato unico europeo e al tempo stesso promuovere importanti obiettivi sociali, come appunto la decarbonizzazione e la coesione.

Brugeo Institute Bruxelles (Traduzione di Fabio Gallimberti)

La società digitale

Il ritorno alla normalità non può prescindere dal regolare svolgimento delle attività produttive e dei servizi. Secondo Gfk il 63% degli italiani non vuole rinunciare a frequentare uffici e negozi ma chiede sicurezza



LE TECNOLOGIE



In fabbrica. Dopo il blocco, il 3 maggio, le attività produttive hanno riaperto. Molte imprese si sono dotate di sistemi di rilevazione automatica delle distanze

LE CONNESSIONI

La velocità delle connessioni è determinante per un utilizzo ottimale delle tecnologie, sia domestico che business. La rete italiana è stata messa a dura prova dal lockdown che ha aumentato lo smartworking, l'e-learning, la telemedicina, l'e-commerce e tutti i servizi in remoto. La velocità delle connessioni domestiche durante il lockdown (periodo 9 marzo-27 aprile) è diminuita del 24,26% a fronte di un aumento del 65,73% dei mega utilizzati.



LE APP

Una crescita imponente ma disordinata. Il mercato mondiale delle applicazioni nel 2021 potrebbe diventare il terzo settore di sviluppo. Nel 2020 il mercato era vicino allo zero, nel 2021 potrebbe arrivare a 1,3 miliardi di dollari. Cina e Stati Uniti sono i Paesi che svilupperanno più applicazioni e avranno la quota maggiore di fatturato. L'Italia è nelle posizioni di rincalzo. Molto intricato anche il quadro degli utilizzatori: ogni utente scarica circa 90 app ma ne usa la metà



IoT

Secondo i dati dell'Osservatorio digitale del Politecnico di Milano, nel 2019 il mercato italiano dell'Internet delle cose è cresciuto del 24 per cento, in linea con i competitor europei. Il valore del mercato è di 6,2 miliardi di euro. A determinare la crescita sono state sia le connessioni derivanti da cellulari che quelle che utilizzano altre tecnologie di comunicazione. In forte crescita anche la componente dei servizi abilitati dagli oggetti connessi, segno di una importante maturità del mercato.



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La manifattura è uno dei campi di applicazione dell'intelligenza artificiale più sviluppati in Italia. Secondo il Rapporto del MISE sull'intelligenza artificiale, i margini di miglioramento sono estremamente elevati come continuazione ed evoluzione dei programmi su Industria 4.0. Si prevede una crescita importante della robotica di servizio, in un mercato mondiale che è oltre 11 miliardi fatturato. Manutenzione predittiva e servizi sono le applicazioni più promettenti

La fase 2. Le tecnologie, la raccolta dei dati e il loro utilizzo saranno decisivi per imprese e Pubblica amministrazione. Distanziamento e sicurezza di lavoratori e utenti sono possibili solo con l'adozione di sistemi strutturati e connessi

Internet delle cose chiave anti-Covid

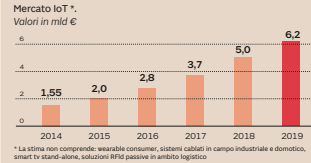
Andrea Biondi

Internet delle cose. Da qualsiasi paratesi esamini la questione l'alleato, se non l'unico almeno il migliore, per affrontare il post-emergenza Coronavirus sta nella spina che può arrivare a queste tecnologie sulle quali già si lavora da tempo ma che ora sono oggetto di una accelerazione tanto più frenetica quanto più diventa necessario abituarsi rapidamente a una "nuova normalità". «Noi come gruppo pubblichiamo periodicamente un "IoT Barometer" che misura il grado di adozione di IoT nelle aziende. Ebbene il 54% delle aziende intervistate a livello globale utilizza IoT ma il 60% considera questa tecnologia "disruptive", in grado di cambiare entro 5 anni il business delle aziende», spiega Alessandro Magnino, responsabile marketing grandi aziende e pubblica amministrazione di Vodafone Business Italia nel corso del suo intervento al Business Tech Forum organizzato dal Sole 24 Ore. Aziende e consumatori stanno vivendo sulla propria pelle l'assoluto bisogno di riavviare i motori ed entrare in una fase in cui l'emergenza Covid pone sfide per certi versi anche molto più difficili del radicale "ritiro a casa" e del blocco totale dell'attività. Al lockdown ora fa da contraltare l'Unlock: una ripresa delle attività per la quale però la sicurezza rimane la vera sfida e conditio sine qua non. Inutile girarci intorno: in attesa di cure e vaccini in assenza (o bisognerebbe vedere con che livello di presenza) di app per il tracciamento di cui tanto si parla stando anche a livello internazionale, per riavviare il business in ambienti sicuri e protetti servirà fare affidamento su strumenti e servizi innovativi che imprese e amministra-

zioni di ogni dimensione e settore dovranno adottare in modo agile e veloce. Una nuova offerta, insomma, per far fronte a una domanda ovviamente segnata dalla pandemia. Si pensi ad esempio al retail. Un'indagine Gfk della scorsa settimana ha segnalato come il 63% degli italiani desidera ancora acquistare nel negozio fisico. Ma fondamentale per attirare nuovamente il consumatore in negozio sarà puntare sulla sicurezza: il 68% degli italiani ha intenzione di frequentare solo i negozi in grado di garantire le massime condizioni di igiene e sicurezza. «L'investimento in innovazione dei primi 300 retailer valeva l'1,5% fatturato. Aumenterà», spiega Valentina Pontiggia, direttore dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail del Politecnico di Milano. Che si tratti di retail o di manifattura almeno tre "capitoli" appaiono comunque inidifferibili: sistemi per rilevare la temperatura corporea di persone anche non singolarmente; le soluzioni per gestire spazi interni e misurare in tempo reale la concentrazione di persone attraverso dispositivi wearable o tramite app; gli strumenti di purificazione degli ambienti di lavoro. La gamma non si esaurisce qui, ma già questi tre filoni rivestono di certo un'importanza primaria nella fase di unlock. «Sicuramente abbiamo un'esigenza impellente di evitare l'affollamento delle mense. Stiamo valutando a questo proposito varie tecnologie», ha spiegato Emiliano Colangeli, Cio del gruppo di catering Eilor, partecipando al Business Tech Forum del Sole 24 Ore. Altro esempio a Gardaland, che in questa fase di ripresa delle attività di manutenzione del parco ha scelto Vodafone Business come partner che messo a disposizione dei propri di-

L'Internet delle cose

LA CRESCITA DEL MERCATO IoT NEL 2019



La stima non comprende wearable consumer, sistemi installati in campo industriale e domestico, smart tv stand-alone, soluzioni RFID passive in ambito logistico.

L'EVOLUZIONE DEGLI AMBITI APPLICATIVI

Ambito applicativo	2018	2019	Variazione %
Smart Metering (utility)	1,425	1,705	+19
Smart Car	1,065	1,210	+14
Smart Building	0,600	0,670	+12
Smart Logistics	0,460	0,585	+26
Smart Home	0,380	0,530	+40
Smart City	0,395	0,520	+32
Smart Factory	0,250	0,350	+40
Smart Asset Mng	0,270	0,330	+22
Smart Agriculture	0,100	0,120	+20
Altro	0,050	0,180	+24
TOTALE	5,000	6,200	+24

Fonte: Politecnico di Milano

pendenti una sessantina di dispositivi wearable che comunicano tra loro e con un tablet, permettendo di garantire il corretto distanziamento fisico negli ambienti di lavoro attraverso segnalazioni acustiche intermittenziali, che diventano continue quando la distanza stimata tra due operatori è inferiore a un metro. «La sicurezza e la salute dei nostri dipendenti, e indirettamente degli ospiti, è per noi una priorità assoluta e il supporto di Vodafone in questa fase diventa davvero prezioso», commenta Aldo Maria Viviani, ceo Gardaland. La chiave di tutto, come detto, sta nel concetto di Internet of things. «A situazione di emergenza legata a Covid-19 sta portando alla ribalta diverse applicazioni IoT, sull'onda di un interesse generale verso soluzioni in grado di assicurare tracciabilità, monitoraggio, raccolta dati», spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano. Prima dell'emergenza coronavirus il mercato italiano degli oggetti connessi nel 2019 ha raggiunto un valore di 6,2 miliardi di euro, 1,2 miliardi in più (+24%) rispetto al 2018. La crisi da pandemia può rappresentare una spinta importante. Anche perché, spiega sempre Salvadori, un elemento che accompagna la maggior parte degli esempi citati è la possibilità - grazie all'Internet of Things - di raccogliere grandi quantità di dati, che possono essere utilizzati per sviluppare servizi di valore o di pubblica utilità. Nel 2019, quasi il 40% del valore del mercato IoT in Italia era già generato da servizi abilitati dai dati resi disponibili da soluzioni IoT. Ci aspettiamo che questa emergenza evidenzii ancor a più chiaramente il potenziale del patrimonio generato».

1,5%

INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE

I primi 300 retailer italiani hanno investito soltanto l'1,5% del fatturato in sistemi digitali e in innovazione. Una quota destinata a salire nei prossimi anni.

Parla Giorgio Migliarina (Vodafone Business Italia)

«Superato l'urto della pandemia, ora ripartiamo più forti»

Il lockdown da pandemia lo ha sottoposto allo stress test sulla tenuta delle reti. Le compagnie telefoniche quel varco lo hanno superato. L'emergenza Coronavirus ha tuttavia consegnato alle telecomunicazioni anche nell'attuale fase di ripartenza, quando serviranno tecnologie e soluzioni integrate per riavviare il business delle aziende dei vari settori in ambienti sicuri e protetti. Ne è convinto Giorgio Migliarina, direttore di Vodafone Business Italia: «La nostra competenza nella creazione dei servizi digitali, combinata alla nostra presenza capillare sul territorio e alla visibilità che abbiamo su tutta la catena del valore del digitale, ci consente di creare

integrazione tra i diversi elementi: dalla security al cloud, dalla connettività alla performance delle applicazioni, fino all'e-commerce». La fermata brusca di tutte le attività in risposta alla necessità di bloccare la pandemia ha in questa fase, come risvolto della medaglia, la necessità altrettanto tempestiva di potersi rimettere in moto. Migliarina è alla guida di una divisione - quella dedicata al mondo delle imprese - sulla quale Vodafone ha deciso di investire con decisione lanciando un piano da 240 milioni di euro in cinque anni. E questa scelta strategica, sottolinea il manager Vodafone, pur essendo maturata in un altro contesto e con altri presupposti «è

adesso rivelata estremamente positiva», perché ci ha fatto trovare pronti, con team e struttura adeguati a rispondere alle richieste, in un momento in cui abbiamo dovuto fare i conti con una domanda di servizi inattesa per quantità e caratteristiche». Tre sono le fasi attraversate in questo periodo dal mondo delle aziende: «Abbiamo avuto una prima fase legata alle necessità del mercato non prevedibile fino a qualche mese fa. «Grazie a tutto il lavoro fatto, con la costruzione di partnership, l'acquisizione di talenti e con l'introduzione di nuovi modi di lavorare, ci siamo trovati preparati», in un mercato che chiede rapidità: «Quando poco più di un anno fa abbiamo lanciato Vodafone Business lo abbiamo fatto convinti che le aziende e le pubbliche amministrazioni fossero pronte per una adesione diversa al digi-

ta. La pandemia ha ovviamente accelerato tutto». Ma gli investimenti in queste tecnologie saranno in aumento nei prossimi mesi? «E ancora presto per dirlo. Il Pil è in caduta e questo necessariamente impatterà. Di sicuro gli investimenti sul digitale avranno un ruolo sempre più importante nelle scelte delle aziende». In questo quadro, sottolinea il direttore di Vodafone Business, «ci sono trend importanti che sicuramente usciranno rinforzati da questa pandemia. Penso ad esempio alle soluzioni in cloud e ai servizi per la security».

«Gli investimenti sul digitale avranno un ruolo sempre più importante nelle scelte delle aziende».

«Gli investimenti sul digitale avranno un ruolo sempre più importante nelle scelte future delle aziende»

—A. BIo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per Cdp un doppio ruolo nella crisi Le Fondazioni saranno soci pazienti»

L'INTERVISTA

ANTONELLO CABRAS

Il presidente di Fondazione Sardegna: «Cassa dovrà essere garante e investitore»

«Oltre al debito servono politiche di redistribuzione. Bper? Saremo soci stabili»

DAVIDE MADEDDU

Non solo emergenza sanitaria. Ora ci sarà da affrontare quello economico. Dove si avverano i pesi saranno le Fondazioni bancarie e la Cassa dei depositi e prestiti che avrà il doppio ruolo di garante di liquidità e investitore sia nelle imprese che nelle infrastrutture». A parlare è Antonello Cabras, 71 anni, ingegnere, già presidente della Regione, sottosegretario per il commercio estero con il Govern-

ANTONELLO CABRAS



ni Prodi e D'Alema e senatore, e oggi presidente della Fondazione di Sardegna, azionista di Bper - con il suo 16,15% - primo socio della Cassa dei depositi e prestiti alle spalle del Tesoro. Ingegnere Cabras, è possibile ipotizzare quale sarà il costo sociale della pandemia e l'impatto dell'economia reale, aziende, famiglie e mercato del lavoro?

«Il costo sociale sarà alto, con le previsioni di riduzione, anzi di crollo, del prodotto interno lordo e di quello mondiale dobbiamo prepararci a un periodo medio lungo di difficoltà. Da due a cinque anni per riprendere un ritmo di crescita in grado di recuperare mediantesalvatori sostenibili. L'impatto più pesante sarà sul segmento sociale del lavoro precario-flessibile. In definitiva quello meno tutelato dai presidi classici del welfare/previdenza: questo segmento utilizza più di altri la valvola di sfogo dell'emigrazione, oggi inutilizzabile perché la crisi è globale».

«Per trovare le risorse è partita una nuova corsa a indebitarsi. Il debito aiuta nel breve ma in prospettiva se non si riprende a produrre ricchezza chi lo ripaga? In definitiva serve una modalità redistribuitiva che aiuti la parte più debole. Un modello Robin Hood dell'era digitale capace di non interrompere la produzione di ricchezza, senza la quale non ci sarebbe nulla da redistribuire».

«Quali saranno gli effetti sugli equilibri finanziari? La finanza gioca e segue la partita».

ma per la sua natura cercherà di non rinunciare a favorire la creazione di valore. In altri termini potrà attendere tempi più lunghi per remunerare gli investimenti ma non potrà mai rinunciare a proteggere il valore del patrimonio amministrato e degli investimenti oculati a tutela del valore dei risparmi, fonte primaria per la finanza».

Si apre una di ricostituzione: quale sarà il ruolo delle Fondazioni e quello delle banche?

«Le Fondazioni sono investitori e sostengono il sistema sociale-economico-culturale del territorio. Oggi più che mai la loro missione originale deve svilupparsi e attuarsi, dovranno amministrare ancora con più equilibrio il loro patrimonio, saranno i tempi di ri-doti o addirittura azzerati ricavi. Per questo cambieranno le priorità e la quantità delle erogazioni verso il territorio».

E le banche?

«Avranno un ruolo centrale, non godranno di margini appetibili per gli investitori, sospensione o azzeramento dei dividendi, tuttavia sono chiamate a sostegno delle imprese e di sistema garantendo liquidità. Sarà necessaria pazienza e pazienza da parte di chi ha investito capitali nelle banche, Fondazioni e investitori istituzionali, per evitare crisi irreversibili del sistema».

La Fondazione continuerà ad avere un ruolo importante nel capitale di Bper?

«La Fondazione, visto il ruolo delle Banche, continuerà a svolgere la funzione propria di investitore istituzionale stabile, nel gruppo Bper».

Come vede l'operazione Intesa-Ifib?

«Risponde positivamente all'esigenza di migliorare il sistema bancario, ovviamente c'è un tema di valori nel quale non entro che è oggetto di discussione fra le parti in causa. La Fondazione di Sardegna dopo il Tesoro è primo socio di Cassa dei depositi e prestiti dopo il Tesoro, di cui l'altro socio si è tenuta l'assemblea. Che cosa si aspetta dalla Cdp? La Cassa avrà il doppio ruolo di garante di liquidità e investitore sia nelle imprese che nelle infrastrutture. Anche in questo ambito le Fondazioni affiancano come investitori lo Stato nello sviluppo delle attività di Cassa».

Come si potrà superare l'emergenza economica che seguirà la pandemia?

«Si uscirà da questa crisi riducendo l'impatto se non prevarrà l'approccio tipico delle crisi cicliche, che vedono tornare, passata la tempesta, tutto come prima».

Cambierà anche il fenomeno della delocalizzazione?

«È prevedibile che cambierà l'indirizzo a delocalizzare rispetto a come abbiamo visto in passato. Assisteremo a un ritorno, che magari potrà essere in termini positivi per quei luoghi che a causa della delocalizzazione sono improveriti».

Con lo sviluppo delle tecnologie di elaborazione dei big data, del cloud computing, dell'intelligenza artificiale, dell'Internet of things (IoT) e dei social media il mondo dei Data center si sta espandendo a ritmi elevati. Solo nel mercato EMEA (Europa, Middle East e Africa) il settore è cresciuto, nei dati di ILL, a un tasso medio del 18% all'anno negli ultimi dieci anni. Data4 ha deciso quindi di espandere la propria rete e costruire 23 nuovi Data center, intendiamo investire pesantemente nello sviluppo di edifici intelligenti per portare sempre più innovazione ai nostri clienti - spiega Olivier Micheli, ceo di Data4 Group - . Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo iniziato a costruire un campus che avrà la capacità di dieci Data center (ora ne sono stati realizzati quattro), Milano è una delle quattro mete scelte in Europa per la nostra espansione insieme a Parigi, Lussemburgo e Madrid. Micheli elenca anche altre mete interessanti nella strategia aziendale. «Francoforte, ma guardiamo anche la Svizzera, la Polonia e il Nord Europa». I Data center, in genere edifici di 4 mila metri quadrati, sono posizioni fuori dalle città, ma si stanno avvicinando al centro, anche se a guidare le scelte sono i costi del terreno da acquisire. A Milano, per esempio, la società finora ha fatto

E-COMMERCE

ANTONELLO CABRAS



Il Covid non salva Alibaba: utili - 88%

Il coronavirus, e il conseguente boom dell'e-commerce, sostiene i ricavi del colosso cinese Alibaba. Ma non gli utili. Le entrate del gruppo fondato da Jack Ma sono infatti salite a 114,3 miliardi di yuan

nel trimestre, da circa 90 miliardi di un anno prima. Ma l'utile netto è stato di 3,162 miliardi di yuan, in calo dell'88%, a causa di una perdita netta dei proventi da investimenti. Tonfo del titolo a Wall Street.

IMMOBILIARE

Data4 (Axa) investe 200 milioni in Data center a Milano e dintorni

La città lombarda è meta prescelta insieme a Parigi, Madrid e Lussemburgo».

PAOLA DEZZA

MILANO

Investimenti da 650 milioni di euro suddivisi in quattro città europee, di cui 200 milioni destinati all'Italia, per crescere come player di riferimento nel mondo dei Data center. Data4, società francese nata nel 2006 e acquisita nel 2018 da Axa-Immo Real assets, gestisce oggi 19 Data center in Francia, Lussemburgo, Italia e Spagna, situati all'interno dei più potenti Campus Data center in Europa a punta a crescere grazie a un aumento di capitale che permetterà al gruppo di raddoppiare i ricavi entro il 2024.

«La sempre maggiore richiesta di "data storage" ha subito una accelerazione per via della pandemia indotta dalla diffusione del Covid-19 e ha quindi ulteriormente spinto i trend in atto, con smart working ed e-commerce che sono ormai diventate formule assodate di lavoro e acquisti».

«Con lo sviluppo delle tecnologie di elaborazione dei big data, del

cloud computing, dell'intelligenza artificiale, dell'Internet of things (IoT) e dei social media il mondo dei Data center si sta espandendo a ritmi elevati. Solo nel mercato EMEA (Europa, Middle East e Africa) il settore è cresciuto, nei dati di ILL, a un tasso medio del 18% all'anno negli ultimi dieci anni.

«Data4 ha deciso quindi di espandere la propria rete e costruire 23 nuovi Data center, intendiamo investire pesantemente nello sviluppo di edifici intelligenti per portare sempre più innovazione ai nostri clienti - spiega Olivier Micheli, ceo di Data4 Group - . Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo iniziato a costruire un campus che avrà la capacità di dieci Data center (ora ne sono stati realizzati quattro), Milano è una delle quattro mete scelte in Europa per la nostra espansione insieme a Parigi, Lussemburgo e Madrid. Micheli elenca anche altre mete interessanti nella strategia aziendale. «Francoforte, ma guardiamo anche la Svizzera, la Polonia e il Nord Europa».

I Data center, in genere edifici di 4 mila metri quadrati, sono posizioni fuori dalle città, ma si stanno avvicinando al centro, anche se a guidare le scelte sono i costi del terreno da acquisire. A Milano, per esempio, la società finora ha fatto

rota su Settimo milanese. Micheli non esclude l'interesse per altre zone in Italia. «Abbiamo scelto Milano perché è il cuore dell'economia italiana - dice -, non escludiamo di investire a Roma se qualche cliente lo chiede».

La strategia di Data4 pone l'attenzione sull'ambiente e sull'impegno ecosostenibile. «I Data center sono il vero fondamento dell'economia digitale e devono rispondere alle sfide di connettività, sicurezza, governance e protezione ambientale con cui sono chiamate a confrontarsi le aziende - dicono ancora dalla società - . Per questo il gruppo progetta edifici intelligenti o "smart data center" che combinano performance e attenzione all'ambiente rilevando temperatura, consumo di acqua, energia, emissioni gas a effetto serra».

«Dopo aver rafforzato il nostro impegno nei confronti di Data4, meno di due anni fa, quando abbiamo acquisito il pieno controllo della piattaforma, oggi siamo giunti all'aumento di capitale grazie all'ingresso di due nuovi investitori - dice Isabelle Scemama, ceo di Axa-Immo Real assets - . Continuiamo a considerare questo investimento di rilevanza strategica».

PARTERRE

Da Wow Air ad Alitalia, il volo di UsAerospac

«Aveva promesso di rilanciare la compagnia low cost islandese Wow fallita nel marzo 2019 lasciando a terra 4 mila passeggeri. Quando UsAerospac la società americana basata a Washington DC ha firmato l'accordo con il governo islandese e liquidatori per rilevare il vettore, nessuno credeva nel piano ambizioso di Michele Ballarín, chief executive di UsAerospac: chief steward a bordo, lounge in aeroporio per i passeggeri e tariffe accessibili nulla da spartire con l'esperienza di una low cost. Inizialmente focalizzata sul cargo, Wow Air doveva limitarsi a due collegamenti dal Dulles International Airport, fuori Washington, DC e Reykjavik al Keflavik International Airport. Con una flotta di due aerei il piano prevedeva di passare a 4 fino a 10-12 velivoli per poter generare profitti. A febbraio scorso poco prima della crisi del coronavirus l'annuncio del ritorno di Wow Air e di aver scelto l'Italia per stabilire la sede operativa delle divisioni passeggeri e cargo. Con un comunicato del 24 febbraio scorso si annunciava di essere pronti «all'atterraggio a Roma e in Sicilia» per andare a coprire i buchi lasciati da Air France e da Air Italy - entrambe fallite, ma non a causa del coronavirus. (Ma.Ma.)».

Il venerdì nero di Renault-Nissan

La pandemia ha messo in ginocchio i giganti dell'auto, senza distinzioni, ma le nubi che si addensano sull'Alleanza, ovvero la partnership tra la francese Renault e la giapponese Nissan (con Mitsubishi) sono particolarmente nere. Nissan si prepara a tagliare 2 mila posti di lavoro nel mondo, soprattutto in Europa e nei Paesi emergenti. Con il possibile taglio del colosso giapponese salirebbero a oltre 500 mila gli esuberanti nel comparto auto nel mondo. A metà mese la terza casa auto nipponica per volumi di vendita, aveva anticipato una riduzione della capacità produttiva globale del 20% entro l'anno fiscale 2022.

Quanto a Renault tra una settimana è attesa al passaggio cruciale del piano strategico che, secondo indiscrezioni di stampa, potrebbe portarne tagli per 2 miliardi di euro e la chiusura/ricomposizione di impianti tra i quali quello storico di Flins, poco fuori Parigi. Renault è in preda di cuore ai datori dello Stato, suo primo azionista, per 5 miliardi. Ma con queste premesse il ministro dell'economia, Le Maire, si è detto disposto a ridsucere tutto. Consenso della terribile immagine in cui si trova Lausana, che addirittura, parole del ministro, «può scomparire». (Al.An.)

Eni, corte di Londra nega competenza su Opl 245

La High Court of Justice di Londra ha negato la propria giurisdizione nell'inchiesta giudiziaria sulla licenza Opl 245 che vede coinvolti Eni e Shell per una presunta corruzione internazionale. Il tribunale inglese ha dichiarato ieri di non avere alcuna competenza a giudicare la causa da 1,1 miliardi di dollari che il governo federale della Nigeria ha intentato nel 2018 contro le due compagnie sul giacimento Opl 245. Secondo quanto riportato dall'agenzia Reuters, che ha visionato la sentenza, il giudice Justice Butcher ha scritto che l'Alta Corte «deve rinunciare alla giurisdizione sull'azione» contro Shell e gli altri imputati sotto processo. Una presunta tangente che sarebbe stata pagata per assicurarsi la licenza del giacimento nigeriano. Entrambi i gruppi, che hanno sempre respinto le accuse, hanno appreso «con soddisfazione» la decisione arrivata da Londra. La competenza rimane dunque in capo al tribunale di Milano dove si attende il verdetto. In una nota diffusa ieri, Eni ha ricordato altresì che nell'ottobre 2019 e, più recentemente, la Securities and Exchange Commission americana (la Consob Usa) avevano chiuso le proprie indagini sull'operazione Opl 245 senza intraprendere alcuna azione. (Ce.Do.)

BANCHE E RIPRESA

NELLA BIODIVERSITÀ L'USCITA DALLA CRISI PER L'ITALIA

di Giuseppe De Lucia Lumeno

Il governo italiano, attraverso il decreto "Rilancio" che va integrato il "Cura Italia" di marzo, sta introducendo garanzie statali sulle obbligazioni bancarie a supporto della liquidità delle banche. Le garanzie complete vengono estese, nei prossimi sei mesi, fino a un massimo di 39 milioni di euro alle nuove obbligazioni delle banche italiane. La misura è, evidentemente, progettata per favorire un ulteriore sostegno governativo e mitigare, così, gli effetti creditizi negativi dovuti prima al lockdown della fase e poi a questi, forse ancora più duri, delle successive fasi rispetto alle quali è impossibile azzeccare previsioni di durata. Certamente lo sforzo del governo è rilevante, ma non basta. Come rilevato nei giorni scorsi anche da Moody's, l'importo delle garanzie previste, visto il contesto del sistema bancario italiano e la gravità della crisi è, relativamente piccolo.

La serie della crisi non può essere sottovalutata e forse, questa volta l'Euro, non la sta sottovalutando anche se i segnali che arrivano dall'Europa sono contrastanti. È prevedibile che cambierà il Recovery Fund, dal valore complessivo di oltre 1.000 miliardi di euro all'intero del progetto di bilancio 2021-2027, dall'altro la proposta francese che prova a ridurre lo stanziamento del fondo a 500 miliardi di euro, seppur introducendo, per la prima volta, un principio di condivisione prevedendo che i finanziamenti vengano ponderati sulle difficoltà economiche legate alla pandemia e che il rimborso non riguardi solo i paesi destinatari ma tutti gli stati membri.

Siamo quindi dinanzi a provvedimenti in generale non sufficienti e, comunque, contrastanti dinanzi ai quali dobbiamo fare molta attenzione alla particolare situazione dell'Italia al rischio di un effetto di "selezione naturale" sull'intero sistema economico e produttivo. È probabile che si faccia strada un'ulteriore polarizzazione del mercato tra chi, grazie alle proprie dimensioni, è in grado di reggere l'urto e chi invece rischia di soccombere. Attenzione però: il rischio è che questa selezione non si basi sulla qualità ma soltanto sulle dimensioni. Potremmo rapidamente assistere a concentrazioni industriali con i grandi gruppi che, via via, assorbono le piccole e medie industrie, quella imprenditoriale che in questi anni ha puntato tutto sulla qualità della propria produzione e sulle sostenibilità dei processi produttivi. È superfluo specificare che l'Italia sarebbe la prima vittima di questa polarizzazione. Se, infatti, si mettono insieme la disgregazione dell'Europa e l'assorbimento della piccola e media impresa nei grandi gruppi globali, l'economia del nostro Paese sarebbe definitivamente schiacciata con incolmabili danni occupazionali, reddituali e sociali.

Questo è lo scenario più probabile ma non tutto è ancora determinato. La pandemia che ha colpito prima la Cina, e poi l'Europa e gli Stati Uniti, sta trascinando nella recessione l'intera economia mondiale e per questo ogni equilibrio sta saltando o lo spazio per intervenire nella costruzione di un nuovo rapporto tra le potenze europee e che non sia discriminatorie per l'Italia è ancora ampio. L'Italia ha un patrimonio produttivo e culturale riconosciuto e invitato in tutto il mondo. Un tessuto fatto da una filata rete di Piccole e medie imprese che, aperte dal dopoguerra, hanno fatto del nostro Paese una potenza industriale. Ora, per sfuggire a quella tenaglia, è il momento di difendere, favorire e investire su quella rete ricordando anche le Banche popolari e del territorio che, diffuse capillarmente, sono parte integrante di questa rete. Gli istituti bancari del credito popolare dovranno adeguarsi alle nuove esigenze richieste dal prossimo ciclo,

giocando un ruolo decisivo per l'esistenza delle stesse Pmi. La loro presenza diffusa sarà indispensabile, come è stato nel passato, per rendere rapidi, fluidi e sicuri i finanziamenti al commercio e alla produzione in forza dell'alto grado di conoscenza e di integrazione nei territori. Saranno fondamentali anche perché le grandi banche, anch'esse duramente colpite, useranno la crisi per accentuare le economie di scala già in essere abbandoando ulteriormente i territori e chiudendo altri sportelli. Un solido e ben strutturato sistema bancario basato sulla biodiversità continua a essere l'unico e concreto strumento per finanziare le imprese a cominciare dalle Pmi con le banche del territorio necessari presidi contro il tentativo di accentramento del grande capitale».

Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari

MERCATI

BORSE EUROPEE FIACCHE MILANO SVETTA (+1,34%)

Chiusura poco mossa per le principali Borse europee con Milano che spicca in positivo, grazie allo spread in calo a 213 punti base e alla buona performance di molti titoli finanziari. A Piazza Affari il Fse Mib ha terminato le contrattazioni in rialzo dell'1,34%. Con Wall Street in territorio negativo in vista di un lungo fine settimana (i lunedì gli scambi sono fermi negli Usa per festività), a Francoforte il Dax30 ha chiuso con un +0,07% e Parigi il Cac40 a -0,02%. Le Borse europee hanno trovato un freno nelle rinnovate tensioni tra Stati Uniti e Cina, che potrebbero avere ripercussioni sia sul fronte finanziario sia commerciale. Dietro al riaccutarsi delle tensioni c'è il nuovo giro di vite della Cina su Hong Kong. L'annuncio di una legge sulla sicurezza nazionale, considerata una pesante minaccia alle libertà civili nell'ex colonia britannica, ha subito scatenato la reazione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha minacciato una reazione «molto forte». Non ha rappresentato un elemento positivo anche il calo del prezzo del petrolio. A Milano acquisti su Dicsintr (+6,23%) e sui finanziari, guidati al rialzo da UniCredit (+4,34%).

+1,3

IL RIALZO DI PIAZZA AFFARI
Milano svetta in Europa grazie ai finanziari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più forza alle aziende/2

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Pmi, bonus fiscale a due vie per rafforzare il patrimonio

Credito d'imposta del 20 per cento sui conferimenti in denaro e sconto tarato sulle perdite

PAGINA A CURA DI

Piero Alonso
Gian Marco Committeri

Il decreto rilancio ricorre alla leva fiscale per il rafforzamento patrimoniale delle società di capitali. Restano esclusi intermediari finanziari e società di partecipazione. L'accesso ai benefici è però condizionato al rispetto di alcune condizioni:

a) un ammontare di ricavi del periodo d'imposta 2019, superiore a 5 milioni di euro ma non superiore a 50 milioni (nell'ambito dei gruppi si fa riferimento ai ricavi consolidati);

b) una riduzione complessiva, a marzo e aprile 2020, dei ricavi caratteristici, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in misura non inferiore al 33% (sempre su base consolidata per i gruppi di imprese);

c) l'aver deliberato integralmente versato dopo l'entrata in vigore del decreto (19 maggio 2020) ed entro il 31 dicembre 2020 un aumento di capitale a pagamento.

Sono due le misure di agevolazione fiscale introdotte: una per i soci conferenti e l'altra per le società che ricevono le somme, ma sono tra loro interconnesse, circostanza che può generare complessità. Va ricordato poi che l'efficacia delle misure previste dall'articolo 26 del D.L. è subordinata all'autorizzazione di Bruxelles.

BONUS SUI CONFERIMENTI IN DENARO

Il primo beneficio fiscale arriva sotto forma di credito d'imposta del 20% dei conferimenti in denaro in esecuzione di aumenti di capitale. Il bonus spetta quindi ai soci che effettuano gli investimenti, siano questi persone fisiche o società (con i limiti di cui si dirà più avanti) a condizione che la partecipazione rinveniente dal conferimento sia posseduta fino al 31 dicembre 2023. L'ammontare massimo del conferimento che darà diritto al credito d'imposta non può eccedere i 2 milioni (tetto del bonus a 400mila euro). La distribuzione di riserve, di qualsiasi tipo, prima del termine richiamato, comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo di restituire l'ammontare utilizzato, con gli interessi legali. Il riferimento espresso alle "riserve" sembra lasciare intendere che nessuna conseguenza sarà correlata

alla distribuzione dell'utile di esercizio. Per beneficiare del tax credit il socio dovrà ottenere una certificazione dalla società conferitaria che attesti di non aver superato il limite massimo previsto nello specifico contesto degli aiuti di Stato (800mila euro).

LE CRITICITÀ

A meno che non si tratti di una infelice formulazione normativa, l'ultimo periodo del comma 5 determina l'esclusione di una vasta platea di soci disponendo che «non possono beneficiare del credito d'imposta le società che controllano direttamente o indirettamente la società conferitaria, sono sottoposte a comune controllo o sono collegate con la stessa ovvero sono da questa controllate». Dal tenore letterale si dovrebbe concludere che mentre i soci persone fisiche, anche se controllanti, possono beneficiare del bonus lo stesso è escluso per le società legate alla società target da rapporti partecipativi, in primis le società controllanti. Mentre queste ultime dovranno necessariamente contribuire a deliberare l'aumento del capitale sociale non potrebbero fruire del credito d'imposta che sembrerebbe riservato ai soci estranei o che possiedono partecipazioni minoritarie. In attesa di comprendere se davvero questa è la ratio legis (non esplicitata nella relazione illustrativa) non si possono non manifestare perplessità, sia dal punto di vista degli effetti che la norma potrà concretamente produrre sia dal punto di vista strettamente operativo (si pensi al socio neo entrato che può vedersi disconoscere il beneficio per effetto di una distribuzione di riserve deliberata dal socio di maggioranza che non subirebbe, invece, alcun effetto negativo).

CUMULABILITÀ DELLE AGEVOLAZIONI

Attesa la tempistica delle operazioni che danno diritto al credito d'imposta sarà riconosciuto prima quello al socio conferente (che deve effettuare il conferimento in denaro entro il 31 dicembre 2020) mentre il beneficio alla conferitaria in relazione alla perdita del bilancio 2020 potrà essere fruito entro il limite cumulativo massimo previsto in materia di aiuti di Stato, ovvero 800mila euro. Pertanto la conferitaria dovrà tener conto non solo degli eventuali altri aiuti ricevuti ma anche di quelli fruiti dal socio che ha effettuato il conferimento in denaro.

IL BONUS SULLE PERDITE 2020

Il secondo beneficio fiscale è per la società conferitaria e consiste nel riconoscimento, con l'approvazione del bilancio di esercizio 2020, di un credito d'imposta pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto fino a concorrenza del 30% dell'aumento di capitale in denaro effettuato entro la fine del 2020. La distribuzione di qualsiasi tipo di riserve prima del 1° gennaio 2024 comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo di restituire l'importo, unitamente agli interessi legali. Per accedere al beneficio fiscale la società, alla data del 31 dicembre 2019, non deve rientrare nella categoria delle imprese in difficoltà ai sensi dei regolamenti Ue in materia, deve essere in regola con tasse e contributi, con la normativa edilizia, del lavoro e di prevenzione sugli infortuni. Dovrà essere in regola con misure antimafia, e i soci o amministratori non devono aver subito condanne per evasione fiscale negli ultimi 5 anni.

CUMULABILITÀ DEI BENEFICI

I crediti d'imposta previsti dai commi 4 e 8 dell'articolo 26 si cumulano fra di loro con eventuali altre misure di aiuto, da qualunque soggetto erogate, di cui la società emittente ha beneficiato ai sensi del paragrafo 31 della Comunicazione della Commissione europea sul «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19». L'importo complessivo delle misure di aiuto non può eccedere per ciascuna società l'ammontare di 800mila euro (salvo i minori limiti stabiliti per alcuni specifici settori). Occorrerà, quindi, sommare i bonus fiscali dei soci conferenti con quello della conferitaria. La norma prevede che la società ottenga dai soci investitori una attestazione contenente la misura dell'incentivo di cui hanno fruito. Va ricordato altresì che l'efficacia delle misure previste dall'articolo 26 del decreto è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea.

COME FUNZIONANO

I crediti d'imposta per la patrimonializzazione delle imprese sono utilizzabili in compensazione dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione relativa al periodo di effettuazione dell'investimento. Non concorrono alla formazione dell'imponibile Ires e Irap non rilevano ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del Tuir. Infine non sono soggetti ai limiti di compensazione di 250mila euro per quelli indicati nel quadro Ru della dichiarazione e (legge n. 244/07) e di 1 milione (legge 388/2000) come modificato dallo stesso decreto rilancio per il solo 2020.

Ricapitalizzazioni. Arriva al Mef il Fondo patrimonio Pmi

Con il «pari passu» aiuto pubblico-privato

Nasce al Mef il nuovo «Fondo patrimonio Pmi». Per il sostegno al rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese italiane il Governo mette in campo il «pari passu», ovvero un meccanismo di ingresso dello Stato per una quota pari alla ricapitalizzazione dei soci per quelle imprese che hanno un volume d'affari da 10 a 50 milioni di euro.

L'ulteriore beneficio, di natura non fiscale, è disciplinato dal comma 12 dell'articolo 26 e consiste dunque nella possibilità che le stesse società considerate per le misure di agevolazione fiscale (si veda articolo in pagina) emettano obbligazioni o titoli di debito («Strumenti Finanziari») sottoscritti entro il 31 dicembre 2020 dal nuovo «Fondo Patrimonio Pmi», la cui gestione sarà affidata ad Invitalia (di seguito «gestore»). L'ammontare massimo potrà essere pari al minore importo tra:

- tre volte l'ammontare dell'aumento di capitale in denaro effettuato entro il 31 dicembre 2020 (che non deve essere inferiore ad 250mila euro)
- il 12,5% dell'ammontare dei ricavi caratteristici 2019, che devono essere compresi tra 10 e 50 milioni di euro.

Se la società avrà beneficiato di finanziamenti assistiti da garanzia pubblica o aiuti sotto forma di tassi di interesse agevolati la somma di tutti gli aiuti (inclusi gli strumenti finanziari) non potrà superare il maggiore tra:

- il 25% dell'ammontare dei ricavi del 2019;
- il doppio dei costi del personale per il medesimo esercizio;
- il fabbisogno di liquidità per 118 mesi successivi, come risultante da autocertificazione del legale rappresentante.

Per accedere al beneficio le società dovranno rispettare tutte le ulteriori condizioni previste per il credito d'imposta commisurato alle perdite 2020 e dovranno altresì avere un numero di occupati inferiore a 250 unità.

Gli strumenti finanziari sono rimborsati decorsi sei anni dalla sottoscrizione. La società emittente può rimborsare i titoli in

via anticipata decorsi tre anni dalla sottoscrizione. Nel caso in cui la società emittente sia assoggettata a fallimento o ad altra procedura concorsuale, i crediti del Fondo per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi sono soddisfatti dopo ogni altro credito e prima di quelli previsti dall'articolo 2467 del codice civile.

Gli interessi maturano con periodicità annuale ma sono corrisposti in unica soluzione alla data di rimborso. L'emittente assume altresì l'impegno di:

a) non deliberare o effettuare, dalla data dell'istanza e fino all'integrale rimborso degli strumenti finanziari, distribuzioni di riserve e acquisti di azioni proprie o quote e di non procedere al rimborso di finanziamenti dei soci;

b) destinare il finanziamento a sostenere costi di personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che siano localizzati in Italia;

c) fornire al gestore un rendiconto periodico, con i contenuti, la cadenza e le modalità da quest'ultimo indicati, al fine di consentire la verifica degli impegni assunti.

Con decreto emanato dal ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il titolare del dicastero dello Sviluppo economico, saranno definite caratteristiche, condizioni e modalità del finanziamento e saranno indicati gli obiettivi al cui conseguimento potrà essere accordata una riduzione del valore di rimborso degli «strumenti finanziari».

Per accedere alla misura sarà necessario trasmettere una istanza al gestore secondo il modello uniforme da questo reso disponibile sul proprio sito Internet, corredata della documentazione indicata, anche attraverso la presentazione di dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà ai sensi dell'articolo 47 del Dpr 445/2000. Il gestore procede, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze.

Più forza alle aziende/1**PARTITE IVA E PICCOLI IMPRENDITORI**

L'indennizzo a fondo perduto in soccorso di imprese e autonomi

L'istanza telematica per il contributo andrà presentata all'agenzia delle Entrate

**Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo**

Per sostenere le imprese e i lavoratori autonomi maggiormente colpiti dal Covid-19, l'articolo 25 del decreto rilancio prevede il riconoscimento di un contributo a fondo perduto escluso da tassazione ai fini Ires e Irap destinato a ristorare, quantomeno parzialmente, il calo di ricavi e di reddito conseguenti allo stop delle attività imposto per contenere il diffondersi dell'epidemia.

Il contributo è destinato alle imprese, comprese quelle agricole, e ai lavoratori autonomi con ricavi fino a 5 milioni di euro nel 2019 che siano in attività alla data di presentazione dell'istanza per l'ottenimento del contributo e che abbiano registrato un calo del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 pari almeno ad un terzo dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. Per

i soggetti che, invece, hanno avviato la propria attività nel 2019 il contributo spetta a prescindere dal requisito del calo di fatturato.

Coloro che rientrano in tali parametri, devono inoltre verificare il rispetto delle ulteriori condizioni previste dalla norma e, in particolare, di non aver diritto alle indennità previste dal decreto legge 18 del 2020 per i liberi professionisti iscritti alla Gestione separata Inps (articolo 27) e per i lavoratori dello spettacolo (articolo 38). Vanno altresì esclusi i lavoratori dipendenti e i professionisti iscritti alle casse di previdenza obbligatorie.

L'ammontare del contributo, che spetta una sola volta, è invece calcolato in base ad una percentuale della differenza tra il fatturato e i corrispettivi del mese di aprile 2020 e il corrispondente valore del mese di aprile 2019 come segue:

- a) 20% in presenza di ricavi fino a 400mila euro nel 2019;
- b) 15% in caso di ricavi compresi tra 400.001 euro e 1 milione nel 2019;
- c) 10% per chi ha registrato ricavi superiori a 1 milione e fino a 5 milioni di euro nel 2019.

A prescindere dalle percentuali sopra indicate, è prevista una soglia minima del contributo pari a mille euro per le persone fisiche e 2mila euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche.

L'AMMONTARE DEL CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO**L'indennizzo a fondo perduto**

Il valore dell'indennizzo a fondo perduto è determinato applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019.

L'importo del contributo sarà perciò come segue:

- 1) 20% per i soggetti con ricavi o compensi fino a 400mila euro nel 2019;
- 2) 15% per i soggetti con ricavi o compensi compresi tra 400.001 euro e un milione di euro nel 2019;
- 3) 10% per i soggetti con ricavi o compensi che siano superiori a un milione di euro e fino a 5 milioni di euro nel 2019.

Per ottenere il contributo andrà presentata un'istanza telematica all'Agenzia delle Entrate (anche mediante un intermediario abilitato) in cui andrà attestata la sussistenza dei requisiti e dovrà essere certificata la regolarità antimafia. L'istanza deve essere presentata entro 60 giorni dalla data di avvio della procedura telematica, che verrà definita con un provvedimento dell'Agenzia. Una volta eseguiti i controlli preliminari sull'istanza, il contributo a fondo perduto verrà erogato dal fisco mediante accreditamento diretto su conto corrente bancario o postale.

Nonostante i tempi per l'erogazione degli importi spettanti non risultino immediati, in attesa del provvedimento dell'amministrazione finanziaria le imprese ed i professionisti possono iniziare ad effettuare i seguenti controlli preliminari:

- 1) verifica del requisito dei ricavi nell'anno 2019;
- 2) accertamento dell'inesistenza di clausole di esclusione;
- 3) verifica dell'ammontare dei ricavi registrati nel mese di aprile 2019 e confronto con il mese di aprile 2020 tenendo conto che la data delle operazioni da prendere a riferimento dovrebbe essere quella di effettuazione delle medesime ossia: la data della fattura per le fatture immediate, la data

del corrispettivo giornaliero e la data dei DDT o dei documenti equipollenti richiamati in fattura per le fatture differite (circolare n. 9/2020, paragrafo 2.2.5).

4) simulazione del contributo spettante.

Ipotezzando, ad esempio, il caso di un'impresa con ricavi 2019 di 1,5 milioni di euro che abbia registrato ad aprile 2019 un fatturato di 120mila euro e di 10mila euro ad aprile 2020, il contributo sarà pari a 11mila euro (10% della differenza tra 120mila di aprile 2019 e 10mila di aprile 2020).

Tali verifiche risultano quanto mai opportune anche in considerazione delle pesanti conseguenze che potrebbero comportare eventuali errori in fase di applicazione dell'incentivo. Infatti, qualora in occasione dei controlli operati da parte dell'Agenzia delle Entrate il contributo a fondo perduto dovesse risultare in tutto in parte non spettante, lo stesso verrà recuperato con applicazione degli interessi e delle sanzioni che vanno dal 100 al 200% del credito in applicazione dell'articolo 13, comma 5, del decreto legislativo n. 471/97, senza possibilità di definizione agevolata. Nei casi più gravi o di false dichiarazioni è inoltre prevista la reclusione da 6 mesi a 3 anni in base all'articolo 316-ter del codice penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Decreto liquidità. Soglia massima a 30mila euro: escluse dallo strumento le aziende che presentano sofferenze

Prestiti con garanzia statale al 100% per le Pmi

**Fabrizio Cancelliere
Gabriele Ferlito**

Per le imprese e i professionisti danneggiati dall'emergenza Covid-19, oltre ai nuovi indennizzi a fondo perduto, è già possibile ottenere grazie all'articolo 13 del decreto legge "liquidità" (Dl n. 23/2020) il rilancio da parte del Fondo Centrale Pmi di una garanzia gratuita pari al 100% sui nuovi finanziamenti concessi in favore delle piccole e medie imprese e di persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni, la cui attività è stata danneggiata dall'emergenza coronavirus.

I PRESUPPOSTI

La garanzia sul finanziamento non può eccedere il 25% dei ricavi/compensi del soggetto beneficiario, come risultanti dall'ultimo bilancio o dall'ultima dichiarazione fiscale (ma, in alternativa, si potrà richiedere il doppio della spesa salariale,

con un limite massimo di 30mila (ad ogni modo, per tutti i beneficiari si può utilizzare un'autocertificazione; inoltre, i soggetti coinvolti in operazioni di cessione/affitto di azienda possono sommare i ricavi del dante causa e dell'avente causa così da evitare il frazionamento in capo a due soggetti diversi).

Sono escluse dalla garanzia le imprese che presentano esposizioni classificate come "sofferenze" secondo la disciplina bancaria, mentre non sono ostative le "inadempimenti probabili" o "scadute o sconfinanti deteriorate" purché non precedenti al 31 gennaio 2020 (nel caso, invece, in cui siano precedenti a tale data la garanzia è ammissibile purché le stesse siano state oggetto di misure di concessione, come da ultime modifiche approvate alla Camera). La garanzia è concessa altresì in caso di concordato con continuità, accordi di ristrutturazione o pia-

no attestato, purché successive al 31 dicembre 2019 e sempre che si possa presumere il rimborso integrale dell'esposizione alla scadenza.

Il finanziamento può estendersi fino a 10 anni (misura modificata dal decreto Rilancio, in origine erano 6 anni), ma il rimborso del capitale non può avvenire prima che siano trascorsi 24 mesi dall'erogazione, durante i quali il beneficiario verserà solo gli interessi (cosiddetto preammortamento).

A proposito di interessi, la banca applica al finanziamento un tasso a copertura dei soli costi di istruttoria e di gestione dell'operazione, con un tetto massimo riportato al Rendistato (media rendimento titoli di Stato a cedola fissa) maggiorato dello 0,2%. Ad oggi l'importo del tasso si aggira intorno all'1,80%-1,90%.

È ammesso presentare più domande per il finanziamento garantito a diversi istituti di credito, ma il

Fondo rilascia la propria garanzia con riferimento alle prime domande presentate fino a concorrenza dell'importo massimo garantibile. Le somme coperte dalla garanzia del Fondo non possono essere utilizzate (pena la perdita della garanzia) per compensare/rimborsare prestiti già accessi in precedenza.

LA DOCUMENTAZIONE RICHIESTA

Per la richiesta della garanzia va compilato un modulo diverso da quello per la domanda di finanziamento. Entrambi vanno comunque inoltrati alla banca.

Il modulo per la garanzia è disponibile sul sito del Fondo Pmi (www.fondidigaranzia.it) nella sezione modulistica ("Allegato 4-bis") ed occorre compilarlo indicando la finalità per la quale è chiesto il finanziamento, l'importo dei ricavi/compensi cui commisurare la garanzia nonché gli eventuali

aiuti fruiti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali, attivati in Italia nel quadro delle misure temporanee in materia di aiuti di Stato adottate dalla Commissione Europea. Se il soggetto richiedente è un'impresa, è necessario altresì compilare alcuni dati relativi alla dimensione aziendale.

L'AUTOMATICITÀ DELLA GARANZIA

La garanzia statale del 100% è automatica e senza valutazione da parte del Fondo. Pertanto la banca può erogare il finanziamento coperto da garanzia, subordinatamente alla verifica formale del possesso dei requisiti, senza attendere l'esito della domanda di garanzia. L'automaticità della garanzia non va comunque confusa con l'automaticità del finanziamento, mantenendo la banca ampia discrezionalità in merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del Governo

GLI INCENTIVI PER L'INNOVAZIONE

Rilancio sul venture capital Al tech transfer 500 milioni

Per le startup e le Pmi innovative si allunga a 6 anni la permanenza nel registro speciale

Carmine Fotina

Per il pacchetto per le startup e le venture capital la relazione tecnica del "Dl rilancio" stima in tutto interventi da 850 milioni compresi 70 milioni, poi destinati a calare a 40 negli anni successivi, per la revisione degli incentivi fiscali (si veda l'altro articolo in pagina).

FINANZIAMENTI E VENTURE CAPITAL

Si parte dal rafforzamento con 100 milioni della misura Smart&Start di Invitalia con la quale vengono erogati finanziamenti agevolati. Dieci milioni andranno sotto forma di contributi a fondo perduto alle startup per acquistare servizi prestati da business angels, acceleratori, innovation hub. Ulteriori 200 milioni vengono stanziati per incrementare la dotazione del Fondo di sostegno al venture capital dello Sviluppo economico (Mise) che, anche come serbatoio per il Fondo nazionale innovazione della Cdp, era stato istituito dalla manovra del 2019. Si tratta di una dote utilizzabile in veicoli che investono in startup e Pmi innovative anche tramite obbligazioni convertibili. Scattano inoltre l'allungamento di un anno, da 5 a 6, della permanenza nella sezione speciale del registro delle imprese e la costituzione di una riserva di 200 milioni per startup e

Pmi innovative nell'ambito del Fondo centrale di garanzia.

TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Al via un Fondo di 500 milioni per valorizzare i risultati della ricerca delle imprese in collaborazione con soggetti pubblici, anche attraverso spin-off universitari. Si punta, ancora una volta, a sostenere il venture capital: il Mise dovrà emanare un decreto attuativo entro 60 giorni per definire le modalità di suoi interventi con partecipazione indiretta in capitale di rischio o di debito. Un provvedimento che forse servirà a capire se davvero si rischia di ritrovarsi con un doppio rispetto ad altri soggetti come ITAtech e il Fondo nazionale innovazione, entrambi della galassia Cdp. Al centro del nuovo strumento c'è invece l'Agenzia Enea che costituirà la Fondazione di diritto privato Enea Tech con statuto da approvare, anche questo, con decreto Mise. Per la costituzione si stanziavano 12 milioni e si stabilisce che le operazioni connesse siano esentasse.

RICERCA E VISTI VELOCI

Il Dl interviene anche sull'attività di R&S. Stabiliendo in particolare che le startup innovative, nel caso di contratti di ricerca extra muros, vengano equiparate alle università e agli istituti di ricerca ai fini della maggiorazione del credito d'imposta per gli investimenti.

Viene inoltre dimezzata la soglia di investimento in società italiane per l'ingresso e il soggiorno di investitori stranieri. Si tratta del cosiddetto Startup Visa, che finora ha dato risultati deludenti. Dalla fine del 2017 ad oggi sono pervenute 15 candidature, di cui solo 9 hanno portato al rilascio di visti (4 per operazioni di investimento in società di capitali per 1 milione ciascuno; 3 per investimenti in start-up innovative per 500mila euro ciascuno; 2 per investimenti in titoli di Stato per 2 milioni ciascuno). La soglia per investimenti in società di capitali scende ora da 1 milione a 500mila euro, quella per chi investe in startup da 500mila a 250mila euro. Un'ulteriore novità riguarda l'estensione delle agevolazioni per le startup del cratere sismico aquilano anche a quelle localizzate nei comuni dei terremoti del Centro Italia del 2016 e 2017.

IL FONDO PER I VIDEOGIOCHI

Nonostante dai tecnici del Tesoro fosse stata sottolineata l'estraneità dell'intervento alle finalità del decreto anti-emergenza, alla fine nel Dl ha trovato posto anche il fondo proposto dal Mise per la produzione di prototipi di videogame (servirà anche in questo caso un decreto Mise).

GLI STRUMENTI IN CAMPO



Smart&Start e Fondo venture

Rafforzamento con 100 milioni della misura Smart&Start di Invitalia con la quale vengono erogati finanziamenti agevolati. Dieci milioni andranno sotto forma di contributi a fondo perduto alle startup per acquistare servizi prestati da business angels, acceleratori, innovation hub. Ulteriori 200 milioni vengono stanziati per incrementare la dotazione del Fondo di sostegno al venture capital dello Sviluppo economico (Mise) che, anche come serbatoio per il Fondo

nazionale innovazione della Cdp, era stato istituito dalla manovra del 2019. Si tratta di una dote utilizzabile in veicoli che investono in startup e Pmi innovative anche attraverso la sottoscrizione di obbligazioni convertibili.

Fondo tech transfer

Al via un Fondo di 500 milioni per valorizzare i risultati della ricerca delle imprese in collaborazione con soggetti pubblici, anche attraverso spin-off universitari. Al centro del piano c'è l'Agenzia Enea.

Incentivi agli investimenti in startup. Detrazioni per le persone fisiche

Sgravi al 50% con il de minimis

Marco Maffei

L'articolo 38 del "Dl rilancio" estende gli incentivi fiscali alle startup innovative, ampliando le previsioni del Dl 18 ottobre 2012, n. 179. In alternativa al preesistente articolo 29 "Incentivi all'investimento in startup innovative", è ora applicabile anche il nuovo articolo 29-bis "Incentivi in «de minimis» all'investimento in startup innovative".

L'articolo 29-bis prevede che dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si detrae un importo pari al 50% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più startup innovative (iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese) direttamente ovvero per il tramite di organismi di investimento collettivo del risparmio che investano prevalentemente in startup innovative. L'investimento massimo detraibile non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 100mila euro e deve essere mantenuto per almeno tre anni. L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento prima del decorso di tale termine comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire l'importo detratto, unitamente agli interessi legali.

Diversamente dal regime degli incentivi all'investimento (ex articolo 29), quello in «de minimis» (articolo 29-bis) non si applica ai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società di capitali. Tuttavia, questa non è la sola differenza. L'articolo 29 prevede

che, a decorrere dall'1 gennaio 2017 (per effetto delle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio 2017, articolo 1, comma 66), alle persone fisiche è concessa una detrazione dall'imposta lorda Irpef pari al 30% dell'ammontare investito, fino a un massimo di 1 milione. Invece, l'articolo 29-bis prevede una più alta percentuale di detrazione (pari al 50%) che, nel caso di investimenti di minore entità, rappresenta un'opzione più vantaggiosa rispetto al beneficio conseguibile ex articolo 29.

Come ulteriore discriminazione fra le due fattispecie sopra commentate, la Commissione europea ha deciso di considerare l'aiuto ex articolo 29 del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, compatibile con il mercato interno (Decisione C(2018)8389 final). Per contro, gli incentivi ex articolo 29-bis sono concessi ai sensi del Regolamento (UE) n. 1407/2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti «de minimis». Il Regolamento prevede che gli Stati membri possono concedere complessivamente aiuti «de minimis», a prescindere dalla forma, non superiori a 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari. Dovranno, dunque, considerarsi le implicazioni in termini di cumulabilità con le varie forme di aiuto di Stato.

Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del Dl Rilancio si potranno conoscere le modalità di attuazione degli incentivi in «de minimis», che sa-

ranno rese note con decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, integrando quelle già disponibili dal 7 maggio 2019 per l'articolo 29. Sono attesi chiarimenti su una serie di aspetti, fra cui, a titolo indicativo: la detrazione spettante ai soci delle società in nome collettivo e in accomandita semplice; i criteri per qualificare l'investimento del contribuente nel capitale sociale della startup innovativa, considerato che questo possa avvenire attraverso conferimenti anche diversi dal denaro; la possibilità di usufruire della detrazione eccedente l'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche in periodi successivi.

Similmente a quanto previsto per le startup innovative, l'incentivo in «de minimis» è stato esteso anche alle Pmi innovative, attraverso l'inserimento del comma 9-ter all'articolo 4 del decreto legge 24 gennaio 2015, n. 3. In effetti, tale Dl già prevedeva l'applicazione alle Pmi innovative dell'articolo 29, purché operanti sul mercato da meno di sette anni dalla prima vendita commerciale e in grado di presentare un piano di sviluppo, approvato da un organismo indipendente di valutazione o da un organismo pubblico. Dunque, per le Pmi innovative, la nuova misura, oltre a rappresentare uno stimolo agli investimenti di minore entità, offre, altresì, una maggiore flessibilità nelle condizioni di accesso.

LE ALTRE NOVITÀ

Ricerca e sviluppo

Il Dl interviene anche sull'attività di R&S. Stabiliendo in particolare che le startup innovative, nel caso di contratti di ricerca extra muros, vengano equiparate alle università e agli istituti di ricerca ai fini della maggiorazione del credito d'imposta per gli investimenti.

Visti per investitori

Viene inoltre dimezzata la soglia di investimento in società italiane per l'ingresso e il soggiorno di investitori stranieri. Si tratta del cosiddetto Startup Visa. La soglia scende ora da 1 milione a 500mila euro (250mila euro nel caso di startup).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE CADONO I GIGANTI

Fiat Chrysler, Benetton, Ilva, Pirelli: che ne sarà di loro? La questione industriale è il cuore matto della ripresa

di Stefano Cingolani

Martedì 19 maggio il Times di Londra pubblica in prima pagina una grande foto di due giovani donne sedute al tavolo di un caffè milanese nell'angolo della galleria che guarda piazza del Duomo, sullo sfondo la facciata della cattedrale. Il New York Times non è da meno e punta sui saloni di bellezza. Immagini simboliche, la vita ricomincia e i piaceri grandi o piccoli ne sono parte rilevante. Ecco l'Italia. La società dello spritz, la cultura della movida, la politica dell'effimero, questa è la ripartenza, questa è la nostra libertà post-moderna. Di che cosa hanno scritto finora i giornali, che cosa ci hanno mostrato le dirette televisive? Pizze, spiagge, trucchi e parrucchi, hanno turbato il governo, diviso i partiti, riacceso la fiammella nazional-populista; eppure appesa a un filo c'è la sorte di dieci milioni di lavoratori dell'industria e dei servizi ad essa strettamente collegati, che portano sulle spalle il prodotto lordo dell'Italia. Tra commercio, alberghi e turismo ci sono circa 5 milioni di addetti, un milione 30 mila gli statali, comprese le forze di polizia, quasi due milioni della sanità, un milione e 800 mila nella scuola. Questi sono i principali settori, tutti danno il loro contributo, ma a tenerci a galla finora sono state le esportazioni di beni prodotti dalle aziende manifatturiere, quelle "vesse belle e che piacciono al mondo" delle quali parlava Carlo Maria Cipolla.

Se crollano i giganti anche i nomi finiscono travolti dalle loro macerie, invece i cavalieri della decrescita infornano i loro destrieri

La questione industriale è il cuore matto della ripresa. La Fiat Chrysler sta negoziando con Banca Intesa un prestito di 6,3 miliardi di euro con garanzia pubblica per la sua partecipata italiana (35 mila dipendenti, 28 miliardi di euro di ricavi secondo Mediobanca, prima impresa manifatturiera privata). Edizione, cioè il gruppo Benetton (12 miliardi di fatturato, 80 mila dipendenti) vuol fare altrettanto sia per Autostar che per Autogrill. Sono campanelli d'allarme che andrebbero ascoltati, lo specchio di una crisi che non risparmi i grandi. Le polemiche hanno un sapore stantio e non fanno i conti con la realtà. Una impresa dell'auto che non vende una vettura per mesi ha già svuotato buona parte della cassa; non solo la Fca, ma la Volkswagen come si vede dalle misure adottate in Germania. Lo stesso per un'autostrada dove non passa nessuno. Se crollano i giganti anche i nomi finiscono travolti dalle loro macerie, invece i cavalieri della decrescita infornano i loro destrieri. La Fca è incorporata in Olanda, i Benetton sono veneti però debbono pagare per quel che hanno provocato a Genova. E dove mettiamo l'Iva in mano agli anglosassoni? Ora chiede altra cassa integrazione, ma non è il momento di chiedere l'acciaieria? Curioso che non susciti la stessa reazione il salvataggio dell'Alitalia per la quale vengono versati altri 3 miliardi di euro ai contribuenti questi sì, di fatto a fondo perduto.

Lungo il catalogo delle imprese che hanno chiesto i prestiti garantiti dallo stato attraverso la Sace. Nei 18 miliardi di euro destinati alla grande industria ci sono 250 "operazioni" ordinarie, quelle rivolte a gruppi con ricavi oltre 1,5 miliardi e più di 5 mila dipendenti, e che richiedono almeno 375 milioni. Sono in lista d'attesa Finmeccanica, Aspi, Costa Crociere, Maire Tecnimont, Api, Alpitour, Autogrill, Adr, Magneti Marelli, Kos, Sogefi, Unieuro. La Rinascente, Ors, Ariston, Saffio. Su 18 miliardi di euro, finora i finanziamenti sbloccati si fermano a 100 milioni perché le banche erogatrici devono riunire i consigli di amministrazione per decidere. Le società industriali italiane per finanziarsi a 10 anni pagavano, prima della pandemia, tassi spesso sopra



La riapertura degli stabilimenti Fca con le misure di sicurezza anticontagio (Foto Cecilia Fabiano/LaPresse)

il 5 per cento. Tale provvista costerà molto meno se lo stato garantisce al 70-80 per cento le banche dalle perdite sui mancati rimborsi. Il decreto impone solo uno 0,50 per cento di commissione annua al Tesoro per le garanzie, cui va aggiunto il tasso bancario, per una forbice complessiva stimata da fonti attive sui dossier dal 2 al 3 per cento annuo: in media, meno della metà. La recessione rischia di far aumentare i crediti inesigibili, si calcola almeno un 5 per cento dei 200 miliardi del decreto di aprile, il 70-80 per cento della perdita ricadrà sull'erario. I prestiti sono vantaggiosi, ma non sono regali e in ogni caso servono solo ad affrontare l'emergenza.

La politica economica non ha compiuto il salto promesso dal sussidio al rilancio per il quale occorrono investimenti, pubblici e ancor più privati: non liquidità soltanto, ma robusti innesti di capitale. Corrado Passera, il manager che ha rilanciato le Poste, il banchiere che ha guidato Banca Intesa e l'ha fusa con il Sanpaolo di Torino, il ministro dello Sviluppo del governo guidato da Mario Monti ha una proposta forte: "Un

Corrado Passera propone "un programma di incentivi fiscali mai visto per le aziende che investono per rilanciarsi e ristrutturarsi"

programma di incentivi fiscali mai visto per le aziende che investono per rilanciarsi e ristrutturarsi. Intendo proprio fisco zero per un certo periodo, una moratoria vincolata al rilancio degli investimenti. Perché questa è la chiave della crescita". Farebbe così se fosse oggi al governo? Provocato dal Foglio risponde che sta benissimo alla guida della sua Ilimity, la banca online che fornisce credito alle piccole e medie imprese "ad alto potenziale" che continua a crescere e macinare utili nonostante la crisi. Tuttavia si fa tentare: "Se fossi di nuovo ministro proporrei di

agire innanzitutto sulla leva fiscale, in modo estremamente energico, come ho detto. Poi, ogni settore ha bisogno di piani appropriati. Per mettere in moto i cantieri non è questione di risorse, ma soprattutto di semplificare le procedure", aggiunge Passera. "La sanità, cioè la filiera che comprende la ricerca, la produzione farmaceutica, gli ospedali, ha forse il potenziale più alto per un paese vecchio come il nostro. Qui abbiamo sofferto una frantumazione decisionale che non ha aiutato a gestire la crisi. Tuttavia l'Italia è competitiva e se la può giocare. Al turismo non basta il salvataggio, occorre favorire nuove aggregazioni per creare strutture più vaste e solide. Ma la sfida maggiore riguarda l'istruzione". Il distanziamento ha messo in risalto che servono strumenti diversi, infrastrutture potenziate e profonde riforme nei contenuti, in quel che si studia e in come si studia. Un tempo l'età dell'apprendimento finiva e cominciava quella del lavoro, adesso non c'è più soluzione di continuità. "Prendiamo la legge sull'apprendistato: non è male, tuttavia i tetti in termini di età non hanno più senso nel mondo odierno. Il rapporto scuola lavoro è solo uno degli aspetti. In questo caso, si tratta di potenziare gli istituti tecnici superiori". E l'industria manifatturiera? "L'alimentare ha continuato a tirare così come la farmaceutica, ma la meccanica che è il cuore della produzione e dell'export? "E' inserita in una filiera internazionale e si riprenderà, si tratta di accompagnare questa ripresa favorendo la crescita anche dimensionale delle imprese, la loro aggregazione, l'ammodernamento tecnologico".

Marco Tronchetti Provera parla di "appuntamento con la storia" anche l'amministratore delegato della Pirelli chiede meno tasse e più investimenti perché "se scriviamo centinaia di pagine per replicare l'Italia di ieri corriamo un rischio enorme", ha detto in una intervista alla Repubblica. E l'Italia di

ieri è quella che cresceva meno degli altri paesi. C'è a disposizione una quantità di denaro enorme, sia italiana sia europea, la questione di fondo è come vengono utilizzate. L'Unione europea si sta muovendo bene, al di là delle aspettative e anche il rilancio politico di Angela Merkel è un fattore di equilibrio e stabilità. Dunque, a questo punto tocca all'Italia e qui le resistenze sono molte, politiche e di sistema. Chi ha provato a leggere l'ultimo decreto monstre si rende conto che non c'è solo la burocrazia, c'è una impostazione di fondo che rende tutto più difficile. Esiste una grande riserva interna da utilizzare meglio: il risparmio privato; ci sono 4.400 miliardi di euro in investimenti finanziari, impiegandone solo il 5 per cento per sottoscrivere titoli di stato a lunga scadenza metterebbe a disposizione altri 220 miliardi per modernizzare il paese, calcola Tronchetti Provera. Si possono emettere Btp finalizzati a progetti precisi, avrebbero un effetto acceleratore insieme ai 100 miliardi che dovrebbero arrivare dal Recovery Fund. Nessun prestito forzoso, si tratta di offrire condizioni favorevoli ai risparmiatori: tassi e scadenze, ma anche prestiti perché sia chiaro dove e come vengono impiegati i fondi. I quattro che dovrebbero arrivare dal Recovery Fund, ma il quartier generale è il centro ricerche, il cuore e il cervello, sono a Milano. Quinto al mondo negli pneumatici, è posizionato sulla fascia alta, non chiede prestiti garantiti perché non ne ha bisogno, possiede liquidità sufficiente e il suo business è meno colpito dalla recessione. La campagna anticinese preoccupa lo storico gruppo italiano, in realtà dovrebbe preoccupare tutti visto che l'Impero di mezzo rappresenta un terzo del prodotto lordo

mondiale. Altri grandi si tengono fuori dalla pioggia di prestiti, come la Brembo, per la quale il mercato domestico rappresenta appena il 10 per cento del fatturato. Alberto Bombassei, che dal 30 marzo è diventato azionista della Pirelli con il 24,3 per cento suscitando il sospetto di una futura fusione giudicata "fantasiosa", chiede interventi per l'automotive che produce un euro su dieci in Italia e dal quale proviene il 16 per cento delle entrate fiscali, 76 miliardi di euro lo scorso anno. "Il governo", denuncia il presidente della Brembo, "si è cullato nell'illusione che la mobilità si risolve finanziando biciclette e monopattini elettrici". Un'altra grande impresa privata, la Prysmian (produce cavi, con un fatturato da 11 miliardi di euro, durante la pandemia ha stipulato un contratto con la Germania che garantisce sette anni di lavori e incassi per un miliardo di euro. Si tratta di una rete elettrica completamente interrata, scelta strategica compiuta dal governo tedesco per maggiore sicurezza e per limitare l'impatto sull'ambiente. La Prysmian ha vissuto dall'interno

Marco Tronchetti Provera parla di "appuntamento con la storia": anche l'ad di Pirelli chiede meno tasse e più investimenti

l'esplosione del Covid-19 in Cina dove fattura 300 milioni di euro, ha nove stabilimenti in una partecipazione finanziaria in una impresa di Wuhan, chiusa da metà gennaio a fine marzo. La Cina riparte, la manifattura torna ai livelli del 2019 grazie anche a incentivi ritagliati sulle sue esigenze e dalla Germania arrivano segnali incoraggianti. Ma non sarà sufficiente acchiappare al volo l'ultimo vagoncino del treno straniero. Valerio Battista, il manager che ha gestito la Prysmian da quando è uscita dal gruppo Pirelli nel 2005 grazie a Goldman Sachs, accompagnando dal 2009

la sua trasformazione in public company, lansesta il ritardo dell'Italia nella fibra ottica: la domanda l'anno scorso era addirittura diminuita. Incollati ai computer e ai telefonini per lavoro, studio e divertimento, tutti abbiamo percepito il balzo digitale. Fastweb ha segnalato all'Agecom un aumento del traffico video, che rappresenta oltre la metà del traffico complessivo (+30 per cento), il traffico nei giochi pari a circa il 15 per cento è triplicato, stabile la navigazione internet, pari al 18 per cento del traffico complessivo. Il volume di "picco" che normalmente si verifica la sera è cresciuto del 40 per cento. La rete ha mostrato i suoi limiti, sotto la pressione della domanda è rallentata nelle aree con la fibra ottica che non copre tutto il paese: è la prova che l'infrastruttura ha bisogno di essere estesa e rafforzata. Colmare il divario digitale è una delle priorità della ripresa. Sembra ovvio, ma non è così. Alberto Calcano, amministratore delegato di Fastweb, chiede di ripensare il piano ultra banda larga con il relativo mandato a Open fiber di portare la fibra nelle zone non coperte. "Non è più adeguato", ha detto al Sole 24 Ore, "per la ricostruzione servirà un patto di fiducia tra istituzioni, imprese, consumatori e lavoratori e il digitale sarà un fattore decisivo della rinascita".

Un patto, già, ma come lo mettiamo con il fronte del no? Chiusi in casa, attanagliati dalla paura, ha dovuto tacere; appena la morsa si è allentata, dalla

E poi c'è il fronte del no. Appena la morsa si è allentata, dalla gabbia sanitaria è uscita la solita grande confusione. Il movimento No 5G

gabbia sanitaria è uscita la solita grande confusione. Il comune di Montebelluna, in provincia di Treviso, amministrato dal centrodestra, nel Veneto della Lega "moderata", ha emesso un'ordinanza contro il 5G. Non è il primo né l'unico. Il No5G è un movimento nato prima della pandemia che torna in piazza e fa proseliti. Lo stesso fanno i No Tav, No Tap, No Triv. E poi c'è il grande No ai grandi cantieri che si annida in Parlamento e nel governo.

Secondo l'Ance le opere realmente bloccate sono in tutto 749 per un controvalore di 62 miliardi: 473 al Nord (33,5 miliardi), 115 al Centro (11 miliardi) e 161 nel Mezzogiorno (17,2 miliardi). Centuno di questi interventi vengono classificati come grandi opere, con un importo dei singoli lavori superiore a 100 milioni di euro, ed un ammontare complessivo di 56 miliardi, mentre le altre sono opere medio-piccole (5,5 miliardi di spesa). Tenere tutto fermo, sostiene l'Associazione nazionale dei costruttori, significa rinunciare ad un potenziale economico stimato in 962 mila nuovi posti di lavoro ed in ben 217 miliardi di euro come ricaduta sull'economia. A rallentare gli interventi non è tanto la mancanza di fondi perché circa 155 miliardi di euro sono già disponibili a bilancio, quanto la giungla amministrativa, tra procedure, autorizzazioni e permessi. Siamo studiando, dicono i ministri, intanto il terzo decreto d'emergenza è in Gazzetta ufficiale e ancora non sappiamo cosa fare.

L'ostacolo è più che mai politico perché il fronte del No sta nella pancia dello stato debole (altro che innovatore o imprenditore) neanche fosse il manipolo di Ulisse nel cavallo di Troia. Un fessato è stato scavato in questi anni e ha condizionato i comportamenti collettivi, la stampa, i partiti. "Riconciliare politica e industria", come auspica Nicola Monti, amministratore delegato di Edison il primo gruppo energetico privato, è l'obiettivo di chi vuol produrre, dovrebbe esserlo anche di chi vuol governare. Vasto programma avrebbe replicato Charles de Gaulle, eppure di qui l'Italia deve passare per non regredire; non si può incisechiare perché la pandemia ha reso impalpabile il confine tra rinascita e declino.

Primo Piano

SETTORI A RISCHIO

Turismo, ultima chiamata per i piani di salvataggio

L'allarme. Marina Lalli (Federturismo): le misure tampone non servono alle imprese, il bonus vacanza non è un aiuto ma un aggravio, subito modifiche sostanziali al decreto

Enrico Netti

Turismo: ultimo appello al governo. È quello che lancia il decimo di migliaia di imprese-attività del settore in vista della stagione più difficile di sempre. In gioco non ci sono solo i ricavi dell'estate 2020 ma la stessa sopravvivenza delle aziende e delle filiere collegate. Si confida nell'intervento dello Stato ma il decreto Rilancio mostra molti limiti a partire dalle risorse stanziata, appena 4 miliardi di cui 2,4 destinati a finanziare il voucher vacanza. Restano così circa 1,6 miliardi come stampella per un comparto che genera il 13% del Pil. Ben poca cosa rispetto ai 18 miliardi di aiuti messi in campo dal governo francese.

Oggi pomeriggio le principali associazioni del comparto verranno ascoltate in Commissione bilancio della Camera per avanzare le istanze degli imprenditori. In diversi casi sono stati esclusi dal provvedimento, in altri sperano in una maggiore semplificazione nell'accesso agli aiuti e in un allungamento dei tempi degli ammortizzatori sociali.

«Siamo consapevoli che il turismo richiede ulteriori interventi ha detto il premier Conte e siamo tutti d'accordo. Vorremmo però conoscere anche le misure e i tempi in cui si concretizzerà questo intervento», spiega Marina Lalli, Presidente delegata di Federturismo Confindustria. «Il tempo sta scadendo e la sofferenza delle imprese del settore sta di-

ventando insopportabile. La cura che serve al Paese non può consistere in provvedimenti tampone e in misure che non servono alle aziende: il bonus vacanza così come è stato concepito non è un aiuto ma un aggravio. Sul fronte fiscale abbiamo ottenuto l'abolizione della prima rata dell'Irma ma non per tutte le imprese turistiche, chiediamo quindi un'estensione e lo stralcio per tutto il 2020 così come l'abolizione della Tariv».

Il mondo del turismo organizzato, oltre 55mila aziende, 730mila addetti e 105 miliardi di ricavi diretti e indotto si sente del tutto abbandonato perché le misure non garantiscono la sopravvivenza del settore ferme da sei mesi.

«Il grido d'allarme era stato lanciato da tempo. Ora è necessario introdurre modifiche sostanziali al decreto», incalza Nardo Filippetti, presidente di Astoi (tour operator). Opzioni condivise da Domenico Pellegrino, presidente Aditi (distribuzione turistica) che aggiunge: «Il decreto non si considera le specificità delle agenzie di viaggio a cui sono destinati solo 25 milioni da dividere tra oltre 12mila aziende (meno di 2.100 euro per agenzia ndr). Risorse minime e direi offensive».

Ieri gli agenti di viaggio hanno dato vita a flash mob e Filippetti e Pellegrino chiedono l'aumento del fondo per il turismo organizzato, il prolungamento della Cig in proroga a fine anno, il tax credit vacanze anche per l'acquisto dei pacchetti turistici e l'eliminazione del limite a 5 milioni al credito d'imposta per gli affitti per tour operator, agenzie e organizzatori di eventi.

Da parte sua Maria Carmela Colaciocco, vice presidente di Confindustria Alberghi ricorda «il decreto è arrivato tardi e le misure oggi sono chiaramente insufficienti», dice. «Sal Recovery Fund, per esempio, ci domandiamo quando si arriverà a sciogliere il nodo europeo e tentiamo tempi troppo lunghi per la sua attuazione». Preoccupazione al massimo nel pubblico spettacolo, 2mila Pmi, 180mila addetti e circa 2,8 miliardi di ricavi. «Nonostante le sollecitazioni il governo è rimasto immobile e intrattiene di fronte all'agonia dell'intercettazione rimasto senza alcun provvedimento», dice Luciano Zanich, presidente di Assointrattenimento (discoteche). Giudizio condiviso da Massimo Piccaluga, presidente dell'Anesv, i cui parchi di divertimento sono attività capital intensive perché ogni anno debbono «offrire» una nuova attrazione che calamiti il pubblico. «In questi mesi le nostre aziende hanno perso milioni di euro ma non è stata prevista alcuna forma di sostegno né dai fondi sul turismo né da quelli per lo spettacolo. I nostri 25mila lavoratori stagionali sono rimasti fuori dal bonus per i dipendenti delle imprese turistiche e restano privi di alcuna tutela da parte del governo».

Le agenzie di viaggio, ieri manifestazione a Firenze in Piazza Santa Croce



Il bonus è un aggravio. Per il turismo «la cura» spiega la presidente delegata di Federturismo Confindustria Marina Lalli - non può consistere in provvedimenti che non servono alle aziende: il bonus vacanza così come è stato concepito non è un aiuto ma un aggravio»

1,6 miliardi

LE RISORSE PER IL SETTORE

Tolte le risorse del bonus, per il comparto che genera il 13% del Pil italiano sono stati stanziati 1,6 miliardi



VENEZIA

«Tre stelle, il 20% salta un turno: non riaprirà fino al 2021»



CLAUDIO SCARPA
Direttore Ava
Associazione
Venetiana
Albergo-turisti

PALERMO

«La Cassa integrazione va prorogata a tutto il 2020»



MARICETTA AMATO
Socia con altre
due donne
dell'agenzia
Tmo Travel

RIMINI

«La Romagna può limitare i danni, pronti a ripartire»



BEPE COSTA
A capo dell'Aquario
di Cattolica,
di Aquafan e Italia
in Miniatura

«Ci aspettiamo molto, dopo la vicenda del bonus vacanze nato per essere utile e diventato assolutamente inadatto a supportare un settore che è stato il più colpito in assoluto». Claudio Scarpa, direttore di Ava, l'associazione venetiana albergo-turisti, elenca richieste molto concrete: «Il messaggio non può essere: indebitatevi per un futuro incerto. Servono misure a fondo perduto, anche in termini di tasse e sgravi che non possono essere semplicemente rinviati».

Ad Ava aderiscono circa 400 strutture ricettive fra centro storico e Mestre: «Fino a lunedì 18 ne erano aperti non più di quattro a Venezia, una decina a Mestre a servizio perlopiù di lavoratori, tecnici, medici, giornalisti. Tutto il mondo in questi giorni si è interessato di Venezia deserta, ho appena finito un collegamento con il Kazakistan. Ora ogni giorno c'è qualche apertura di alberghi, siamo a quota 25/30 e contiamo di arrivare a fine giugno, quando ripartiranno anche i collegamenti aerei, al 70%, ma prevediamo un tasso di occupazione che va dal 15% di luglio e agosto al 35% da settembre, quando inizia la nostra stagione d'oro». Circa un 20% di alberghi - perlopiù tre stelle - non riaprirà fino al 2021: «Chi possiede i muri e gestisce l'attività non ha affitti da pagare: comprendo che possa convenire saltare un turno».

Per chi invece lavorerà, «si tratterà di cambiare abito: prima i turisti americani rappresentavano il 20% del nostro business, con oltre il 30% del fatturato grazie ad una alta disponibilità di spesa. Ora occorre attrezzarsi per chi arriva dall'Italia, dal sud di Francia e Germania, comunque dalle vicinanze». A pesare saranno anche gli eventi annullati, come la Biennale di Architettura, e anche per l'indisponibilità di diversi Paesi colpiti dalla pandemia a mandare il proprio personale per gli allestimenti. Confermata, invece, la mostra del Cinema di settembre.

— Barbara Ganz

La Cassa integrazione per tutto il 2020, l'abbattimento dei costi di gestione delle attività, un intervento per far sì che arrivino i rimborsi da Alitalia, chiarimenti e garanzie sui rimborsi alle scuole per i mancati viaggi di istruzione. Si possono riassumere in questi quattro punti le richieste che arrivano dal mondo delle agenzie di viaggi. Ne parla, senza nascondere il senso di impotenza e disperazione, Maricetta Amato, 40 anni, palermitana, socia con altre due donne dell'agenzia Tmo Travel, specializzata in viaggi di istruzione: quattro addetti e un tirocinante prima del lockdown, «quasi tre milioni di fatturato l'anno scorso e quest'anno zero» dice Maricetta. Un'agenzia, tutto sommato piccola, che fa parte di un coordinamento regionale fatto da almeno 300 aziende del settore (tra agenzie e tour operator): rischiano di non riaprire più.

«Prima del lockdown avevamo pianificato due nuove assunzioni», spiega Maricetta - ma abbiamo dovuto bloccare tutto». Le mancate assunzioni fanno il paio con i possibili (ma che a loro sembrano probabili) licenziamenti: «Noi chiediamo che la Cassa integrazione sia prorogata a tutto il 2020 - dice ancora Maricetta - pensiamo che costi meno la Cig della Naspì o Stato spenderebbe meno e ci permetterebbe di arrivare alla fine del 2020 meno angosciati». Una questione che fa il paio con altre due non meno importanti: la prima riguarda Alitalia: «È l'unica compagnia - accusa l'imprenditrice palermitana - che non ha previsto rimborsi. A noi deve 60mila euro ma ad altri cifre molto più alte. Temiamo si possa ripetere quello che è avvenuto in passato». E poi c'è il rapporto con le scuole e i conflitti già in essere «con l'avvocatura dello Stato». Qui la questione è, se vogliamo, ancora più complessa: «I presidi ci chiedono il rimborso in denaro ma noi abbiamo ricevuto voucher. E dunque non sappiamo come fare». Il futuro?

«Abbastanza nero grazie - dice Maricetta - Non sappiamo come andrà il 2021 e intanto registriamo che la gente ha paura. Ci dicono di puntare sul turismo di prossimità, quello regionale: ma la gente non ha più ferie perché in molti casi le ha usate per il lockdown e non ha più soldi».

— Nino Amadore

«In Romagna siamo per vocazione attrattivi: abbiamo una Riviera leader per organizzazione tra mare, spiagge, hotel e stabilimenti balneari, l'entroterra e i borghi, le città d'arte e la cultura, i parchi tematici e lo sport, il benessere e il termale. Bisogna fare presto per cercare di arginare i danni accumulati in primavera e in questo inizio di stagione. Serve subito una grande campagna comunicativa che ricorri a tutti gli italiani, e non solo, che la Romagna c'è ed è la destinazione ideale per ricchezza di offerta, affidabilità, sicurezza e l'ottimo rapporto qualità-prezzo. E bisogna aprire da subito i confini regionali». È l'appello che lancia Confindustria Romagna, per bocca del presidente della sezione Turismo, Beppe Costa, a capo dell'omonimo gruppo dell'Edutainment che gestisce i quattro grandi parchi del Riminese (Aguario di Cattolica, Aquafan a Oltramarina a Riccione e Italia in Miniatura a Rimini).

Pesante il conto che Covid-19 presenterà al più grande "distretto" turistico d'Europa: nello scenario migliore la primavera-estate 2020 causerà una perdita di 19,2 milioni di presenze (-42%) e un taglio del giro d'affari di 1,2 miliardi di euro, secondo l'analisi dell'Osservatorio turistico Unioncamere. Nel settore alberghiero si calcola una perdita del 55% sull'anno prima, «e anche per i parchi lo sarei contento se la perdita si limitasse quest'anno al 50%», ammette Costa, che inaugura oggi l'Aquario di Genova, sabato quello di Cattolica e a seguire gli altri parchi divertimento. In uno scenario tanto buio, quello che era considerato il tallone d'Achille della Riviera - la bassa vocazione internazionale, - si può rivelare quest'anno un punto di forza. Non va infatti dimenticato che su 60 milioni di presenze turistiche della via Emilia, 43 milioni si concentrano sulla costa in estate e sono in gran parte comazionali. «Siamo facilmente raggiungibili da tutto il Nord Italia, non abbiamo eguali per servizi alle famiglie, il divertimento per i giovani è assicurato, il costo della vacanza è contenuto. Siamo pronti per partire e sono convinto», conclude Costa - che qui potremo chiudere la stagione con danni limitati rispetto a Firenze, Roma, Venezia, dove sarà molto più difficile recuperare la presenza di stranieri».

— Iaria Vesentini

R2B ON AIR
RESEARCH TO BUSINESS | JUNE 10-12 2020
LIVE DIGITAL TALKS VIRTUAL MATCHMAKING ON DEMAND CONTENTS
REGISTRATI SU WWW.RDUEB.IT

ECONOMIA | VITA DIGITALE | COMPETENZE
SOSTENIBILITÀ | CULTURA DOPO IL COVID

Promoted by Organised by Media partner

Il Sole 24 Ore

Patuanelli autorizza 30 Accordi per l'innovazione: sul piatto 221 milioni
(22/05/2020, corrierecomunicazioni.it)

Dal Mise ok a 30 accordi per l'innovazione in 13 regioni, 90 milioni per la "fabbrica intelligente"
(22/05/2020, key4biz.it)

Digital Twin & Industria: più una filosofia che una tecnologia
(22/05/2020, industriaitaliana.it)

Per uscire dalla crisi serve un'università gratuita
(25/05/2020, internazionale.it)

Diritti dei lavoratori, le nuove sfide che vengono da app e wearable
(25/05/2020, agendadigitale.eu)

L'Unione europea in bilico tra solidarietà e sterile contabilità
(25/05/2020, internazionale.it)

Industrial Smart working: i 6 passi fondamentali per sfruttarne tutti i vantaggi
(25/05/2020, innovationpost.it)

Piano Transizione 4.0, il ministro Patuanelli ha firmato il decreto attuativo
(27/05/2020, innovationpost.it)

Banda larga e Industria 4.0: ecco il Recovery Plan di Conte
(27/05/2020, corrierecomunicazioni.it)

Industria, Patuanelli: "Via al piano Transizione 4.0"
(28/05/2020, corrierecomunicazioni.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

Scarica il paper **Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo**

www.pidmed.eu

